

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi la manifestazione dei metalmeccanici nella città della FIAT

A TORINO PER IL CONTRATTO

Gli intellettuali insieme agli operai nella lotta contro padronato oltranzista e svolta a destra

I lavoratori giungeranno da tutti i centri industriali del Paese - Nuove adesioni di personalità della cultura all'appello della FLM - Previsti quattro cortei - La manifestazione sarà conclusa da Pierre Carniti - Le rappresentanze dei Comuni - La «diretta» in TV

Un diritto di chi lavora

di PIO GALLI

A I CANCELLI di Mirafiori, dopo la drammatica conclusione della lotta dei 35 giorni alla Fiat, rimase attaccato un cartello che portava scritto un grido di dolore e di fiducia: «Avevamo la ragione e la forza, ci è rimasta la ragione coraggiosa compagni».

Oggi a Torino la ragione e la forza tornano a sfilare insieme. Per il contratto, per il lavoro e quindi — prima di tutto e di nuovo — contro la Fiat, che costituisce il nocciolo duro della Federmecanica e della Confindustria e che rappresenta il punto di massima aggressività della linea restauratrice del padronato.

La Fiat si presenta davanti a tutto il paese con l'arroganza del padrone che sa quello che vuole e sa come ottenerlo. Agnelli e Romiti fanno la loro campagna elettorale «parallela» predicando il loro disegno di egemonia su tutta la società, vogliono tornare a comandare.

Nelle sue fabbriche, intanto, Agnelli conduce la parte meno nobile e più concreta della sua battaglia. Mentre ai giornalisti vengono mostrate le meraviglie della nuova tecnologia e dei robot, nelle officine si svolge una lotta sorda per tornare a spremere i lavoratori con ritmi insopportabili, per imporre ogni giorno la legge delle decisioni unilaterali, per intensificare oltre ogni limite lo sfruttamento di ogni uomo. Chi lavora ancora alla Fiat, paga anche per chi è ancora fuori.

La protesta, l'esasperazione, la lotta crescono. Da settimane nei reparti si susseguono fermate, scioperi, reazioni dei lavoratori contro una gestione feroce della ristrutturazione. Le condizioni di lavoro peggiorano, e la Fiat straccia gli accordi per i rientri dalla cassa integrazione mentre incassa miliardi di denaro pubblico.

Il pugno di ferro della Fiat pesa anche sul negoziato di Roma. Le trattative continuano. Ma non vanno bene. La Federmecanica mantiene una posizione di sostanziale chiusura su tutti i punti del contratto. E l'intervento del governo — che noi abbiamo chiesto e preteso come contraente e garante dell'accordo del 22 gennaio — è stato finora troppo debole.

Il ministro Scotti, che pure ha riavviato il negoziato tra le parti, è stato costretto ad incassare il perdurante silenzio di un suo collega di governo proprio nella fase più delicata del suo intervento. Mentre il ministro del Lavoro — parlando anche a nome di Fanfani e di tutto il governo — ingiungeva alla Federmecanica di ritirare ogni pregiudiziale di principio e di impegnarsi ad applicare quanto previsto dal-

l'accordo di gennaio, il ministro del Tesoro (anch'egli firmatario di quell'accordo) dichiarava che tutte le grandezze dell'intera struttura del lavoro dovranno essere ridiscusse entro la metà di luglio. È difficile immaginare un aiuto più efficace ai padroni che vogliono rinvolare la conclusione dei contratti dei metalmeccanici, dei tessili, degli edili e dopo le elezioni. Se il tanto sbandierato accordo di gennaio è da rimettersi interamente in discussione tra un mese, perché applicarlo oggi nei contratti?

Dalle stesse file di un governo che ha il dovere di far rispettare i patti sottoscritti è giunto invece un appoggio ai sostenitori delle tesi più oltranziste. Costoro sperano che il voto del 26 e 27 giugno consolidi un quadro politico di segno apertamente restauratore, omogeneo agli obiettivi del grande padronato. I fautori di questa linea hanno già redatto — basta leggere i pronunciamenti di Guido Carli — la loro piattaforma post-elettorale: blocco dei salari e della contingenza, licenziamenti di massa e smantellamento della cassa integrazione. Questo è il loro programma per «risanare» l'economia italiana.

Ecco perché oggi scontro sociale e scontro politico sono legati da un nesso profondo, e la lotta sociale per il contratto e per il lavoro incide su questo rapporto, costruisce nuovi schieramenti unitari e nuove solidarietà, mette in campo nuove forze. Le adesioni che sono state raccolte tra gli intellettuali e da parte dei sindacati e degli amministratori locali e dello schieramento progressista alla manifestazione di oggi a Torino da una parte marcano il crescente isolamento delle forze oltranziste della Confindustria, dall'altra rappresentano un sostegno alla lotta per conquistare il contratto.

Le forze della cultura hanno capito la posta in gioco e tornano a schierarsi come non accadeva da tempo la classe operaia non è più sola. Contemporaneamente la grande ricchezza delle collocazioni culturali e politiche, l'ampia gamma delle angolazioni professionali degli intellettuali che hanno deciso di non «astenersi» dimostrano che le potenzialità di uno schieramento di reale alternativa sono nella sinistra italiana, ancora eccezionali.

I lavoratori i disoccupati, cassintegrati, i giovani e le donne che da diciotto mesi in attesa del contratto, scenderanno in piazza oggi a Torino sono anche i protagonisti decisivi di questa battaglia per respingere la controffensiva di destra e per trasformare e far crescere tutto il paese

TORINO — Ecco, dunque, all'appuntamento di Torino Stamani saranno tanti, tantissimi i lavoratori metalmeccanici che da tutte le regioni del Paese arriveranno qui, a Torino, la città della FIAT, a manifestare per il lavoro, a chiedere il contratto. Le previsioni della vigilia, anche le più ottimistiche, sono confermate da tanti segnali. Il sindacato ha chiesto ad una categoria che da diciotto mesi sciopera ed è impegnata in una logorante vertenza uno sforzo ulteriore e dalle fabbriche, dalla Sicilia al Trentino, si moltiplicano le iniziative per organizzare carovane in treno o in pullman, per raccogliere i fondi necessari a finanziare la manifestazione, per essere presenti con i propri cartelli e i propri striscioni. Si fa appello alle organizzazioni democratiche, alle forze politiche, alle amministrazioni locali, agli intellettuali perché dichiarino la loro solidarietà e la risposta è larga quanto pronta. Il senso della sfida lanciata dalla Federmecanica e dalle potenti forze economiche presenti (e dominanti oggi) nella Confindustria al movimento sindacale è stato, dunque, compreso. C'è consapevolezza che gli obiettivi politici di tanta in-

(Segue in ultima)

Bianca Mazzoni

Le trattative sono sospese Ora si guarda a Mirafiori

La Federmecanica non muta le posizioni. Goria contro la legge-quadro per gli statali?

Come sono davvero gli «alti» salari che Carli vuole bloccare

A PAG. 4

Duecento industriali «fessili» hanno già firmato gli accordi

A PAG. 10

ROMA — Al tavolo di trattativa per il contratto dei metalmeccanici un accordo è stato di interrompere il confronto, alla vigilia dello sciopero nazionale e della manifestazione a Torino, riflettere sull'esito di questa prova sabato e domani, per rivedersi lunedì mattina per verificare, in modo definitivo, convergenze (del tutto assenti ieri) e dissensi (sempre più corposi). A quel punto né la Confindustria né il governo potranno agitare l'alibi dei «contrasti di natura sindacale». L'esplicito della sede «neutra» dell'Unioncamere, offerta dal ministro Scotti alle parti dopo i contrasti all'interno dell'esecutivo e della Dc sul suo intervento diretto, ha finora soltanto consentito ai fauci della Federmecanica di scaricare sul negoziato di merito nuovi macchinari e piccole breccie (che pure sono state aperte negli ultimi giorni nel muro del no

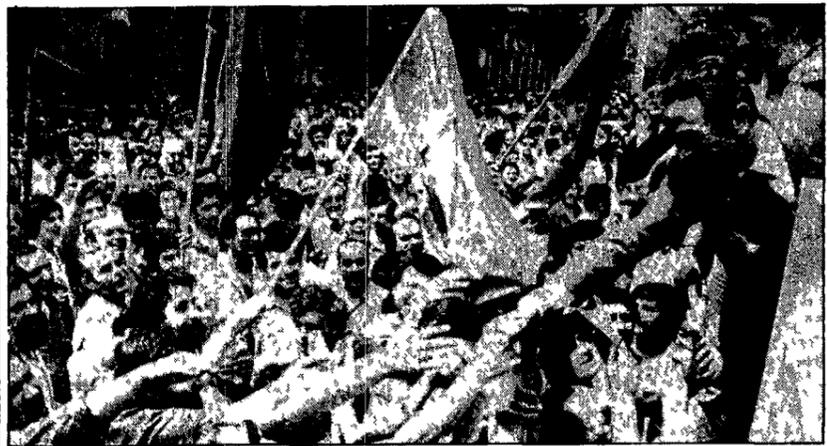
(Segue in ultima)

Pasquale Cascella

«I partiti si pronuncino prima del voto su negoziato e missili»

Berlinguer: danneggia l'Italia il cedimento di Williamsburg

«Il governo ha compiuto un atto di straordinaria gravità» - Il ruolo della sinistra europea



MILANO — L'incontro tra il compagno Enrico Berlinguer e i lavoratori della Breda di Sesto S. Giovanni

MILANO — Il governo italiano — fra l'altro attualmente in carica solo per gli affari correnti — ha compiuto un atto di «straordinaria gravità» firmando il comunicato di Williamsburg. I comunisti chiedono era stato informato da Fanfani, preventivamente, il Consiglio dei ministri di cui fanno parte altri tre partiti, oltre la Dc? Era stato informato il ministro della Difesa Lagorio, socialista? Se sì, che cosa ha detto a Fanfani? Se no, cosa pensa di quella firma e intende dissociarsene?

Il compagno Enrico Berlinguer ha posto questi precisi quesiti nel corso di una conferenza stampa che si è svolta ieri mattina al Circolo della stampa di fronte a una platea in cui si affollavano intellettuali, artisti, editori, uomini politici, oltre che giornalisti. Il tema era la situazione internazionale e (Segue in ultima)

60 anni di DC o il voto al PCI

«Il Giorno» di ieri, con i suoi commenti, servizi ed interviste, compone il quadro di una campagna elettorale all'interno del quale bene si spiega l'appello di Berlinguer alle forze progressiste perché diano un voto al PCI il solo utile per il cambiamento.

Nell'editoriale del «Giorno» Luigi Pedrazzi esprime l'avviso che «come l'Italia liberale-monarchica durò 60 anni (1861-1922), potrebbe avvenire che non minore possa essere la durata della Repubblica democratica e più felice il suo trapasso».

Stando quindi alle previsioni

del prof. Pedrazzi dovremmo attenderci un altro ventennio di governi democristiani (e Zucconi così, potrà fare per altri vent'anni il direttore di un giornale di Stato per conto della Dc) Pedrazzi prosegue spiegandoci che «come nell'Italia post-risorgimentale all'interno di una fase storica segnata da una continuità sostanziale si ebbero equilibri e protagonisti politici anche differenziati, così, dentro il lungo primato pubblico democristiano si hanno fasi, alternanze, discontinuità almeno relative tra vecchio e nuovo».

Il prof. Pedrazzi non poteva spiegare meglio il carattere di quasi-regime della Dc che consente «protagonisti politici anche differenziati ma tutti in funzione della continuità del suo potere. Ed infatti è sempre Pedrazzi a dirci che «De Mita sembra costituire un passaggio di questo tipo». Analisi lucida, em. ma.

(Segue in ultima)

L'indicazione delle prime proiezioni

Il voto inglese Successo per la Thatcher

I conservatori avrebbero ottenuto circa 390 seggi contro i 211 dei laburisti e i 23 dell'Alleanza liberal-socialdemocratica

LONDRA — I primi risultati del voto indicano la conferma del governo conservatore e un sensibile aumento del suffragio per l'Alleanza liberal-socialdemocratica a spese del partito laburista. I collegi di Torbay (Devon) e di Guilford (presso Londra) hanno annunciato l'esito poco dopo le 11 di sera. In entrambi i seggi si confermava il candidato conservatore (con una flessione del 2%), l'Alleanza avanzava di circa il 14%, i laburisti arretravano del 10%. La proiezione delle elezioni elettroniche, sulla base di queste indicazioni preliminari, prevedeva 390 seggi per i conservatori, 211

per i laburisti e 23 per l'Alleanza nella nuova Camera dei Comuni.

Il premier Margaret Thatcher ha dichiarato, uscendo dal numero 10 di Downing Street per recarsi presso il suo seggio elettorale, a Finchley, subito dopo la diffusione delle prime proiezioni, che considera ormai di aver vinto le elezioni. Raggiante in volto, ha detto di ritenere che resterà ancora per altri cinque anni al numero 10 di Downing Street. A sua volta il leader liberale, David Steel, ha ammesso la modesta prova fornita da «Alleanza» aggiungendo che essa probabilmente, non costituirà nel prossimo parlamento

l'ago della bilancia, come sperava, tra i due tradizionali partiti politici, i laburisti e i conservatori, ma ha predetto tempi molto più difficili per il partito laburista.

La Gran Bretagna è andata ieri alle urne nella convinzione che il successo per la signora Thatcher fosse ormai scontato e si trattasse di sapere soltanto di quale ampiezza dovesse essere la nuova maggioranza conservatrice. Il dubbio da sciogliere riguardava semmai i laburisti e i liberal-socialdemocratici per vedere chi avrebbe finito

Antonio Bronda

(Segue in ultima)

Nell'interno

Programma: questo intruglio della DC

Rileggiamo con gli occhi della società civile il programma presentato dalla Dc da un effetto spaventoso. Il silenzio completo sui problemi decisivi della gente, accompagnato da qualche richiamo generico ai «valori». E per risolvere i problemi politici l'unica soluzione è rilanciare il mercato.

UN ARTICOLO DI FABIO MUSI A PAG. 2

Aperto il rubinetto del gas algerino

In un'atmosfera fredda (assente Pertini) e con un programma ridimensionato, si è svolta ieri a Mazara del Vallo la cerimonia per l'apertura della «stazione di pompaggio» del gas algerino. È stata anche una passerella elettorale con Amintore Fanfani che ha fatto ricorso ad inopportuni toni da comitato.

A PAG. 3

Bari: l'epoca del post-centrosinistra

La pagina sulle grandi città alla vigilia del voto oggi è su Bari. Modesto capoluogo del sud che ha visto rapidamente sfumare il sogno del centrosinistra moroteo, che per anni era stato il modello forte, in grado di aggregare consensi e guidare lo sviluppo. Ora che succede? Cambiano prospettive, alleanze, assetti sociali, poteri.

A PAG. 5

Pontecorvo: quando Fermi si sbaglia

Bruno Pontecorvo è tornato in Italia per una serie di conferenze. L'altra sera lo scienziato ha parlato a Roma, nella sede dell'Enciclopedia Treccani, rievocando i tempi della scuola di via Panisperna, e i suoi colleghi Majorana, Amaldi, Rasetti e il maestro Fermi. «Fermi era infallibile. Eppure una volta pensò che la fisica fosse finita. Eravamo alla vigilia dell'era atomica».

A PAG. 11

Calcio, bloccati i nuovi stranieri

La presidenza della FIGC ha deciso che per il 1983-84 non potranno essere tesserati giocatori provenienti da federazioni straniere. Validi saranno però quegli acquisti conclusi alla data di ieri e i cui contratti verranno depositati in Lega entro lunedì prossimo. Le promesse dalla B alla A potranno invece acquistare dall'estero purché lo facciano entro il 30 giugno.

A PAG. 20

Sdegno e condanna in tutto il mondo civile

Pretoria ignora gli appelli Assassinati i tre patrioti

Protesta ufficiale della CEE - Dure dichiarazioni di Pertini e Palme

PRETORIA — Li hanno impiccati all'alba di ieri, né i parenti né i giornalisti hanno potuto assistere all'esecuzione. Attorno alla prigione centrale di Pretoria, un muro di poliziotti pronti ad intervenire. Nemmeno l'ora è stata precisata, ma erano le cinque quando le campane delle chiese di Soweto, l'enorme quartiere negro vicino a Johannesburg, hanno cominciato a suonare a morto. Simon Mogerane, 25 anni, Jerry Mosololi, 25 anni, Marcus Motung, 27 anni, patrioti sudafricani membri dell'«African national congress», sono stati giustiziati

dal regime razzista di Pretoria in sprezzo di appelli autorevolissimi — governi, capi di Stato, organizzazioni internazionali — giunti da tutto il mondo civile.

Nessuna risposta, nessun cenno di comprensione hanno dato i dirigenti sudafricani, se non quel laconico comunicato che liquidava la vicenda: «La questione è stata esaminata, la decisione finale è stata già presa». Le autorità del carcere non hanno concesso nemmeno il diritto di seppellitura ai parenti dei tre uccisi. Entro qualche tempo — hanno dichiarato — le famiglie verranno informate

del luogo dove i tre sono stati sepolti. Le Chiese protestanti hanno organizzato una veglia di preghiera che sarà presieduta dal vescovo Desmond Tutu, la più autorevole figura della comunità dei credenti sudafricani. Anche il capo della Conferenza episcopale cattolica dell'Africa australe, l'arcivescovo Denis Hurley, era stato tra coloro che inutilmente avevano richiesto la grazia al regime.

Una terribile atmosfera di tensione si respirava ieri nei sobborghi negri, nel quartiere

(Segue in ultima)

Jack Lametta Salite a 8 le vittime La psicosi genera nuove violenze



Si fa drammatica la caccia a Jack lo sfregiatore, che ieri, intanto, ha colpito ancora a Roma nel quartiere Tuscolano, facendo l'8 vittima. Ma gravissime sono anche le tensioni che la vicenda ha sollevato, con la mobilitazione di squadre di volontari che intralciano il lavoro della polizia. Ieri sera un ladruncolo di 28 anni, è stato aggredito da un gruppo di scalmanati, dopo che la polizia l'aveva arrestato, ed ora è grave in ospedale.

NELLA FOTO la folla presidia un ingresso del metrò

A PAG. 3 E IN CRONACA

Con l'avvio dell'operazione missili termina oggi il Consiglio Atlantico

Si conclude oggi a Parigi la riunione del Consiglio Atlantico con un comunicato che, secondo le indiscrezioni circolate ieri, confermerà la decisione della NATO di installare i missili americani «Pershing 2» e «Cruise» in Europa prima della fine di quest'anno. Voci che circolavano ieri a Parigi, davano per già avviata l'attuazione del pia-

no. Lo ha del resto preannunciato Richard Burt, segretario di Stato americano per gli affari europei, argomentando che l'URSS rifiuta di partecipare in modo costruttivo ai negoziati di Ginevra. Il premier francese Mauroy ha spiegato come una testimonianza di «coesione» il fatto che la Francia ospita per la prima volta il Consiglio Atlan-

tico pur non facendo parte del dispositivo militare dell'Alleanza. L'allineamento della Francia sulle posizioni atlantiche è emerso e stato seriamente attaccato dalla «Pravda», mentre l'agenzia sovietica TASS ha giudicato come parole senza contenuto, le recenti proposte di Reagan sul negoziato START.

A PAG. 9

Società, politica, vita civile, questione morale. Proviamo a leggere il programma della DC con un occhio a questi temi. Io ci ho provato, e non credo ai miei occhi. Ho pensato per un momento che, quello pubblicato dal «Popolo» del 6 giugno, almeno fosse una sintesi, una selezione. Invece è proprio la versione integrale. Seguiamone allora la traccia.

La «questione nazionale» sta nella «capacità di governare il sistema». Essa deve ispirarsi a valori: la «centralità dell'uomo», il «rispetto della vita e del diritto alla vita» (si riforma l'aborto? n.d.r.); l'attenzione agli interessi, alle domande, ai bisogni, soprattutto «del più debole»; la tensione verso la crescita ecc. Ma l'omaggio iniziale di un modo di essere e di un sistema di valori di riferimento si chiude in poche righe e non compare più. Prevalevano i temi della decisione, e il programma si sposta su ben altri orizzonti.

La società è complessa — si dice — e non sono accetta-

billi semplificazioni del sistema politico. «Semplificazioni» sarebbero peraltro quelle proposte dal Pci. La DC propone nel suo programma tutta una gamma di riforme istituzionali. Ma stende un velo assoluto di silenzio sulla drastica riduzione della vita democratica «in atto», con la diffusione dei poteri clientelari e l'occupazione dello Stato da parte di partiti di governo. C'è solo un passo, in cui si vuole far intendere che, certo, qualcosa la DC sa pure: «La DC ritiene innanzi tutto indispensabile liberare il nostro sistema produttivo, pubblico e privato, dall'eccesso di «regole politiche» che rischiano di sostituire le «regole economiche». Pare che qui si parli essenzialmente di «regole» statali e di Enti pubblici. Ma punto e basta: la «questione morale» non compare; mafia, camorra, P2 sono parole non pronunciate.

Confrontiamo allora questo slogan con l'elenco dei «valori» in testa al Program-

ma, che appaiono così frasi di pura convenienza. La DC evita in verità il nocciolo del problema democratico, l'analisi delle molteplici forme degenerative del potere la cui corruzione è, essa sì, fondamento della crisi dello Stato.

Una svista così, non è una svista. Il «tutto di stabilità e di giustizia», promesso dal programma, ha l'anima pelosa.

Eppure la «questione morale» e il problema della «destinazione del potere» — spinti molto avanti — in questi anni — sta tenendo il campo, e la DC è nella bufera più che mai. L'inclusione di piduisti e personaggi legati a loro nelle liste dc, ha provocato rivolte del mondo cattolico, da Cuneo a Lecce. Tina Anselmi ha contribuito a meglio portare in luce, a partire dall'omicidio di Aldo Moro, la connessione tra gli inquinamenti dello Stato e il terrorismo, così come avvenne nella fase della «strategia della tensione». In altre regioni, come la Calabria, tut-

Riflettendo sulla proposta presentata dalla DC

Una società con gli optional: ecco la ricetta De Mita

to un ceto politico democristiano è sotto accusa, per avere portato al massimo grado di corruzione il sistema di potere. Sul delitto politico-mafioso in Sicilia c'è silenzio, così come sulle connessioni tra camorra, terrorismo e potere politico in Campania. Come si fa a distrarsi? Eppure il programma è su ciò del tutto distratto. Nebbia

fitta. Ma una nebbia in questo punto della «strada da seguire» (cap. 2) può ingolare tutta la «nuova Dc». Moderna ed «efficiente» (la parola «efficienza» gode della più alta frequenza). Cerchiamo un momento nel testo quei temi che caratterizzano meglio le società moderne ed efficienti. Si parla brevemente dell'energia (applicare il Piano e-

nergetico); dell'agricoltura (e viene fatto notare, come da turisti di passaggio, che c'è un «decremento della produzione lorda vendibile»; della ristrutturazione del sistema produttivo (dove si capisce che bisogna lasciare fare agli industriali). Innovazione tecnologica: «impegno per lo sviluppo di grandi reti (dall'energia alle telecomunica-

zioni all'informatica); punto e basta. Ambiente: accenno a «parchi e riserve» sotto il capitolo dell'agricoltura, e «impegno per la costante attenzione ai problemi dell'equilibrio ecologico». Scuola: niente. Ricerca scientifica: niente. Beni culturali: niente. Università: «revisione della logica che rende praticamente gratuiti, per tutti, gli studi universitari», cioè aumento delle tasse, e chiuso.

In tutto, pochi, pochissimi ingredienti «passati al frullatore», osserva su queste colonne Colajanni. E proprio questi «ingredienti fondamentali» che rendono saporta la pietanza di una proposta di prospettiva, possono dare contenuto alla modernità, riempire di senso una linea di politica economica rigorosa.

E la vita civile, come sarà organizzata, secondo la DC? La vita civile oggi dipende come è noto in larghissima misura dall'offerta, quantitativa e qualitativa, di servizi, dalla politica d'intervento dello Stato sociale. La DC af-

ferma di non volerlo smantellare. Nessuno, tanto meno noi, pensiamo che vada bene così: ci sono eccessi, nella spesa (ma se la DC non mette in discussione il suo sistema di potere, non si taglierà mai sulla voce principale di spreco), ed evidenti difetti di qualità.

Qual è allora la ricetta dc? «Responsabilizzare» la politica? «Intervento pubblico — si dice — è troppo omogeneo. Bisogna passare dalla fase del «tutto gratuito a tutti», ad interventi più mirati: per 1) una copertura di bisogni di base; 2) una priorità alle fasce di domanda più marginali; 3) una scelta di risposte integrative ai propri bisogni per tutti coloro che lo vogliono.

«Responsabilizzare» si potrebbe intendere «rendere partecipi», «rendere coscienti», «rendere più liberi dal bisogno». Invece vuol dire «responsabilizzare». Proprio come le auto: una vita con gli optional. I migliori a chi ha redditi più alti. Una moderna civiltà del censo.

L'ha spiegato bene De Mita a Rimini, il 29 maggio: «Scuola? Le famiglie debbono essere messe in condizione di scegliere quella che funziona di più. E quello che funzionano sono le più frequentate dai ragazzi, proprio come i ristoranti e le aziende: vendono quelli che forniscono buoni prodotti. Il segreto è riscoprire le regole del mercato. Questa è la regola della democrazia».

Ora, il mercato c'è, ma non è «puro»: i privati ricevono in abbondanza sovvenzioni statali. Ma l'obiezione da muovere alla DC è più radicale: la regola della moralità è stata di tendere a pareggiare le opportunità, ad affermare diritti fondamentali per tutti, a rendere più elevata la qualità della vita, ad elevare il grado di libertà concreta dei cittadini, a diminuire l'ineguaglianza.

Il programma dc afferma la verità contraria. Per questo innanzitutto centrismo e sinistra sono alternativi.

Fabio Mussi

Negando i cedimenti al vertice di Williamsburg

Fanfani si autoesalta per tirare la volata alla DC

Ha vantato gli inesistenti successi economici del suo ex governo - De Mita «spiega» il centrismo - Discorso di Lucio Magri sull'accordo PCI-PdUP e sull'alternativa

ROMA — Fanfani è andato a Mazara del Vallo per inaugurare il nuovo gasdotto italo-algerino e da lì, dichiarando di non aver partecipato alla campagna elettorale per riguardo alle forze politiche, si è messo a suonare le fanfare in onore del suo ex governo e ovviamente a vantaggio del suo partito.

Non è forse vero che Fanfani, al vertice di Williamsburg, ha accettato l'immissione di Reagan nell'installazione dei missili a Comiso e in Europa? E per di più coinvolgendo nella decisione il Giappone, estraneo all'area geografica dell'Alleanza atlantica? Ebbene, Fanfani ha negato di aver assunto «nuovi impegni di politica estera»: anzi «nel vertice ho chiesto e approvato l'impegno di incoraggiare il negoziato di Ginevra. Ne volete la prova?», ha continuato. «Dopo Williamsburg il colloquio americano-sovietico ha preso nuovo respiro. Ciò conferma che l'Italia aveva accortamente agito per la pace. Se il sen. Fanfani permette, ciò conferma che nemmeno con l'aumento degli anni il suo senso del ridicolo riesce a migliorare».

Con egual fermezza Fanfani ha negato di non aver fatto sentire la sua voce contro il continuo rialzo del dollaro sulla nostra lira: addirittura ha chiesto agli USA «la riduzione del tasso d'interesse ottenuto in proposito dalle promesse». Infatti: dopo queste efficaci «promesse» il dollaro ha sfondato il muro delle 1.500 lire.

Ma è soprattutto quanto il suo governo ha ottenuto sui problemi di politica economica, che riempie di orgoglio Fanfani, come ha pacatamente spiegato. E vero che sempre Fanfani è uscito di scena con l'inflazione a quota 16 per cento e passa: ma lui che c'entra? Non minore rochezza propagandistica ha del resto mostrato l'altra sera Ciriaco De Mita, intervenendo in un incon-

tro con il «pubblico» (che l'ha fortemente contestato) su iniziativa dell'emittente privata Rete Quattro. Non si crede al rinnovamento dc? Resta il fatto — ha detto testualmente De Mita — che se al posto nostro ci fosse stato il PCI oggi saremmo, ce si fosse andata bene, come in Polonia». Ogni commento è superfluo.

La DC vuole il centrismo? Ecco la furbesca risposta che De Mita fornisce all'«Avvenire»: «Ogni governo di coalizione è in qualche modo centrista». E poi la colpa è dei socialisti che, «abbandonando unilateralmente la maggioranza, hanno di fatto provocato una solidarietà tra quei partiti che un tempo formavano appunto la coalizione centrista». Evidentemente, a De Mita piace questo modo di pensare, se gli andasse bene il voto del 26 giugno.

PdUP e ALTERNATIVA — L'accordo tra PCI e PdUP e i contenuti dell'alternativa democratica, sono stati i principali temi di un discorso di Lucio Magri, segretario del PdUP, l'altra sera a Milano.

L'accordo politico tra il PCI ed il PdUP per le elezioni del 26 giugno — ha detto — non ha il significato di nascondere le reciproche diversità di valutazione sui punti anche importanti dello scontro sociale e politico. Questo accordo rappresenta però un segnale politico di enorme portata e dimostra la comune volontà del PCI e del PdUP di rafforzare la prospettiva di scongiurare la DC e realizzare l'alternativa. Questo obiettivo prevale di gran lunga su tutte le divergenze.

«C'è infatti una nuova offensiva di destra nel nostro Paese, come a livello internazionale — ha proseguito Magri — che viene condotta con determinazione sul piano politico, economico, ideologico-culturale. In Italia questa politica è guidata dalla DC di De Mita che nei

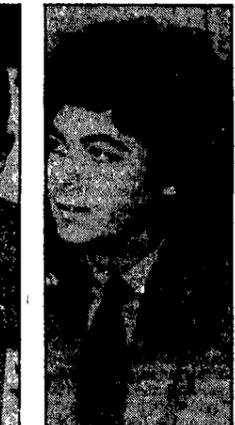
tentativo di organizzarla punta ad un ulteriore assalto alle condizioni di vita dei lavoratori con l'aumento della disoccupazione ed il rinvio dei contratti. E' contro questo lucido disegno politico che occorre rafforzare lo schieramento dell'alternativa».

Da queste due tendenze — offensiva di destra da un lato ed alternativa dall'altro — si gioca lo scontro elettorale. Non può essere infatti credibile la conflittualità tra DC e PSI quando Craxi lascia intenti — e ha voluto, dopo le elezioni, di tornare a governare con le stesse forze del precedente, già fallito pentapartito. Ciò non farebbe altro che spostare ulteriormente a favore delle forze conservatrici la linea del futuro governo, e non è certamente credibile questo modo di pensare ad una presidenza socialista, a meno che Craxi non intenda in prima persona farsi garante della politica di De Mita. L'alternativa può essere vista come debole e fragile solo se ci si limita a guardare l'attuale situazione, e non si tiene conto del fatto che certamente così si guarda invece alla gravità della crisi politica ed economica ed allo scontro sociale che esso determina.

Programmi: faccia a faccia Pci, Psi, Confindustria

Destra e sinistra, questo è lo scontro

Un dibattito con Chiaromonte, Zangheri, Merloni, Martelli e Marianetti - Chi paga la crisi - La questione dei contratti



Vittorio Merloni

Renato Zangheri

Claudio Martelli

comanda e noi dobbiamo assundero (e basta). E la linea proposta invece dai comunisti, e sulla quale è molto larga la convergenza con il programma socialista: difesa delle conquiste di questi anni, difesa dei settori più deboli e poveri della società, lotta alla disoccupazione, investimenti, e una strategia per lo sviluppo che privilegi il sud.

Quale possibilità c'è di stringere le distanze tra queste due ipotesi economiche?

Nessuna, a sentire Martelli che ha definito i dirigenti democristiani «imbrogliati o matti». Nessuna, a sentire Merloni, il quale ha detto chiaro che se i contratti della Confindustria non cedono di un palmo: «Sull'orario, che è l'osso duro della trattativa — ha detto il Presidente della Confindustria — non c'è più margine per nessuna trattativa: o i sindacati cedono o non si firma». Perché? Perché ogni piccola riduzione di orario avrebbe un

contraccoppo forte sul costo del lavoro, e il costo del lavoro è il fattore principale dell'inflazione e dunque della crisi».

Stanno così le cose? Marianetti cita i dati secondo i quali l'incidenza del costo del lavoro sull'unità di prodotto è scesa in modo secco negli ultimi anni. Martelli e Zangheri tirano fuori qualche cifra di 40.000 miliardi di evasioni fiscali, che non sono uno scherzo, e qualcosa avranno pur pesato nel galoppo infla-

zionistico. Chiaromonte chiede a Merloni come mai la Confindustria, che pure, ancora alla conferenza di Genova, era tra quelli che puntavano il dito sull'assenza di una politica industriale in Italia, ora non abbia altra idea in mente che battere sul costo del lavoro. L'assenza di una politica nazionale — dice Chiaromonte — i problemi delle nuove tecnologie, le esigenze di innovazione, un piano per il lavoro e la produttività: non sono queste le questioni vere? «La realtà», dottor Merloni — conclude — è che voi avete scelto una linea non economica ma politica; quella di sferrare un colpo al movimento dei lavoratori per cambiare i rapporti di forza». Merloni non ha molto da rispondere. Sorride, e non trova di meglio che raccontare di come qualche giorno fa, trovandosi a cena a Boston con il professor Modigliani, questi lo abbia rimproverato «di essere troppo tenero coi sindacati e di preoccuparsi troppo di spesa pubblica», come fare l'alternativa? Vangelò? No, ma vive in America, come il dollaro, e come Reagan, come tante altre cose che piacciono a Merloni.

Si arriva alla questione politica. Posta da Ronchey. Come fare l'alternativa? Marianetti dice che l'alternativa non è uno slogan buono per le elezioni, ma deve essere un processo lento. Tutto da costruire. E dunque chiede tempo. Martelli ricorda che il PSI si era riservato di scegliere tra DC e alternativa solo dopo aver visto i programmi dei partiti. Ora ci sono? Sì, dice Martelli: «Di quello comunista si piace la parte economica e quella sociale; di quello dc ci piace il partito istituzionale e quella che riguarda la sicurezza internazionale». Due a due, palla al centro, e la scelta è rimandata.

C'è un problema. E lo tira fuori Zangheri. Il PSI che ha aperto la crisi, rompendo con la DC, perché vedeva nella politica di De Mita i segni di una sterzata a destra; e che ora afferma che la DC o è matta o è il partito che non farà a trovare un accordo con De Mita?

«Nella DC non tutto va nella stessa direzione — dice Martelli — noi cercheremo un accordo sperando in un nuovo spostamento dc dopo le elezioni».

«Mi pare una ricerca sterile, date le condizioni», dice Zangheri.

«Se sarà sterile — ribatte Martelli — andremo all'opposizione».

«Io preferirei vederli al governo — chiude Zangheri — al governo assieme a noi».

Resta un punto. Chiede Chiaromonte: «Siete d'accordo o no voi socialisti nel lavorare assieme per rendere la DC non più indispensabile alla formazione di una maggioranza parlamentare? Togliere alla DC il banco, questo è il problema di oggi».

«Sì certo — conclude Martelli —. Ma la strada è lunga. Abbiamo praeda a parlare quattro mesi fa, socialisti e comunisti, dopo anni di ostilità e di silenzio. Ora siamo al capitolo del dialogo. Bisognerebbe camminare ancora. Vogliamo camminare in fretta?»

Piero Sansonetti

Il PRI mai subalterno alla DC, giura Spadolini

ROMA — Pietro Longo ha promesso ieri che sinisterrà ogni giorno, fino al 26 giugno, per mettere insieme attorno a un tavolo, prima delle elezioni, i cinque partiti che secondo lui dovrebbero formare il governo dopo il voto. Con tanta onestazione, il segretario socialdemocratico riuscirà forse a guadagnarsi una medaglietta di fedeltà alla DC. Ma niente di più. Perché, per quanto subalterno a quella DC sia la campagna elettorale dei laici, non ci vuole molto a capire che un incontro del genere sarebbe solo un favore per De Mita.

Così, l'innocenza di socialdemocratico Longo continua a ricevere secchi rifiuti, più

contestare che il suo partito si sia precipitato — come ha scritto l'«Unità» — a dare «una sanzione di credibilità alla manovra della DC rigorista». Il nostro giornale sarebbe in errore, sostiene il segretario del Pri, il quale chiama a testimonianza il trentacinquennio di storia della Repubblica per dimostrare che mai vi fu prova di «subalternanza del Pri alla DC». Perciò, insiste Spadolini, il Pri non ha concesso deleghe a nessuno e ha sottolineato, in tutto il corso della campagna elettorale, l'originalità e l'insuperabilità di quel complesso di misure economiche che appartengono alla scuola della sinistra democratica moderna.

Spadolini spende anche un po' della sua via polemica per

del Movimento, in un comunicato sulle elezioni. L'MFD rivolge ai partiti di sinistra i movimenti e gli organismi di democrazia diretta perché orientino il proprio consenso elettorale verso gli uomini che, all'interno dei singoli partiti democratici, abbiano dimostrato una profonda sensibilità e una adeguata attenzione verso i temi che più strettamente interessano la vita e il potere delle masse popolari italiane. Caroleo annuncia inoltre che il Movimento ha in programma oltre 500 manifestazioni pubbliche.

Aggressioni missine a Trieste

Agenti di PS sparano in aria

Evitate per poco gravi conseguenze - Annunciate nuove «spedizioni»

Dalla nostra redazione

TRIESTE — L'ennesima provocazione fascista ha rischiato di degenerare ieri sera a Trieste. Agenti di polizia e carabinieri hanno sparato diversi colpi di pistola in aria nei tentativi di bloccare un'aggressione orchestrata da squadristi neri contro gli abitanti del Villaggio sloveno di Prosecco, sul Carso triestino. In questa località il caporione missino Almerigo Griz, scortato da un nutrito manipolo di picchiatori del «Fronte della gioventù», ha tenuto un comizio elettorale. Al termine uno dei fascisti ha provocato un ragazzo del luogo e si sono accesi i primi taferugli. Di fronte a quella che stava diventando una vera e propria aggressione promossa dai fascisti i pochi agenti di servizio hanno estratto le pistole e sparato una decina di colpi in aria. Un proiettile è passato vicino a uno degli assistenti. I fascisti stanno cercando lo scontro da di-

versi giorni. Non più tardi di sabato avevano organizzato un'analoga provocazione alla foiba di Basovizza, risoltasi in taferugli. Lunedì ha tenuto comizio in città Giorgio Almirante. Anche alla luce di questi precedenti appare insostenibile la sottovalutazione da parte delle forze di polizia della gravità di simili sortite, tollerate e malamente sorvegliate dalle autorità.

La Federazione comunista triestina, che appena una settimana fa aveva presentato al procuratore generale della Repubblica un dettagliato esposto sulle più recenti imprese dei teppisti neri in questa città, è subito intervenuta per denunciare il gravissimo episodio di Prosecco e far prevenire altre «spedizioni» nei paesi del Carso (annunciate dal Griz nel suo comizio di ieri).

f. i.

«Nella DC non tutto va nella stessa direzione — dice Martelli — noi cercheremo un accordo sperando in un nuovo spostamento dc dopo le elezioni».

«Mi pare una ricerca sterile, date le condizioni», dice Zangheri.

«Se sarà sterile — ribatte Martelli — andremo all'opposizione».

«Io preferirei vederli al governo — chiude Zangheri — al governo assieme a noi».

Resta un punto. Chiede Chiaromonte: «Siete d'accordo o no voi socialisti nel lavorare assieme per rendere la DC non più indispensabile alla formazione di una maggioranza parlamentare? Togliere alla DC il banco, questo è il problema di oggi».

«Sì certo — conclude Martelli —. Ma la strada è lunga. Abbiamo praeda a parlare quattro mesi fa, socialisti e comunisti, dopo anni di ostilità e di silenzio. Ora siamo al capitolo del dialogo. Bisognerebbe camminare ancora. Vogliamo camminare in fretta?»

Piero Sansonetti

Caroleo (MFD): un voto per i diritti delle masse popolari

ROMA — L'impegno del Movimento Federativo Democratico in questa competizione elettorale (a riferimento a quel vasto schieramento di unità popolare, pluralista, realmente federativo, che da tempo vede impegnati gruppi, movimenti, associazioni, cattolici, socialisti e comunisti, sui temi della salute, della condizione giovanile, della qualità della vita e del Mezzogiorno). E quanto ha detto Francesco Caroleo, segretario nazionale

del Movimento, in un comunicato sulle elezioni. L'MFD rivolge ai partiti di sinistra i movimenti e gli organismi di democrazia diretta perché orientino il proprio consenso elettorale verso gli uomini che, all'interno dei singoli partiti democratici, abbiano dimostrato una profonda sensibilità e una adeguata attenzione verso i temi che più strettamente interessano la vita e il potere delle masse popolari italiane. Caroleo annuncia inoltre che il Movimento ha in programma oltre 500 manifestazioni pubbliche.

Faziosità col caffè, ma non si scherza neanche con il pranzo

dovrebbe svolgersi dopo il 27 giugno. E qui viene il peana al segretario della DC. «E lo sviluppo dell'indicazione di Ciriaco De Mita, quando ancora di elezioni non si parlava (come lungimirante questo Ciriaco, ndr) che Giulio Cesare come lo ha chiamato l'amico Pansal altro, di un'«intesa prelettorale tra partiti democratici». Aggiunge l'implicabile Marco Conti che «la preventiva, dichiarata volontà per un'«intesa di governo» sarebbe un modo concreto per consentire ai partiti... di guadagnare attenzione e credito presso la gente...». Ecco la ricetta del mattino per guarire la democrazia italiana: ce l'ha fornita, a spese nostre, Marco Conti. E questa, la prima sortita alla Selva del GR2 in questa campagna elettorale. Ci auguriamo che sia l'ultima, che la direzione non cada sul diritto d'arrivo a simili manifestazioni di servilismo verso la DC.

Anche il TGI delle 13.30 di ieri non ha scherzato. Nelle informazioni elettorali abbiamo sentito riparlare della proposta del PSDI per un vertice a cinque e delle diverse risposte: la DC è d'accordo; il PRI, invece, predilige gli incontri a due; il PSI è contrario; i liberali sono scettici come il protagonista di una celebre canzone degli anni Venti. E poi? E poi lì, nulla, il silenzio. Gli altri partiti non esistono.

Bisogna dire che spesso anche il GRI fa la sua parte. Martedì mattina, ad esempio, nota il gruppo di lavoro del PCI sull'informazione radio-televisiva (le cui segnalazioni sono di prezioso aiuto nella stesura di queste note) l'«spostone» elettorale di Luciano Frascchetti è stato una tribuna filosofica. Ha infatti cominciato con Martelli, poi dopo un accenno a Piccoli e Mazzotta, ancora Martelli, poi Ugo Intini, mentre al PCI (citazione di un fondo di Romano Ledda) ha dedicato una ventina di secondi ed un breve cenno sulla polemica De Mita-Napolitano. In verità, questa contabilità di citazioni e di tempo assegnati ai vari partiti è un po' umiliante. Ma non per chi deve indicare come segno di faziosità, bensì per chi costringe a farla.

«Il Popolo di ieri mi ha dedicato un lunghissimo corsivo definendomi «la piccola vedetta della televisione» e facendo del pesantissimo riferimento sul mio cognome. Ognuno va quello che può e il senso del decoro non ce l'ha, non se lo può dare. Credo che neppure la «nuova DC» riesca a trasformare un immenso redattore del suo quotidiano in un brillante corsivista. Segnalo la cosa perché la rabbia de «Il Popolo» è la conferma che le nostre denunce dei numerosi episodi di faziosità della Rai-TV colpiscono davvero. E ognuno, si sa, reagisce come può. Del resto si consoli il corsivista de «Il Popolo» ricordando la massima evangelica: «Beati i poveri di spirito perché loro sarà il regno dei cieli». Sulla terra, purtroppo, il regno c'è l'hanno già da troppo tempo».

Ennio Elena

Diario davanti alla TV

Faziosità a colazione. Appena il tempo di prendere un caffè ed ecco che arriva la lottizzazione via radio. Ieri mattina, GR2 della T. L'Unità, ha fatto un'indagine elettorale tra i partiti. Infilati due dc (De Mita e il presidente della Coldiretti, Lobianco), un terzo, Piccoli, viene citato fuori del «spostone». Appena ha finito attacca Marco Conti con una nota politica. La proposta di Longo per un incontro a cinque, ufficializzata dal suo partito, «costituisce un motivo di novità e di chiarificazione». Perché, prosegue Marco Conti «le ipotesi presentate agli elettori sono due: governo di alternativa legato ad un nuovo rapporto a sinistra; alleanza democratica fra i partiti che hanno governato (si fa per dire, ndr) negli ultimi anni. La prima, sentenza Conti «cade già prima del risultato elettorale per la dichiarata indisponibilità del PSI oltre che dei socialdemocratici e dei repubblicani. Resta la seconda, condizionata all'adesione dei socialisti. Gli elettori sono avvertiti da Conti: «migliano questa misura, o saltano questa linea».

Spadolini, invece condice con il pepe il suo «repubblicano», dichiarandosi semmai dispo-

«Nella DC non tutto va nella stessa direzione — dice Martelli — noi cercheremo un accordo sperando in un nuovo spostamento dc dopo le elezioni».

«Mi pare una ricerca sterile, date le condizioni», dice Zangheri.

«Se sarà sterile — ribatte Martelli — andremo all'opposizione».

«Io preferirei vederli al governo — chiude Zangheri — al governo assieme a noi».

Resta un punto. Chiede Chiaromonte: «Siete d'accordo o no voi socialisti nel lavorare assieme per rendere la DC non più indispensabile alla formazione di una maggioranza parlamentare? Togliere alla DC il banco, questo è il problema di oggi».

«Sì certo — conclude Martelli —. Ma la strada è lunga. Abbiamo praeda a parlare quattro mesi fa, socialisti e comunisti, dopo anni di ostilità e di silenzio. Ora siamo al capitolo del dialogo. Bisognerebbe camminare ancora. Vogliamo camminare in fretta?»

Piero Sansonetti

Berlinguer stasera a Canale 5

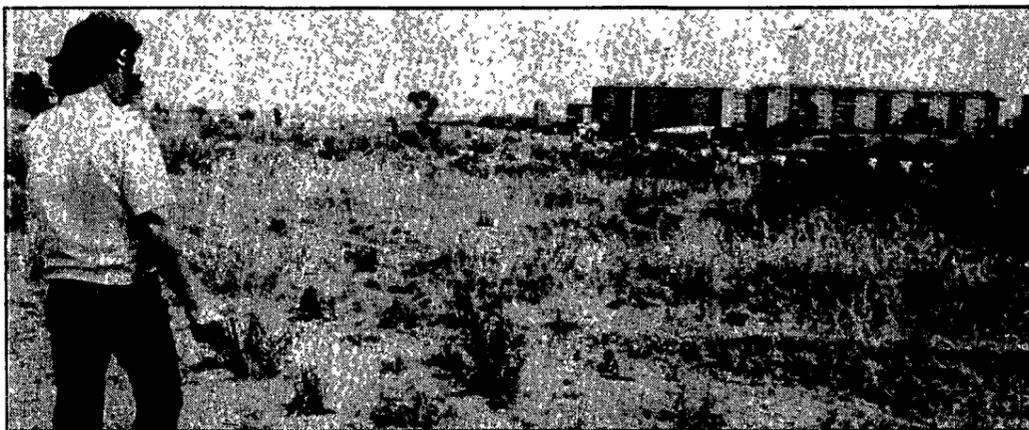
MILANO — Oggi alle ore 22.30 su Canale 5 andrà in onda «Prima pagina», interviste ai segretari di partito. Il giornalista Gianpaolo Pansa e il senatore Leo Valiani intervisteranno il segretario del PCI Enrico Berlinguer. Il dibattito sarà condotto in studio da Roberto Gelmini.

Ennio Elena

Pauro e tensione per «Jack Lametta»



**Un quartiere in stato d'assedio
Episodi di psicosi collettive
Linciato un rapinatore ventenne
scambiato per «Jack Lametta»
Ferrarotti: «Un codice
di autoregolamentazione
per gli organi di stampa»
Le squadre di cittadini
che si improvvisano «vigilantes»
Nella volante della Polizia**



ROMA — Un agente in borghese, pistola alla mano, perlustra un prato alla periferia del quartiere Tuscolano. A sinistra Clara Vibella, l'ottava vittima del manico

L'8ª vittima ferita al mercato

ROMA — «È lui, è lui, lo sfregiatore». Mezzogiorno. Una borsa di plastica si schianta per terra riversando nel cunicolo del mercato di Don Boeco — Appio-Tuscolano — patate, zucchini, pomodori. Le donne urlano, accolgono i bambini, gli uomini si riversano al di là dei banchi. Al centro della strada c'è un giovane che corre come se fosse su una pista. Un attimo soltanto, e svolta l'angolo, verso uno spiazzo di terra che funge da parcheggio. È un inseguimento forsennato: una ridda scalmanata di ragazzi e ragazzini, due agenti in jeans con la pistola infilata nella cintura. Scattano le auto della polizia che pattugliano la zona: ruote che stridono, clacson che urlano, mani agitate dai finestrini per chiedere spazio. Nel cielo volteggiano tre elicotteri, uno blu dei Carabinieri, uno celeste della polizia, un altro giallo di chi è Mezzogiorno arroventato di sole, ieri, all'Appio-Tuscolano: ecco l'ottava vittima dello sfregiatore. Piccola, snella, malata: Clara Vibella ha 33 anni, un taglio sottile, non troppo profondo sulla guancia. «Jack Lametta» — come lo chiamano tutti — ha deciso di agire ancora una volta alla luce del sole, in mezzo a un mercato pieno di gente infocata, e per giunta a pochi passi da una stazione dei Carabinieri. Fugge inseguito inutilmente, come sempre: pantaloni e maglietta, taglio regolare di capelli.



ROMA — Il luogo dove ieri mattina è stata assalita e ferita Clara Vibella

propri, macchine o moto. Tutto, pur di pizzicarlo. Come fosse una specie di scommessa o di grande gioco: non troppo pericoloso, ma con un alto grado di difficoltà. La gente, invece, non gioca affatto: cupa, impaurita, con una rabbia sorda e un'inquietudine che si diffonde di giorno in giorno, quasi palpabile. Le notizie, vere o false che siano, si diffondono rapidamente. «Eccolo, eccolo è lui...». Una donna indica una grande sterpaglia dove giura d'aver visto fuggire un giovane in jeans e maglietta. Detto fatto un gruppo di uomini dà fuoco al tutto: questa volta, vivo o morto, dovrà pure uscire. E invece niente. Per più di un'ora un centinaio di persone — uomini, ragazzetti, donne — hanno atteso invano ai bordi del prato che con le spengere del fuoco avvassano anche l'incubo che attanaglia il quartiere. Se ne sono poi andati, muti, con la rabbia che saliva dentro, impotenti. Sul metrò un ragazzo fa lo stupido con una costanza che si irrigidisce. Tanto basta perché qualcuno dia l'allarme. Il metrò si blocca per più di un'ora, la voce si diffonde e alle uscite della metropolitana si raduna una folla minacciosa. «L'hanno preso, l'hanno preso». Dettesco a noi grida una donna. Anche questa volta niente: la rabbia cresce come un magma che

monta, pronto ad esplodere. E l'occasione arriva — inevitabile — a conclusione della giornata. A farne le spese è un piccolo rapinatore di vent'anni, Sergio Di Modica. Pistola in pugno prende delle banconote in un negozio di elettrodomestici, centosettantamila lire in tutto. Il proprietario lo insegue affiancato da due agenti di polizia. È un attimo: la gente esce dalle case, si riversa in strada e ancora si sente il grido «È lui, è lui...». È una folia inferocita che strappa il ragazzo dalle mani della polizia, comincia il linciaggio tanto lungamente atteso. La polizia è costretta a sparare in aria per disperdere i aguzzieri e il giovane viene ricoverato in una clinica il vicino. «Isterna collettiva» dice Franco Ferrarotti. «Isterna folia» anche del bottegaio proprietario di stampa e RAI-TV. Credo che in casi del genere sia necessario un codice di autoregolamentazione degli organi di informazione. Non mi stupirebbe — aggiunge — che proprio in seguito alla montatura di queste notizie si fosse verificato un caso di impulso mimetico. Insomma gli sfregiatori potrebbero essere più d'uno». Un quartiere assediato come in un film: volanti della polizia, elicotteri. Un quartiere che vuole essere protetto ma che non rinuncia alla giustizia sommaria. E come in un film le ragazze lanciano baci alle pattuglie della polizia. Sara Scaila

Intanto le donne applaudono gli agenti

ROMA — «Vela chiama Vela chiama Vela chiama». La voce della radio della volante gracchia rompendo il silenzio di una Tuscolana assonata e un po' assopita nel caldo dell'estate prematura. Ieri pomeriggio, le 14 e trenta. La nostra macchina segue a distanza una pattuglia della polizia, una delle tante disseminate nella zona dietro le imprevedibili mosse del fantomatico Mister X, il manico, «er mattio» — come preferisce definirlo senza andare troppo per il sottile la gente dell'Appio — l'uomo insomma che da nove giorni imperversa sfregiando a lamette la faccia del passante. «Qui 21/B10. Qui 21/B10. Rispondete». Le due vetture comunicano via etera a chilometri di distanza una dall'altra. C'è una segnalazione, un'altra, tra le innumerevoli raccolte con pazienza e scrupolo dalla centrale operativa. Questa volta viene da via del Pigneto, sulla Casilina, una zona non molto vicina ma nemmeno troppo distante dal punto in cui si è installato il gruppo d'ascolto. Uno degli agenti stringe il volante, impreca: «Vuoi vedere che ci siamo, vuoi vedere che è proprio lui. Ma come fa questo qui, dico io, come fa a spostarsi da un punto all'altro. Sembra un grillo...». Un giro di chivvatura nel cruscotto e il motore s'imbalsma sgommando tra curve e incroci. È fatta: si riapre la caccia. Via del Pigneto è affollata da un nugolo di persone. Quanti saranno? Dieci, venti, forse di più. Qualcuno sbandiera bastoni, altri rotteano mazze di ferro. La gassella si incunea a fatica tra uomini, donne, ragazzotti, addirittura bambini. Strilli, urla, una confusione incredibile. «Che è successo?». Il viso di un «vigiliatore» s'affaccia al finestrino della macchina. Valeria Parboni

Assente Pertini, cerimonia fredda con programma ridimensionato

Ore 12.35 arriva il gas algerino A Mazara passerella elettorale

Si chiude una tappa dopo quindici anni di atteggiamenti governativi contraddittori - Toni da comizio di Fanfani - Una condotta lunga 2500 chilometri ancora ferma a Benevento

Del nostro inviato MAZARA DEL VALLO (Trapani) — Nel salone imbandierato, al buio, scorrono le immagini di un documentario dell'Eni sul gran metanodotto transmediterraneo. Per colonna sonora l'ante di un'insolitamente scelta musica country americana e il valzer del Danubio blu. Ma non saranno queste le uniche note stonate di una cerimonia inaugurale, che era stata già preventivamente ridimensionata rispetto al programma originario: invece di Pertini, a Mazara, per aprire la «stazione di pompaggio» del gas algerino sono venuti Amintore Fanfani, i ministri Nicola Capria e Gianni De Michelis, Franco Reviglio e Barbaglia per l'Eni e la SNAM. Invece dei capi di Stato tunisino e algerino, i due, pur importanti, ministri Nubi ed Arfa. Si avverte nell'aria, quantomeno da parte italiana, una certa fretta di concludere il rito. E, certo, incidono troppi im-

barazzi retrospettivi di parte dc nel ricordo di tante, interessanti, manovre contro la scelta, metano, che fino all'ultimo momento, sono cominciate ad andare un po' meglio. Parla Fanfani. E la butta giù dura con toni da comizio. Abbandonando gli appunti, chiede in giro, sorridente, alla presidenza ed al pubblico, se per caso non si ricordino chi fosse quel primo governante straniero che visitò l'Algeria appena liberata, dando il via — dice — un po' a tutto, in materia. E quindi, anche alla realizzazione della grande condotta (che è costata cinquemila miliardi di lire, sarà lunga 2500 chilometri; parte del giacimento di Hassi Er Mel, giungerà l'anno prossimo a Minerbio in provincia di Bologna. Per ora si allunga sino a Benevento. A Capodanno sarà a nord di Roma). Ma chi era quel piccolo grande uomo? Ma lui, proprio Fanfani. E non a caso — raddoppia — quella visita avvenne quando egli era membro, quindici



anni fa, di un governo assieme a socialisti. E quindici anni dopo, eccoci ad inaugurare il metanodotto Chiaro, no? Peccato che i ricordi del presidente scivolino con troppa disinvoltura sul modo come la Dc ed i governi di Roma abbiano fatto passare questi quindici anni, e come abbiano gestito le trattative con i paesi dell'altra sponda del Mediterraneo. Anche Reviglio preferisce non parlare. Si sofferma sul contributo, certo innegabile, alla maestosa opera ingegneristica, offerto dall'imprenditoria pubblica italiana. Ma anche il presidente dell'Eni, alla fine, si concederà una affermazione, un tantino azzardata sostenendo che «la metanizzazione del Sud è già cominciata». Anzi, «è cominciata bene». Sarà. Ma se un dato è certo che, stando così le cose, dei 12 miliardi di metri cubi che, a pieno regime, tra due anni il gasdotto dovrebbe portare nel nostro Paese, poco, troppo poco, rimarrà qui in Sicilia e nel Mezzogiorno. Gianni Parisi, presidente della commissione Industria dell'Assemblea siciliana, comunista, replicherà più tardi, conversando con i giornalisti, ricordando come, invece, qui si scontano gravissime e pesanti responsabilità del governo nazionale, di quello regionale, della Cassa per il Mezzogiorno. E vero, o no, che da Roma sono stati tagliati i finanziamenti del piano di metanizzazione per il Sud? A Palermo si resiste, o no, alla richiesta di un progetto organico di utilizzazione a fini plurimi della nuova risorsa energetica? Insomma, troppo tempo perduto. E forse, almeno in parte, senza rimedio: lo riecheggia, con toni indignati, il segretario della CGIL siciliana, Pietro Ancona. Ma non c'è spazio, nel cerimoniale, per queste voci. Neanche per quella del presidente della Regione, il dc Calogero Lo Giudice che viene relegato in terza fila, come un ospite. Fanfani gli rivolge un incredibile saluto. Dice che sta-

La speculazione incassa il rincaro del dollaro

ROMA — L'attesa per la comunicazione del venerdì sulla crescita della massa monetaria negli Stati Uniti ha spinto la speculazione a ritirarsi, per un giorno, dalle posizioni più spinte del rialzo del dollaro. Molti operatori hanno venduto i dollari acquistati nei giorni scorsi, guadagnando l'1-2% sui contratti in una settimana. La quotazione è scesa a 1516 lire per dollaro. L'offerta di dollari del privato, tuttavia, non ha soddisfatto tutte le richieste. Le banche centrali hanno continuato a vendere, sia pure in piccole quantità, dollari delle riserve. Che la situazione resti tesa mostra il prezzo dell'oro, risalito di appena una frazione, a 497 dollari l'oncia (circa 20 mila lire il grammo). Negli Stati Uniti intanto imperversa la polemica sul presidente della Banca Centrale Paul Volcker. C'è chi lo vuole già liquidato, tanto che avrebbe presentato le dimissioni. Il presidente Reagan accoglierebbe le dimissioni ai primi di luglio. D'altra parte molti operatori finanziari dicono che il mercato ha fiducia in Volcker, la forza del dollaro sarebbe in parte collegata alla sua persona: se ne fa portavoce il «Wall Street Journal» che difende il capo-banchiere in un impegnativo articolo di fondo. D'altro canto il candidato a sostituirlo, Alan Greenspan, ha rilasciato ieri dichiarazioni distensive, affermando che la ripresa degli investimenti è ancora ostacolata dagli alti tassi d'interesse. Il «Wall Street Journal», tuttavia, qualifica come esclusivamente politica la proposta di sostituire Volcker con Greenspan, cioè basata sulla volontà di mettere un «amico» di Reagan al posto di capo-banchiere.

DOMENICA PROSSIMA diffusione straordinaria

SONO DAVVERO UGUALI I PROGRAMMI DEI PARTITI? L'ultima novità di questa campagna elettorale, dopo tanti discorsi sull'astensionismo, è quella che consiste nel porre sullo stesso piano i programmi dei partiti. Sono davvero uguali? La Dc prospetta le stesse soluzioni del Pci? Analisi e documentazione in un inserto. Questi i primi impegni per la nuova diffusione straordinaria: Genova diffonderà 50.000 copie, Pisa 29.000, Roma 50.000, le Marche 22.000, Firenze 50.000, la Sardegna 18.000.

E ancora una volta sarà il Sud a pagare

L'arrivo del metano a Mazara del Vallo chiude una fase in cui i governi italiani non hanno certo brillato per efficienza, tempestività, lungimiranza politica; neppure una ancora più preoccupante, se si pensa che il gas naturale algerino è stato il prodotto di una battaglia per lo sviluppo del Mezzogiorno combattuta in prima fila, con altre forze, dai comunisti. La legge 784, approvata dal Parlamento nel 1980, consentiva, attraverso l'erogazione di contributi ai Comuni e ai loro consorzi, la realizzazione, l'ampliamento

per non penalizzare il Mezzogiorno, e che i piani di sviluppo industriale collegati alla disponibilità di metano non sono stati nemmeno concepiti, appare evidente che una volta di più il Mezzogiorno rischia di essere frodato di una risorsa fondamentale per il suo sviluppo o di vederla utilizzata in forme improprie. Anche questa è una conseguenza della non governabilità di una concezione della politica come mera occupazione del potere, del privilegio, parassitario e clientelare, dato alla spesa corrente, rispetto agli investimenti produttivi. Anche su questa ennesima prova di cosa intendano De Mita e la Dc per rigore, gli elettori saranno chiamati a pronunciarsi il 26 giugno. G.B. Zorzoli

«Gravissimi ritardi» dicono CGIL-CISL-UIL

ROMA — La federazione unitaria Cgil-Cisl-UIL, nonostante l'ottimismo elettorale di Amintore Fanfani, ha denunciato ieri con fermezza i gravissimi ritardi che sta subendo il processo di metanizzazione del Mezzogiorno. Il sindacato ha avuto un incontro preliminare con la Pubblicità sullo stato di attuazione del piano. Una verifica vera compiuta con le associazioni dei Comuni, delle Province, delle aziende municipalizzate e con l'Istituto per lo sviluppo del Mezzogiorno (Iasm). Il confronto ha, comunque, messo in luce gravissimi ritardi nell'attuazione del pia-

DOMANI LAVORO AI GIOVANI? È POSSIBILE

Un fondo di duemila miliardi da destinare all'attuazione, in un anno, di trecentomila corsi semestrali in cui impegnare i giovani disoccupati, al di sotto dei trenta anni, iscritti al collocamento. I corsi dovrebbero svolgersi nei servizi socialmente utili. È questa la richiesta avanzata dalla FGCI attraverso un piano straordinario per il lavoro elaborato per cercare sbocchi occupazionali, in particolare ai giovani del Mezzogiorno. Su questa iniziativa domani pubblicheremo una pagina in cui la proposta sarà illustrata punto per punto che comprende anche una dichiarazione di Gerardo Chiaromonte, un pezzo di Marco Fumagalli e un'intervista all'economista Mariano D'Antonio.

La busta-paga dopo diciotto mesi senza contratti

Ecco i salari che fanno paura a Carli

Perché chiedere aumenti non è delitto di lesa patria - Cause dell'inefficienza e dell'improduttività - A colloquio con Garavini

MILANO — La ricerca dell'ira-CGIL ha riacceso la discussione sul salario. Una discussione difficile, come sempre quando si tocca uno dei punti cruciali dello scontro sociale e politico. Sergio Garavini, segretario nazionale della CGIL, ricorda polemicamente l'ossessiva campagna contro l'azione salariale, «tanto che per anni ci saremmo quasi dovuti vergognare di chiedere un aumento, come se fosse un delitto di lesa patria».

Ma ancora c'è chi accusa il sindacato di avere lucrato sui aumenti salariali rendendo il midollo dell'industria. «Niente di più falso», dice Garavini. «Proprio lo studio dell'Ires dimostra infatti che il forte aumento di produttività (fatto registrare dal sistema industriale italiano (un incremento secondo soltanto a quello conseguito dal Giappone) ha toccato le punte più elevate nei primi anni '70, cioè nel momento di maggiore potere del sindacato, e in concomitanza con importanti conquiste anche sul terreno salariale».

«Frustrato è dimostrato che la crescita dell'efficienza e l'improduttività dell'amministrazione pubblica determina il mantenimento di una fortissima pressione inflazionistica, nonostante la crescita di produttività del sistema industriale». Qui sta la contraddizione di una parte importante del mondo in-

dustriale, «la quale invece di scegliere una linea che ponga il problema di fondo di un mutamento del modo di gestione del potere, si affida alla DC per garantire una continuità di questo modello, pensando che sia praticabile una soluzione basata essenzialmente su un recupero di produttività frutto di un attacco ai salari e all'occupazione. Ma è evidente che in ogni caso in questo modo rimarrebbe irrisolta quella contraddizione che quindi si riproduce come il meccanismo perverso della crisi».

«Questa è comunque la scelta fatta da larga parte del padronato, quella parte che si riconosce nella linea di Guido Carli. E questo è il senso dello scontro in atto oggi attorno ai contratti dei meccanici, dei tessili, degli edili». Uno scontro che giunge oggi a Torino a uno dei suoi appuntamenti più significativi.

Ma sembra che la Fiat sia intenzionata a usare in questo periodo contro il sindacato anche lo strumento degli aumenti salariali... «Calma», interrompe Garavini. «Intanto non è vero che alla Fiat siano in discussione chissà quali aumenti, e sì che la Fiat ha gli operai peggio pagati di tutta Italia, gente che oggi porta a casa 640-650 mila lire al mese. E poi è la politica che la Fiat faceva già negli anni '50, quando con una mano ti toglieva

quello che "generosam nte" ti offriva con l'altra. Il vano vero dell'operazione che ha in mente la Fiat è quello di rompere, di allargare il solco tra gli occupati e i cassintegrati».

Come reagisce il sindacato? «E cosa dovrebbe fare? Il sindacato si difende, fa quello che può. E non senza successo, mi pare. Anche dal punto di vista della difesa del potere d'acquisto di i salari dei lavoratori, il nostro è il paese che ha tenuto a più Nell'82 il salario reale orario è cresciuto di uno 0, per cento. E non è cosa di poco conto basta guardare quello che è successo in altri paesi industrializzati — negli stessi Stati Uniti per esempio — per farsene un'idea. A differenza di altri paesi noi siamo riusciti a evitare che tutto il peso della crisi e della recessione si scaricasse sul potere d'acquisto dei salari dei lavoratori, e quindi sulle condizioni di vita di grandi masse».

«Ma certo livelli retributivi come quelli ricordati prima per la Fiat pongono seri problemi salariali. Il punto politico — conclude Garavini — è allora un altro. Quale solidarietà politica c'è con un movimento sindacale che si ripropone in questa situazione il problema dei salari?»

Dario Venegoni

Vediamo quanto si prende con la cassa integrazione

MILANO — Quanto porta a casa il lavoratore di una fabbrica metalmeccanica messo in cassa integrazione a zero ore? L'indennità corrisposta dall'INPS, ma in molti casi anticipata dall'azienda, viene calcolata in misura dell'80% del salario lordo mensile. Questo ottanta per cento non può però superare un certo «tetto» che è attualmente di 846.545 lire, naturalmente lordo. Succede pertanto che superato un dato livello salariale, tutti i lavoratori, indipendentemente dalla qualifica posseduta, ricevono una indennità che varia solo di poche migliaia di lire, in rapporto alla maggiore o minore incidenza delle detrazioni fiscali. Per fare qualche esempio, un operaio metalmeccanico del quarto livello con il coniuge e carico riceve ogni mese 759.124 lire, un operaio del quinto livello, quindi con una qualifica superiore, con solo un

Mai salito al di sopra del «minimo vitale» il trattamento economico dei lavoratori dell'industria ha subito negli ultimi anni un sostanziale stallo pagando taglie sempre più pesanti

Qualifica del 3° livello 674 mila (107 di tasse)

MILANO — La busta paga qui a fianco riprodotta — relativa al mese di aprile dell'83 — appartiene ad un operaio inquadrato al terzo livello in una grande fabbrica metalmeccanica privata di Milano. Documenta una condizione salariale, come si presenta oggi, che è propria di una larga fetta dei lavoratori impiegati in aziende meccaniche. Al terzo livello sono collocati gli operai non particolarmente qualificati, i cosiddetti operai-massa, addetti alle operazioni sulla catena di montaggio. Nonostante la rivoluzione tecnologica in corso che dovrebbe portare a una riduzione della forza lavoro impiegata nelle mansioni più ripetitive, oggi sono ancora la grande maggioranza della manodopera impiegata nelle fabbriche che producono beni di consumo.

Come si può leggere nella busta paga il nostro operaio porta a casa nette, ogni mese, 674.478 lire (la cifra si ottiene

sommando il netto a piè di busta e gli anticipi elencati nella colonna contrassegnata dalla dicitura «trattenute»). Su una paga lorda di 856.332 lire vanno trattenute 74.044 lire di contributi sociali e 107.968 lire di tasse (sono le cifre sottolineate). Le imposte pesano sul totale delle competenze per una percentuale del 12,6%.

Quattro anni fa, nel maggio del '79, il nostro operaio guadagnava, nette, 378.923 lire. Su una paga lorda di 450.885 lire venivano trattenute 35.179 lire di contributi sociali e 37.482 lire di tasse. L'imposta era allora dell'8,3% del salario maturato.

Se si considera l'evoluzione nei 4 anni si ha un aumento della paga netta percepita del 78%, una crescita delle trattenute sociali del 110%, e un balzo del prelievo fiscale del 188%.

Sono cifre di per sé molto eloquenti. Chi sa che cosa significherebbe vivere in una città come Milano, non può non con-

cludere in primo luogo che 670.000 lire al mese non rappresentano forse neppure un decente «minimo vitale». Se si prende poi in esame l'incidenza delle singole voci, risulta con straordinaria evidenza la taglia che in questi anni ha imposto al salario operaio l'imposizione fiscale.

Nonostante le molte parole che si sono spese per condannare l'essenza operaia, una busta paga media dimostra insomma che, mentre il salario non si è mai discostato da livelli di sopravvivenza, la sua composizione ha subito distorsioni che si sono tradotte in pesanti ingiustizie. Soprattutto per quei lavoratori (e il nostro operaio è uno di loro: era del 3° livello nel '79 e da quella qualifica non si è mosso) che per la particolare collocazione nel processo produttivo non hanno grandi opportunità di carriera e dipendono, per il loro livello di reddito, solo dalla contrattazione e dal grado di equità fiscale che lo Stato riesce a garantire.

Non sta qui la fonte dell'inflazione. Intanto il fisco continua a colpire

Può sembrare un paradosso, eppure il massimo di attacco al salario si ha proprio quando il salario raggiunge il suo tasso di crescita minimo. Ma quel che è incomprensibile per l'economista, spesso non lo è per la politica. E anche stavolta bisogna riconoscere che l'obiettivo dello scontro è politico: riguarda i rapporti di forza in fabbrica e nella società. Il punto di svolta è nel '77-'78, proprio in coincidenza con l'entrata a regime della scala mobile. Quello è lo spartiacque nella storia del salario, che divide due cicli, l'uno caratterizzato dalla contrattazione (aziendale e nazionale), l'altro dalla difesa automatica. Naturalmente, la vicenda non si è svolta nel nulla, ma dentro una crisi profonda, la più lunga e complessa dopo quella degli anni '30. E negli anni delle più acute ingovernabilità.

Tra il 1980 e il 1982 (come indicano i dati tratti dalla relazione della Banca d'Italia), le retribuzioni reali dell'industria (degli operai, ma anche e forse ancor più degli impiegati) oscillano attorno allo zero. Se facciamo un confronto internazionale, vediamo che i salari reali, aumentati appena dello 0,4% in Italia nel 1982, sono cresciuti in media del 3,5% in Francia, del 2,4% in Giappone, dell'1,4% in Canada, dello 0,6% negli Stati Uniti; sono diminuiti, invece, in Germania (-0,4%) dove i sindacati hanno contratto aumenti inferiori all'inflazione e in Gran Bretagna (-1,4%) grazie alla politica della Thatcher. Dunque, non siamo più (ma questo avviene già da tempo) tra i primi. Perché?

Molte sono le componenti di questa inversione di tendenza. Innanzitutto l'attacco all'occupazione (per la prima volta l'industria espelle tanti lavoratori) e la caduta della capacità contrattuale. Se guardiamo tra le diverse componenti della busta paga (salario nazionale, salario aziendale e contingenza) vediamo che

attuale e, nello stesso tempo, è stata tagliata in modo duro dalla scure del fisco. Se prendiamo le retribuzioni al netto delle tasse, infatti, vediamo che nell'82 sono scese del 2,3% nell'industria. E l'effetto del fisco drag che, come scrive anche la Banca d'Italia, ha determinato una riduzione del potere d'acquisto dei redditi da lavoro dipendente.

La distribuzione dei redditi tra salari e profitti nell'industria è rimasta sostanzialmente stabile e ciò è da attribuire — scrive ancora la Banca d'Italia — alla capacità delle imprese di realizzare una più efficiente combinazione dei fattori produttivi dopo i processi di ristrutturazione compiuti nell'ultimo triennio e contrasta con le precedenti esperienze cicliche caratterizzate da una significativa flessione dei margini di profitto nelle fasi di riduzione dell'attività produttiva.

Se, nonostante tutto, il differenziale d'inflazione tra noi e gli altri paesi resta alto e i prezzi al consumo non decrescono a sufficienza, davvero la colpa non può essere attribuita agli operai.

Ciò significa che non esiste più un problema salariale? Al contrario, esistono molti problemi salariali. In primo luogo fare i contratti. Poi come ripartire gli aumenti di produttività. Inoltre come ridurre l'appiattimento tra le diverse categorie, questione non risolta dalle modifiche della scala mobile. Come far sì che l'effetto del fisco drag, ridotto quasi a zero per quest'anno dalla riforma dell'IRPEF, non si riproponga l'anno prossimo per alcune fasce di lavoratori. Infine, come garantire una equa ripartizione del reddito (tra le classi, ma anche all'interno del lavoro dipendente) in modo da ridurre al minimo la rincorsa corporativa tra le categorie, che è la vera polveriera dell'inflazione.

Stefano Cingolani

Storia di Teresa, operaia, 32 anni

«Vestiti, vacanze, auto sono i primi sacrifici, ma la paura vera riguarda il posto di lavoro»

MILANO — È minuta, timida. Sotto la vestaglia da lavoro spunta una camicetta bianca, con qualche intarsio di pizzo attorno al collo. Si chiama Teresa Garofalo, ha trentadue anni, e operaia. Undici anni della sua vita li ha passati in una grande fabbrica elettromeccanica del gruppo Fiat, la Magneti Marelli. Lo stabilimento N3, dove Teresa lavora e alla estrema periferia di Milano, quasi al confine con Sesto San Giovanni. Attorno alla vecchia fabbrica, una grande fabbrica nonostante la crisi, c'è ancora qualche scampolo di prato, ma l'orizzonte è ormai chiuso dai palazzi di uno dei tanti quartieri operai. I tralci dell'alta tensione rimasti come impigionati fra i case sono la testimonianza che qui intorno ci sono ancora industrie che funzionano.

Con Teresa Garofalo vogliamo parlare della sua vita in fabbrica, dei suoi problemi oggi, dei problemi di tutti, di bilancio familiare, di quadratura dei conti alla fine del mese, di cosa ha significato crisi e inflazione, di quali sicurezze sono state messe in discussione negli ultimi anni. Quello che dice Teresa Garofalo, operaia e moglie di operaio, un figlio di undici anni, un relativo benessere durante i conguisti stati — la casa di proprietà grazie anche all'aiuto dei genitori gli elettrodomestici, la macchina — e quanto ci racconterebbero molti dei nostri lettori «banali» problemi quotidiani che affrontiamo con Teresa con un po' di fatica e non perché Teresa è timida e schiva, ma perché ciò che succede tutti i giorni, la così detta norma non «fa notizia» e tutte le domande che ci vengono in mente (i sembrano ad un tempo banali e impertinenti).

Allora Teresa lavora tu e lavora tuo marito. Nessuno dei due è in cassa integrazione. Ci sono delle cose che due, tre anni fa, avreste comprato senza pensarci su tanto e che oggi, invece, sarebbero spese eccessive?

«Molte, molte. Cominciamo dal vestire. È la prima cosa a cui si rinuncia. Se qualche anno fa uno si pote-



va permettere di avere il cappotto bello, oggi ne fa a meno. Se si poteva comprare un paio di scarpe in più, oggi ci si rinuncia e poi ci sono anche in questo campo spese fisse. I vestiti per i bambini sono quelli che costano di più e tutti gli anni a tutte le stagioni ci sono le scarpe da cambiare. La giacca che è troppo piccola, i pantaloni che non vanno più bene».

Vediamo, facciamo un po' una graduatoria delle cose a cui una famiglia come la vostra pensa di rinunciare con i tempi che corrono.

«Prima di tutto le vacanze. Torneremo a fare le vacanze dai genitori di mio marito nel Ferrarese se continua di questo passo. Ormai l'affitto per un appartamento al mare anche solo per quindici giorni — ma non c'è nessuno che te lo bamba da andare a prendere o la spesa da fare. Insomma, se non l'avessi già la macchina oggi non la comprerei più».

Va bene, i vestiti, le vacanze, l'aiuto. E come se un certo benessere si fosse bloccato, se

fosse raggiunto un tetto al di sopra del quale il tenore di vita non sale più. Tutto qui, Teresa?

«Ecco a questo punto Teresa tira fuori degli esempi così semplici da sembrare inventati, che dicono come i margini di manovra si sono ristretti, come certe riserve non ci siano più. «Vedi — dice — io ho imparato a sostituire la carne con certe verdure. Al supermercato sto attenta agli sconti, alle offerte speciali». E qui ripete una frase che avremo sentito dire mille volte: «Ormai vai in un negozio e spendi centomila lire di robe per avere il frigo vuoto».

Ma cos'è, cosa vi manca di più in casa, in famiglia e cosa manca alle tue compagne?

«La sicurezza del posto di lavoro». Alla Magneti Marelli ci sono almeno 500 lavoratori in cassa integrazione a zero ore. A turno un po' tutti gli operai hanno fatto periodi di sospensione dal lavoro. E Teresa pacatamente spiega cosa significa tutto questo nei reparti, cosa è cambiato da quando è caduta la sicu-

rezza del lavoro. Ne esce una realtà di fabbrica in cui il dato fondamentale è l'insicurezza, la paura che «domani potrebbe toccare anche a te».

«In fabbrica oggi — dice — c'è un rapporto più autoritario». Come si manifesta questo rapporto più autoritario? Lavorate di più? «Lavoriamo anche di più. Quando hanno tentato di aumentarci i ritmi di produzione però c'è stata una risposta».

Ma non è più come prima, vero?

«No. Non si può più parlare nei reparti, se prima c'era qualche spazio di libertà ora non c'è più». E il capo che vi richiama? «Bè, ora le osservazioni sono più frequenti. Torna al tuo posto! Non parlare con le amiche! Ma non è solo questo. Siamo noi stesse che non ci comportiamo più come prima. Guardiamo la questione della mensa. Non abbiamo mezzi ora di in teravolta. Ora che vi in men sa ti lav le mani perché non puoi farne a meno è passato un quarto d'ora. Se poi c'è la fura mangi tutto in fretta».

Così, col passare degli anni, ci eravamo conquistate il diritto di mangiare dal posto di lavoro dieci minuti prima del nostro turno di mensa. Poi è venuta la stretta e la direzione ha contestato questi dieci minuti. Le donne hanno brontolato, il consiglio aziendale ha preso il caso e c'è stato un accordo che si poteva continuare come prima. Il consiglio di fabbrica ha fatto passare la voce attraverso i delegati. Ma le donne spesso non utilizzano la quota riservata al personale di mensa. E ora, per tornare a mangiare, non si lavano le mani, tornano prima al lavoro».

C'è paura, insomma? Paura, oltre che insicurezza? «La paura — dice Teresa — che magari domani, tocca a noi ad avere la lettera di sospensione». Una paura niente affatto solo teorica. Teresa e fra le donne che ha ricevuto a casa indirizzata a lei e al marito, una lettera di ammonimento durante uno sciopero contro l'aumento dei ritmi. La Magneti Marelli, ossia la Fiat, ha usato anche questo odioso stratagemma, una lettera recapitata non alla sola interessata, ma anche al suo legittimo consorte, per richiamarla al dovere, per arrivare anche in casa un fronte di discussione e magari, di divisione. Il «privilegio», inutile dirlo, è stato riservato alle sole donne. E così in settecento famiglie c'è chi ha dovuto subire l'umiliazione di sentirsi trattare come la minorenni che ha bisogno del tutore, che, pur lavorando e portando a casa la busta paga, deve ancora rendere conto di come si comporta in fabbrica».

C'è un sacrificio che affrontereste volentieri, Teresa?

«Per dare un lavoro sicuro a mio figlio, per farlo studiare se ne ha voglia, rinuncierei a qualsiasi cosa. Questi ragazzi crescono e non hanno un avvenire davanti. La paura è quella».

Il colloquio finisce qui. Una stretta di mano, qualche battuta sul contratto. «Che si firmi presto» — dice Teresa. Che si firmi presto, appunto, e bene.

Bianca Mazzoni

Le grandi città e il voto del 26 giugno

Dal nostro inviato

BARI — Qui chi comanda? Qualunque itinerario indagare si voglia percorrere, alla fine si arriva inevitabilmente a questo nodo che comanda e nell'impossibilità di dare risposta all'enigma è racchiusa tutta l'originalità del caso Bari. L'enigma di Bari, appunto. Cioè l'enigma di una città non povera e non debole del sud, che dopo vent'anni di stabilità-record e di discreto benessere si trova improvvisamente investita da un vero e proprio terremoto politico e sociale. È in discussione tutto il potere pubblico, l'assetto dei ceti sociali, la linea dello sviluppo, la distribuzione delle risorse e le relazioni con il nord e con Roma. Insomma è aperta una partita nuova, molto importante, con regole nuove, protagonisti in parte nuovi e una posta altissima. È inutile chiedere dopo che succederà? Può succedere veramente di tutto.

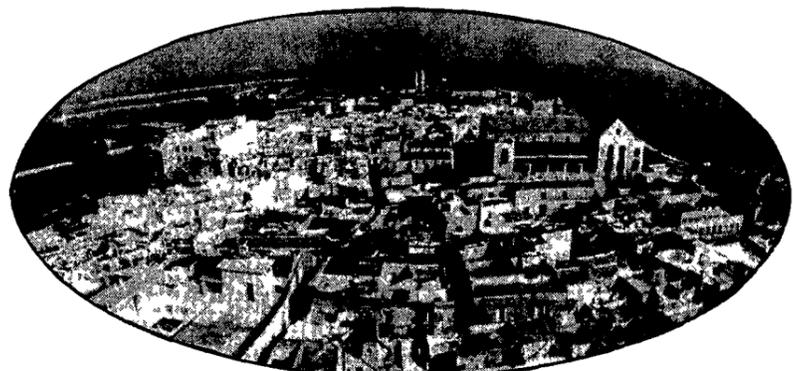
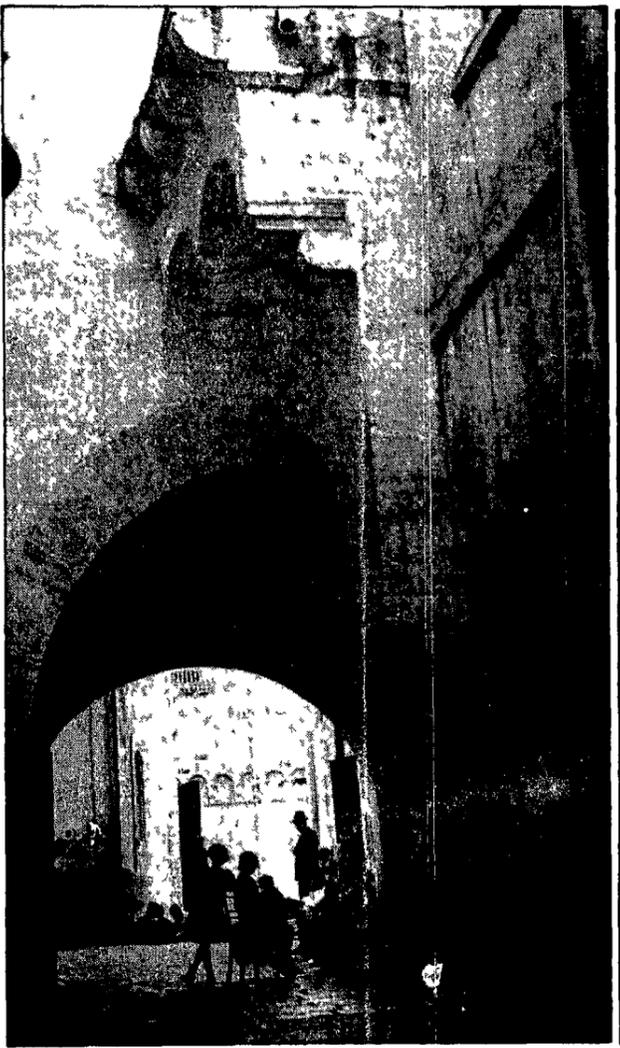
Vediamo di capire perché. Cioè vediamo di capire cosa è avvenuto in questi ultimi anni. Possiamo prendere la questione indifferentemente dal suo versante politico o da quello dell'economia. Indifferentemente perché c'è un intreccio così stretto tra i due aspetti, quasi di interdipendenza, che è difficile vedere con chiarezza dove finisce uno e dove inizia l'altro. La storia politica di questi quattro anni racconta dei contraccolpi devastanti che la scomparsa di Aldo Moro produce sulla DC barese. Quindi su tutto lo scenario politico di Bari è la storia della macchina politica della Democrazia cristiana che inizia a perdere colpi e fa saltare il punto più alto e sicuro della mediazione tra la città, i suoi interessi, la sua crescita, e Roma.

La storia dell'economia racconta invece la crisi che morde e che spiega un po' a tutti, con la crudezza delle cifre e dei conti in rosso, come nel l'ombrello dell'intervento pubblico che arriva dal nord e neppure l'impianto forte del sistema finanziario barese, da soli, saranno sufficienti a garantire il prolungarsi del benessere, della prosperità, e l'estranza. Cioè cadono del disastro economico nazionale. Cosa è successo? Siamo alla soglia degli anni 80 e ad un tratto ci si accorge che in difficoltà non è solo l'economia marginale. Ormai non restano ai grandi illustri l'industria a partecipazione statale, l'industria privata, piccola e media, la stessa edilizia. Di conseguenza gira a vuoto anche il colosso della intermediazione finanziaria. Cioè cadono le fondamenta del miracolo barese che aveva trasformato Bari da grossa cittadina mercantile in moderna città industriale e finanziaria, capace di attirare i capitali pubblici e del dinamismo del suo ceto imprenditoriale.

Ora la crisi rende molli le gambe. Così sfumano, insieme, senza preavviso, il bel sogno del centro-sinistra perfetto e il sogno di Bari isolata economicamente protetta. Insieme, e ciascuno per colpa dell'altro la decadenza del sistema dc influisce in modo determinante sul fatto che si stringono i rubinetti del denaro pubblico, e sull'attenuarsi della prospettiva di quella «subalternità privilegiata» verso il nord e verso lo Stato, che in fondo per un ventennio almeno aveva creato il modello che tirava e creava consenso. Ma al tempo stesso è proprio l'obiettivo appannamento di quella prospettiva (determinato, è logico, non solo da cause politiche, ma in buona dose da ragioni strettamente economiche) a tagliare l'erba sotto i piedi alla DC.

Così si apre uno spazio politico per quelle forze che intendono candidarsi al governo del moroteismo. Quali? In prima fila, con maggiore grinta e con maggiore credibilità degli altri, ci sono i socialisti. Che appunto, nel biennio '79-'81, vincono una battaglia importante giocata su due campi: quello strettamente barese e quello romano, dove iniziano a mettere le mani su certe leve-chiave del potere meridionale che fino ad allora i dc avevano tenuto saldamente la Cassa, il ministero, e tutto l'arcipelago degli enti che governano e orientano l'intervento finanziario dello Stato nel sud. Non è semplicemente un affare di soldi. È un'operazione che vuol dire piantare i paletti della propria presenza nella successione dell'economia barese, e dunque stabilire relazioni nuove e molto vaste con i settori più dinamici e influenti della società, che ora sono sbalanzati dalla crisi.

Si apre così formalmente nell'81, l'era del dopo-Moro e



Bari

Lo sviluppo proposto e diretto dal moroteismo è morto. Cosa succederà? È aperta una partita politica decisiva tra chi vuole che la città cambi pelle e vada avanti, e chi già pensa a come governare la decadenza

Ora che è sfumato il bel sogno del centro-sinistra

L'era della nuova concorrenza tra DC e PSI Sanicita da quel risultato elettorale che vede i socialisti scavalcare il PCI e diventare secondo partito in città) che non è soltanto l'affermazione di un ribaltamento dei tradizionali rapporti di forza politici e un'alt alla supremazia inattaccabile della DC. Ma è anche il segnale più eloquente di certi mutamenti drastici che erano in corso probabilmente da tempo nel profondo della società barese.

Eranò in corso o lo sono ancora? Mario Santostasi, segretario della Federazione comunista di Bari dal 1981, dice che da quando è saltato il coperchio che teneva fuori il gioco quel cumulo esplosivo di tensioni di contraddizioni che il centro-sinistra aveva prodotto, ma anche provvisoriamente disinnescato, da quando è saltato quel coperchio non c'è più niente che stia fermo. Siamo al lavoro, dice, su un palcoscenico politico la cui caratteristica numero uno è il grado altissimo della mobilità. Della mobilità elettorale soprattutto. Forse in nessuna altra parte d'Italia esiste una fluidità politica così alta. È iniziata l'epoca della precarietà, probabilmente un po' anche l'e-

ra della paura. La caratteristica numero due — aggiunge Santostasi — è la crisi della DC. Forse non bisogna ancora parlare — come fa qualcuno — di spazzamento della Democrazia cristiana. Quello che è sicuro è che si è esaurita la sua proposta, la sua capacità di aggregare ceti diversi, la sua idea dello sviluppo di questa città. Nel partito non esistono più forze egemoni, non c'è più una linea che riesca ad alzare il tiro oltre la pratica del clientelismo più basso. Del sistema di potere dc rimane lo scheletro. La carne non c'è più.

La DC fino a qualche anno fa era il partito che guidava lo sviluppo. E che aveva costruito attorno a sé un consenso solido. Di massa e politico. Cosa è rimasto? Persino la Chiesa sembra ricercare vie sue, perché della DC non si fida più troppo. Cosa è rimasto? Poco.

Davvero è così? Nicola Quarta capofila degli areotroiani, presidente della Regione dimissionario per mettersi in corsa per Montecitorio, non è d'accordo. «Siamo ancora in palla», dice — abbiamo ricevuto dei colpi ma forse ne abbiamo anche dati. È vero o no che

- LA POPOLAZIONE residente nella città di Bari, nell'81, era di 391 000 abitanti
- I DATI SULL'OCCUPAZIONE parlano di 29 mila addetti nel commercio (il 24% sul totale degli occupati) e altrettanti nella pubblica amministrazione. L'industria assorbe il 17% delle forze lavoro, l'edilizia il 7%. Il resto è distribuito tra credito, trasporti e attività terziarie minori
- CON SEI ASILI nido e meno di 100 vetture del servizio pubblico in circolazione (una ogni 4000 abitanti), Bari è all'ultimo posto in ogni classifica per quel che riguarda i servizi sociali
- L'UNIVERSITÀ (40 000 studenti, 10 facoltà, molti corsi di laurea tra cui quello nuovissimo di informatica), è la quarta d'Italia, dopo Roma, Milano e Napoli
- ALLE ULTIME POLITICHE la DC si confermò primo partito col 33,7%, davanti al PCI (22,4%), al PSI (11,2%) e al MSI (10,4%). PSDI, PRI e PLI, sommando i voti, non superavano il 10%, mentre i radicali ottennero il 6, il Pdup 1,2 e DP lo 0,7. Nell'81 i risultati si ribaltarono a favore del PSI (23,3%) e del PSDI (11,4%), il PCI scese al 15,9, la DC perse 4 punti e mezzo, il MSI ne perse 4.

tri di marcia. Gli industriali, appunto. In una città dove da più di un decennio l'industria (manifatturiera, ma soprattutto edile) ha preso un posto di primissimo piano nell'economia, guadagnando posizioni non solo sul suolo debole agricolo ma anche sul colosso mercantile, gli industriali sono un soggetto fondamentale. Da che parte stanno?

In realtà non stanno proprio da nessuna parte. Guardando sospettosi lo svolgersi della lotta politica, assistono al duello furioso tra DC e socialisti, ma non si fidano di nessuno. Non vedono di buon grado, questa grande incertezza barese. Hanno capito che un'epoca si è chiusa, ma non gli pare che sia il caso di entrare nell'epoca nuova, limitandosi a cambiare carro. Oltretutto il carro del PSI lo guidano a guida eccessivamente spericolata.

Il PSI da queste parti è prevalentemente Rino Formica. Contano anche altri uomini: Conte Lenoci, e dunque il craxismo, conta naturalmente Signorile, se non altro perché è ministro del Mezzogiorno. Ma l'uomo guida è l'ex ministro delle Finanze Formica. È uno che

non fa della politica un fatto di semplice manovra. È capace di compiere le sue scelte, di saltare — se occorre — il momento della mediazione, di tirar dritto verso un obiettivo. L'obiettivo Formica l'ha visto chiaro qualche anno fa. Scalzare la DC e sostituirsi alla guida del sistema di potere. Con un'operazione di semplice supponenza? No. Formica ha in mente delle idee di modernizzazione vere e forti. Su questo ha costruito la sua credibilità, fuori e dentro il partito. Diciamo che Formica ha capito bene come a Bari stava rompendosi un'alleanza sottintesa, ma molto robusta, che per un pezzo era stata la chiave della «stabilità». Quella che vedeva da una parte un certo ceto politico e dunque una certa gestione del potere (espressione soprattutto di corpo grosso, vasto ma arretrato della città, con una parola semplice potremmo dire il terziario) e dall'altra i settori più dinamici di Bari: forze produttive, forze del lavoro, professionisti, università (è la quarta d'Italia), gruppi intellettuali. Era un'alleanza basata sul compromesso di difendere anche i suoi interessi e i suoi spazi autonomi di iniziativa sui terreni chiave del-



scelta dei metodi, nell'individuazione dei problemi-chiave, sono stati decisivi. Peso e ruolo che del resto tutti ci riconoscono. Su questa base è stata decisa l'assegnazione dell'incarico di viceministro al nostro Angiuli.

«Questo vuol dire che il PCI ha recuperato tutto il terreno che aveva perduto negli ultimi anni. Nel campo dei numeri e delle cifre lo non mi azzardo. Ogni previsione è opinabile. Certo è che dopo l'assegnazione del incarico c'è stato uno scatto, una ripresa forte. In termini di passione politica, di iniziative, di rapporti con la gente. Anche in termini di analisi e di elaborazione. Insomma, il PCI è tornato a stare in prima fila sullo scenario della politica cittadina.

«Forse però questa scadenza elettorale è arrivata un po' presto. Mentre lo sforzo di rilancio era ancora in corso. Un po' presto è arrivato anche il momento di entrare in giunta. Ma mica si può fare politica adattando la lotta politica alle proprie esigenze e ai propri tempi. Bisogna fare il contrario. La nostra forza sta nel saperlo fare.

«La fase precampagna elettorale dice che avete saputo farlo?»

In sostanza mi pare di sì. Tutto il lavoro per la formazione delle liste è stato un lavoro importante e che ha dato risultati buoni. Innanzitutto perché si è potuta verificare una straordinaria unità del partito. Poi perché mi sembra che in tutta la Puglia siamo riusciti a fare grossi passi avanti nell'allargare il nostro legame con segmenti nuovi di società, competenze, culture, colpendo le nostre liste questo lo si capisce bene. Nei nomi degli indipendenti, delle donne, nella presenza politica qualificata, e più forte del passato, delle realtà urbane.

«Il partito come ha reagito?»

L'ho detto intanto con una grande unità. E poi è in corso una forte riattivazione delle sue strutture, delle sezioni, dei rapporti di esse con il popolo. Una riattivazione direi «molecolare». Ci sono nuove forze al lavoro, la campagna elettorale avviene su un panorama molto vasto non abbiamo un registro solo, ne abbiamo tanti. Buon segno, mi pare se pur avendo preso tanti colpi recentemente, non si chiude in uno spirito di pura propaganda. Vuol dire che è un partito vivo e capace. Io penso che sia soprattutto un partito che crede profondamente nella linea dell'alternativa e trova il nuovo slancio e nuove idee.

«Qual è per Bari la posta di queste elezioni di giugno?»

È fondamentale che venga confermata la tendenza al declino della DC. Ed è importante che il PCI riesca ad accrescere la sua forza perché è insostituibile la sua funzione nello sforzo che va fatto per stringere la vecchia forcipe tra parole e fatti, tra promesse e realizzazioni. Se si chiude questa forcipe, la sinistra diventa più forte e Bari va avanti. Sennò va indietro.

Intervista a Giuseppe Vacca

Così il PCI è tornato ad essere protagonista

«Si dice che la giunta di sinistra di Bari sia la prova vivente che nel sud la sinistra può vincere sotto le comuniste. Naturalmente no. I socialisti diventano più forti. E così?»

«Giuseppe Vacca, dirigente del PCI, nome famoso della cultura barese, professore all'Università, consigliere d'amministrazione della Rai, ora candidato alla Camera mette in ordine gli argomenti per motivare la sua risposta secca a questa domanda che nelle ultime settimane si è sentita rivolgere duemila volte.

Naturalmente no, dice, per un motivo semplice non è vero che qui si è fatta la giunta di sinistra perché l'area socialista (PSI più PSDI) ha ottenuto oltre il 30% dei voti. La forza socialista è stata sicuramente determinante nel costringere il quadro però di sostanziale conferma del vecchio impianto delle alleanze. Come è avvenuto all'indomani delle elezioni dell'81. Il passo successivo quello di mettere la DC all'opposizione e formare una coalizione di sinistra e stato compiuto per ragioni diverse.

«Vediamo quali.

Diciamo due ragioni fondamentali. La prima oggettiva nell'area barese è ormai forte una esigenza di dare rappresentanza politica ad una domanda diffusa di modernizzazione e anche di nuova efficienza. Questa è la storia degli anni '70. L'affermarsi di una richiesta sempre più precisa e incalzante di «adattare» le cose e cioè di modernizzare i servizi, i rapporti sociali e civili. Il ceto politico dirigente. La DC stretta dalla crisi economica e dalla crisi dello Stato, ha deliberatamente

Dopo l'81 abbiamo ripreso a far politica in campo aperto e senza settarismi. Il peso nella formazione della giunta

identificato questa crisi (diciamo la crisi del Welfare) con le sue difficoltà. Di conseguenza non ha più trovato i margini per dare una risposta sua a quelle domande di innovazione. Possiamo dire che non è riuscita a riciclarci e si è chiusa nella difesa strenua dell'esistente. Così si è aperta, e sempre di più allargata, la divaricazione tra la DC, i suoi interessi e i suoi orientamenti da una parte, e il cosiddetto polo laico e socialista dall'altra.

«E si è arrivati alla rottura della vecchia alleanza ventennale.

Sì, è arrivati alla rottura per questa ragione e anche per un'altra. Più soggettiva. Che il PCI ha preso l'iniziativa ed ha messo con coraggio tutta la sua forza nel gioco politico. Mi spiego meglio. Il PCI, all'indomani del voto dell'81, non si è chiuso a lamentarsi per la propria sconfitta ma ha visto subito con grande lucidità come la situazione fosse fluida e aprisse molte possibilità. Non ha detto ora si disputa la solita partita gattopardesca del centro-sinistra. Ha capito invece perfettamente quale fosse la posta in gioco e come stesse per consumarsi all'interno del vecchio schieramento di governo una rottura vera e grave. Allora ha fatto i conti con la realtà. Ha detto cari compagni socialisti, amici laici se volete cambiare strada e battere la DC noi siamo qui. Comunque tutta la nostra forza la useremo per spingervi a questa soluzione.

«Dunque non è vero che il PCI ha avuto una funzione subalterna in questa vicenda.

Non è vero e lo dimostra lo stesso andamento delle trattative per la formazione della nuova giunta. Il peso e la funzione che abbiamo avuto nella definizione del programma nella

lo sviluppo, tu in cambio rinunci a scendere in campo direttamente sul piano del comando politico e mi lasci una delega di governo in bianco, che comprende anche il diritto di gonfiare l'assistenzialismo e la clientela.

Intuito che il compromesso non reggeva più, lacerato da una divaricazione crescente tra assetto sociale, struttura economica e bassa maturità di governo e costoso personale dirigente, il PSI di Formica, con grande — forse eccessiva — spregiudicatezza, ha lavorato su un progetto molto semplice: dare l'ultimo colpo a quel patto e portare dalla propria parte un nuovo ceto dirigente, i settori più vivaci e dinamici della società barese. Promettendo protezione, investimenti, una politica nazionale e una reale modernizzazione da fare pagare al vecchio e costoso nostro ceto della clientela dc.

Ma è possibile fare questo senza firmare un nuovo compromesso? Oppure senza dare alla modernizzazione un contenuto non solo di facciata o di metodo o di apparato tecnologico, ai nuovi assetti del mercato internazionale e più in generale alla ricerca di un peso e di un ruolo più avanzati del sud nelle grandi scelte che l'Italia dovrà compiere in questi anni?

Qui è il punto debole della politica socialista. D'altra parte è lo stesso sindaco De Lucia, socialista anche lui, che in parte, implicitamente, ammette questi due obiettivi. Indica due obiettivi immediati per la nuova giunta, smantellare il clientelismo e la pratica dei favori e ridare un minimo di dignità alla rete dei servizi sociali (Bari è in coda a tutte le classifiche, anche tra le città del sud). Obiettivi bassi. E poi alla domanda, cosa succederà?, risponde senza nessun trionfalismo: «È l'ultima spiaggia. Ora c'è la possibilità di aggredire la vecchia macchina del potere dc e inventare una cosa diversa, dimostrando che è possibile governare da sinistra lo sviluppo. Oppure c'è il rischio di fare un buco nell'acqua e riconsegnare il potere ai vecchi padroni. In questo caso la DC potrà governare indisturbata per altri trent'anni la fase dell'arretramento di Bari.

Insomma, tutte le soluzioni forse non solo per Bari, ma per tutto il paese. E infine perché dal crocevia del governo comunale, bene o male, passeranno tutte le soluzioni ai problemi più urgenti che sono sul tappeto. Questo è il punto su cui sarà possibile orientare in un senso o nell'altro lo sviluppo futuro della città, e quindi determinare l'aggregazione di un nuovo blocco sociale e di un nuovo ceto dirigente (fare breccia nel Comune. Di conseguenza, vuol dire che sul terreno dell'orientamento del governo municipale di Bari si gioca una partita importante all'interno della sinistra.

Il PCI è disposto sul campo? I comunisti — dice Massimo D'Alena, segretario regionale da due anni — hanno avviato da tempo la ripresa dopo la crisi. L'inchiesta fine degli anni '70. La crisi era su due terreni: quello dell'insediamento sociale del partito, che si era venuto logorando negli anni e aveva risentito soprattutto dell'abbandono dei comunisti ad un ceto medio in continua crescita, e quello dell'immagine pubblica, e cioè della presenza attiva del PCI nella battaglia politica di Bari. «Io credo che soprattutto sul secondo terreno abbiamo recuperato molto. Il PCI è tornato in gioco, conta, pesa. Offre un'immagine attiva». A questo punto è chiamato a svolgere un ruolo decisivo nella sinistra barese e cioè impedire che l'esperienza della nuova giunta si risolva in una partita a due DC-PSI. «Perché questo — dice D'Alena — vorrebbe dire semplicemente assistere ad una indolore sostituzione di blocchi di potere, senza modificare sostanzialmente il rapporto tra governo e città e soprattutto tra governo e sviluppo. Che ciò avvenga o no dipende tutto dai rapporti politici che si susseguono a stabilire l'assetto della giunta.

Sono legate molte cose all'esito di questa sfida. Forse non solo «cose barese». Forse in qualche modo la partita-Bari, il modo come si scioglierà l'enigma della città più laica e più moderna del sud, la città quasi ricca che non vuol diventare povera, la vecchia città dei commercianti che adesso non è più solo loro, forse il modo come si scioglierà questo enigma avrà una influenza grandissima sul futuro di tutto il Mezzogiorno d'Italia.

pi. s.
Piero Sansonetti

L'«affare droga» Una lotta su tre fronti, vediamo chi si impegna

Genova, giugno 1983 una ricerca del Comune parla di un fessocodipendente ogni venti giovani fra i 18 e i 28 anni. Cifre analoghe a Roma dove tuttavia, nei quartieri della speculazione edilizia (un altro addebito da fare oggi a chi la permise allora), la cifra è ancora più alta: uno su quattro o cinque giovani fra i 18 ed i 24. Cifre analoghe a Napoli, Torino, Milano, Palermo, Firenze e Bari. Morti per droga che occupano sempre meno spazio sulle pagine dei giornali, poriano tuttavia alla ribalta delle cronache La Spezia e Campobasso, Fordenone ed Ascoli, Caserta e Crotona, la provincia povera e quella industriale, le zone turistiche e quelle agricole di un paese attraversato, secondo dati dell'Onu, dal 50% dall'eroina trafficata nel mondo e capace di consumare il 10% di quella che si smercia in Europa.

Un affare di decine di miliardi di dollari, in pochi anni, l'introito maggiore dei nuovi boss della camorra e della mafia, la carta vincente della loro affermazione fra

organizzazioni internazionali del crimine. Abbiamo individuato nel nostro programma elettorale i tre fronti su cui articolare l'iniziativa del partito e dello Stato nella prossima legislatura.

In termini, innanzi tutto, di solidarietà attiva ai tossicodipendenti e alle loro famiglie: un fronte su cui va denunciato uno scarto progressivamente più grave, nel nostro paese, fra parole e fatti, fra intenzioni e realizzazioni concrete.

Sono passati ormai quattro anni dalla approvazione della riforma sanitaria. Il tradimento che ne è stato operato dalla Dc e dai suoi partner di governo si riflette drammaticamente sulla situazione dei servizi. La mancanza di un piano sanitario nazionale capace di affrontare la diffusione delle tossicodipendenze fra i giovani come una grande priorità di intervento ha costretto i Comuni e le Usl ad occuparsi con mezzi di fortuna. I tagli della spesa sanitaria che bloccano ora definitivamente (maggio '83) la possibilità di adeguare gli or-

ganici alle esigenze reali mettendo in pericolo perfino quelli esistenti attraverso il blocco delle proroghe del personale che in «si lavora, rischiando di limitare ulteriormente quantità e qualità dell'intervento pubblico».

Proprio nel momento in cui esperienze di grande significato teorico e pratico, maturate a livello delle comunità terapeutiche e di tante altre iniziative di base aprono spazi nuovi di fiducia basata sui fatti, le Regioni, i Comuni e le Usl si trovano costrette a rinviare qualsiasi ipotesi di riorganizzazione dei servizi lasciandoli diventare, ogni giorno di più, luoghi di somministrazione, triste e spesso nociva, di droghe sostitutive.

Chiari, sulla base di questi elementi, ciò che si potrebbe fare da subito approvazione di un progetto obiettivo sulle tossicodipendenze e suo finanziamento all'interno del piano sanitario nazionale, riorganizzazione dei servizi basata sul riconoscimento del rapporto che esiste fra tossicomania e progetto di vita della persona, sviluppo di un'attività di prevenzione, nelle scuole e sul territorio, basato sulla utilizzazione concreta dell'esperienza vissuta con la droga da chi, genitore o figlio, ha saputo uscire dalla schiavitù e da essa deturata.

Il secondo fronte, politicamente anche più rilevante, è quello della lotta alla criminalità organizzata che sostiene, nel nostro paese, il traffico della droga. I comunisti hanno insistito più volte nel corso di questa legislatura sulla necessità di collegare questo problema particolare alla questione morale nel suo complesso. Essi intendono ora ribadire il rapporto che esiste fra scelta dell'Italia come punto di riferimento per il traffico mondiale

della droga e livelli di impunità assicurati, a livello politico e a livello degli apparati dello Stato alle organizzazioni criminali. Si basa sulla rete fitta di complicità e di connivenze su cui i trafficanti hanno imparato a contare, la forza reale del mercato dell'eroina. Che se ne rendano conto o no, sta nel rapporto che troppi uomini politici della Dc e dei suoi partner di governo hanno intrattenuto con gente come Sindona Gelli, Cutolo o Spatola, la ragione vera del fatto per cui ogni giorno sulle piazze d'Italia centinaia e migliaia di giovani celebrano il rito dell'eroina.

Su questo terreno noi comunisti abbiamo ottenuto un successo importante, nella scorsa legislatura, con l'approvazione della legge che porta il nome di Pio La Torre.

Su questo terreno occorre vincere ancora, però, resistenze accanite e la gente deve sapere che il voto, un voto sbagliato o perso può favorire al di là delle intenzioni di chi lo esprime.

Il terzo fronte il più trascurato, va aperto a livello internazionale. È dato acquisito da un'esperienza ormai decennale che gli interventi di riconversione delle colture di oppio possono dare risultati definitivi se inserite all'interno di progetti di sviluppo capaci di trasformare le economie delle zone di produzione. Aprendo scuole, istituendo servizi sociali e sanitari, costruendo strade, portando acque ed elettricità, mettendo in opera strutture di commercializzazione per i prodotti della nuova agricoltura, si creano condizioni all'interno delle quali popolazioni sfruttate dalle bande dei commercianti di droga scelgono di guadagnare meno e di vivere meglio.

Realizzare questi programmi chiede un impegno largo di energie e di volontà. Chiede un mutamento di ottica, per cui i comunisti italiani si battono da molti anni, nei rapporti fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo. Chiede livelli ampi di collaborazione fra paesi diversi ed un collegamento reale fra chi lotta contro la diffusione delle droghe e chi si batte per le questioni dell'ecologia e della pace. Chiede, infine, dei finanziamenti cifre irrisorie se si pensa ai costi della lotta contro i trafficanti nei paesi industrializzati poiché non superano per un progetto esassivo, 1.200 miliardi. Cifre assai superiori, tuttavia, a quelle disponibili in base al contributo dei paesi membri dell'Onu fra cui spicca, ridondante, quello italiano 50 milioni all'anno dal 1973 al 1983, nonostante le dichiarazioni del ministro democristiano Roggioni che ha definito l'Italia «nazione di riferimento e di stimolo per una linea di solidarietà tra i popoli» su questo terreno.

Su questi tre fronti intendiamo mantenere, come comunisti, un impegno coerente nel corso della prossima legislatura. È possibile, a nostro avviso, invertire la rotta di un processo al cui effetto devastanti ci sembra non vi sia ancora consapevolezza sufficiente. Perché ciò accada, tuttavia, è necessario determinare cambiamenti decisivi nel modo di governare l'Italia. I livelli di diffusione della droga come quelli di cui stiamo discutendo non sarebbero possibili se non vi fossero, oggi e qui, coperture e complicità, cinismo operante e negligenze colpevoli di gente che dalla droga trae vantaggi comunque infami.

Luigi Cancrini

LETTERE ALL'UNITA'

I manifesti ci vogliono (e dietro a loro libri invece che intrighi)

Cara Unità
mi spinge a scrivere ciò che ho letto il 2 giugno nella lettera del compagno Buzzoni di Cusago il quale esorta a non spendere troppo in manifesti «piuttosto in libri per produrre cultura».

Buzzoni forse dimentica che la campagna elettorale la propaganda le Feste dell'Unità, gli abbonamenti manifesti non sono fatti per informare e convincere coloro i quali sono più dotti.

Parliamoci chiaro quando si parla di propaganda elettorale di manifesti di TV ecc si parla — scusate la crudeltà — di «vendere» un prodotto di attestare la propria immagine presso il pubblico di consumatori elettori ancora incerti. Il nostro partito agisce in un «mercato» nel quale operano altri concorrenti: partiti che nelle loro conferenze programmatiche vendono cartoline con la faccia di Bettino dall'occhio e ombrelli maglioni e fazzoletti da naso con l'effigie del partito che nel loro festival nazionale fanno lanci di biro calze di nylon immaginate. E questi sono solo piccoli ma reali esempi. Non voglio con questo dire che anche il Pci debba per adeguarsi al «mercato» diventare un partito che manda un ambulante da mercato rionale una «ragazza pon-pon» da elezione americana ma è inevitabile che anche noi facciamo i conti con ciò che è la propaganda.

le più corporative e meno qualificanti? Part time si quindi ma per libera scelta e reversibile su richiesta della parte più debole non certo come soluzione primaria ai problemi della disoccupazione femminile e della fascia giovanile entrambi i sessi.

Per queste riflessioni è comprensibile il «no» delle donne svedesi alla soluzione part-time e la richiesta di redistribuzione in capo a tutti i lavoratori dell'orario di lavoro. Sarebbe il mondo del lavoro maschile italiano di sposto a tale redistribuzione dell'orario in funzione del salvamento della quantità e della qualità del lavoro femminile?

Problema questo che investe anche il mondo politico dove una donna deve essere «vestale» (senza figli quindi snaturata nella sua essenza di madre) per avanzare mentre all'uomo è permesso mantenere e coltivare i rapporti familiari e gli interessi collettivi.

RENATA MIURIN (Venezia)

Anche lui?

Cara Unità,
TG 2 ore 19 45 del 31 maggio, intervista al repubblicano Del Pennino responsabile del settore stampa e propaganda del suo partito. Ha mostrato uno «spor» con dell'acqua e delle mani che si lavano. Per dire che i repubblicani sono gente dalle mani pulite.

Ma fra questi vi è anche il caporione siciliano Aristide Gunnella?

RAFFAELE DI GREGORIO (Gela Caltanissetta)

Bisogna dire che cosa danno e che cosa ricevono

Cara direttore
certi discorsi mi preoccupano perché li vedo contraproduttivi per la nostra politica di alleanza tra classe operaia e ceti mediocri. Il vostro articolo di domenica 29 maggio a pag. 12 nell'articolo intitolato «Un servizio pagato dai lavoratori» si porta l'esempio di un lavoratore autonomo e di un operario dell'industria con pari reddito il primo versa 62.000 lire di contributi per la spesa sanitaria il secondo lire 1.890.000. Quindi una differenza enorme.

A me pare che mettere a confronto solo ciò che le categorie pagano non sia onesto e distorca il problema. Il lavoratore dipendente paga ed ha diritto ad assistenza sanitaria ed assistenza economica (quando è ammalato viene retribuito) il lavoratore autonomo ha solo l'assistenza sanitaria (quando è ammalato nessuno lo paga). Per essere seri e credibili bisogna dire che cosa danno e che cosa ricevono le diverse categorie. Altrimenti è resta un discorso demagogico.

FELICE PIANI (Torino)

L'alcolismo si cura ma poi si deve rimanere assolutamente astinenti

Cara direttore
con questa mia lettera desidero rispondere alla signora Crisina Stevanoni autrice della lettera pubblicata il 20/5 «Del vino, fidato compagno».

La signora scrive che sostenere — come aveva fatto il sig. Luciano Fassino — che di alcolismo non si guarisce sarebbe crudele inopportuno e distorto.

Non è così (purtroppo) infatti l'alcolismo (o malattia da dipendenza alcolica) è possibile curarlo ma da esso non è possibile guarire in quanto la dipendenza dal tossico una volta instaurata non è più cancellabile. Questo è un dato di fatto ormai universalmente accettato in tutto il mondo.

Per questo motivo l'alcolista non potrà ritornare ad essere un bevitore moderato ma dovrà restare assolutamente astinente dall'alcol per tutta la vita, aiutato naturalmente da una opportuna terapia.

Aspiro anch'io a che la signora che il di battuto sul alcool e sull'alcolismo si estenda anche fra i comunisti. Poiché per affrontare problemi di questo genere non basta la buona volontà o il buon senso né tantomeno il fatto di separarsi a sentimenti umanitari ma è necessario che si formi un gruppo di lavoro sul tema dell'alcolismo. Dr. V. Hudolin «Alcolismo» fatto stampare dall'Associazione degli ospedali del Friuli Venezia Giulia.

In realtà sulle bevande alcoliche molto si parla ma del grosso problema umano e sociale dell'alcolismo si si interessa troppo poco e quando lo si fa spesso manca un'adeguata informazione. Spero quindi che questa mia segnalazione possa essere utile.

DOI. GRAZIANO Busetтини (Tarvisio - Udine)

Serra spigliato e ricco di ironia

Cara direttore
non condivido la critica che il dottor Anzalone ha fatto il 20/5 a un articolo di Michele Serra e ancora meno il giudizio che ne ricava. Ci sono da parte del lettore forzature e stravolgimenti delle cose dette dal giorno lista dell'Unità.

Trovo gli articoli di Serra piacevoli da leggere perché spigliati e chiari sobri e lecchi di gustosa e moderata ironia. Qualche simpatica trovata rende ancora più scorrevoli i suoi scritti.

Forse il dottor Anzalone preferisce leggere più seriosi più piatti più grigi Provi a leggere (è un invito cordiale) gli articoli di Roncheti. Si accorga che non gli basterà il vocabolario italiano dovrà consultare anche dizionari di inglese francese tedesco latino e forse qualche testo di psicologia.

ANGELO ARCAINI (Casalbuttano - Cremona)

Fanti di Marina (S. Marco) e «Lagunari» dell'Esercito

Geniale direttore
ho avuto modo di rileverla dalla lettura dei vari quotidiani e periodici come molti giornaliisti in articoli sulla Forza italiana di pace a Beirut. Si accorga che non gli basterà il vocabolario italiano dovrà consultare anche dizionari di inglese francese tedesco latino e forse qualche testo di psicologia.

Infatti mentre i «Marinari del battaglione San Marco» di stanza a Brindisi dipendono in tutto e per tutto dalla Marina militare i «Lagunari della Serenissima» di stanza a Venezia sono invece un reparto dell'Esercito, con comp. di difesa della Laguna veneta in particolare e delle acque interne in generale.

Ad essere impegnati nella Forza multinazionale di pace a Beirut sono attualmente i «Fanti di marina del battaglione San Marco» Contrammiraglio MASSIMO BENEDETTI capo Ufficio Documentazione dello S.M. della Marina

INCHIESTA / Vecchi e nuovi poveri, l'altra faccia della «modernità» - 4)



Del nostro inviato ACERRA (Napoli) — «A Santa Ninfa, nel Belice, i contadini che lavoravano sulle terre dei baroni piantavano mezza aia e l'altra mezza se la mangiavano. Qui a Gancello, verso Caserta, i braccianti senza lavoro tornavano a casa con una pietra annodata nel fazzoletto perché sembrasse comunque un pezzo di pane. Era la fame di un'Italia contadina che non si può più. Altra è oggi in fame, altra è la miseria. E il povero chi non ha una casa sua, chi non ha un lavoro stabile, chi non ha un'assistenza adeguata, ma è povero sopra tutto chi non è più padrone della sua vita».

Don Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, su questo concetto della dignità insiste fin dall'inizio della conversazione. Veni'anni di Belice e cinque di Campania non hanno cancellato il suo accento milanese, l'accento di quel suo paese di Brianza dove — racconta — si dormiva tutti in una stanza, si aveva un unico servizio in cortile, si camminava senza scarpe e la carne si mangiava alla domenica, quando era possibile. «Era povera anche quella — dice — ma non ci si sentiva poveri se la dignità non ne era intaccata».

Risisterebbe inspiegabile perché dal povero ci si debba attendere forse supplementari, se non fosse chiara l'illusione di don Riboldi al devastante fenomeno della camorra. Infatti aggiunge: «Una peste, una presenza destabilizzante sul piano letterale ma anche su quello dell'orientamento delle coscienze. In cambio di ruoli subalterni e illegali assegnati ad una schiera di disperati, la camorra riesce ad esercitare il suo controllo su ogni attività produttiva».

Vuol dire che la camorra è causa di miseria?

«Senza dubbio. Le sue tangenti dissanguano, i suoi ricatti terrorizzano, la sua esotica accorgimento di investimento di investire in queste zone. Il danno economico provocato dalla camorra è enorme, sia come drenaggio di risorse sia come impedimento allo sviluppo».

L'idea di una camorra come organizzazione violenta, detta al contrabbando, al grande traffico di droga e di armi, al delitto, lascia in ombra qualche volta quella trama sottile di vessazioni quotidiane, di servizi, di tributi illegittimi che sempre all'economia e alla società. Ma è una trama che esiste non sono molli, nelle campagne di Acerra, i contadini che riescono a sottrarsi al pagamento forzoso di una lira su ogni chilogrammo di prodotto agricolo raccolto. È difficile fare un calcolo, ma in una agricoltura di pregio e a carattere intensivo (ortaggi, frutta, primizie) il totale delle tangenti assomma a miliardi di lire.

«Ma la miseria — prosegue don Riboldi — permane anche fra quelli che delle bande criminose si fanno strumento per il boss non c'è problema, ma come vive la famiglia di una lira su ogni chilogrammo di prodotto agricolo raccolto? Che cosa resta quando il camorrista soccombe, o va in prigione, o perde la vita?».

Rilevazioni e statistiche difficilmente segnalano realtà di questo genere. L'estor-

Settantuno su cento famiglie vivono con un solo salario. Il vescovo Riboldi: «È povero chi non ha lavoro, assistenza, casa, ma soprattutto chi non è più padrone della sua dignità». Ricatti della camorra

to la direzione politica del Mezzogiorno.

Acerra può essere terreno esemplificativo dei guasti delle contraddizioni delle povertà vecchie e nuove di una certa realtà meridionale. Ma anche delle potenzialità delle capacità, delle possibilità di sviluppo. Nella sezione del Pci, con il segretario Michele Giardiello e con gli altri, tentiamo di tracciare la carta di identità di una famiglia-tipo un padre che lavora, in campagna o alla Montefibre o all'Alfasud o nel terziario, una madre quasi sempre casalinga un figlio studente o già adito ma senza lavoro o con occupazione saltuaria in uno degli stabilimenti di commercializzazione dei prodotti agricoli (in qualche caso cooperative) una figlia che sta in casa anche lei senza lavoro, magari irpegnata a sagomare tomale a cucire borsette, a fare guanti.

Stringi stringi al di là di e tratte saltuarie o marginale,

o, ricavate con il lavoro nero un tanto a pezzo, in quella famiglia entra un solo reddito per quattro persone. Nell'Italia del Sud, del resto, è così per 71 famiglie su cento, soltanto nel 22% dei casi nella famiglia entrano due redditi, e soltanto nel 7 per cento dei casi i redditi sono tre.

Proviamo a dividerlo per quattro persone un salario di sette-ottocentomila lire: avremo una quota di duecentomila lire a testa. Ora un piccolo conto se nel '78 (come dice l'indagine CEE) la spesa media mensile per abitante era calcolata nel Sud in 178 mila lire, oggi per un semplice recupero della svalutazione tale somma dovrebbe ammontare al doppio, cioè a 350 mila lire. La conclusione è evidente: quella famiglia, ogni singolo componente di quella famiglia ha una possibilità di spesa che raggiunge appena il 60 per cento della spesa media per abitante meridionale,

Se tutto va bene. Perché se il padre sta fra i 500 cassintegrati della Montefibre o fra i tremila dell'Alfasud (quindi con un salario ridotto) o se sta fra i semilavoranti accerri iscritti nei «distretti comprensoriali dei disoccupati», in questi casi la situazione passa gradualmente dalla difficoltà alla fame, alla disperazione.

A Torino abbiamo visto la povertà di chi è emarginato dai processi produttivi, a Roma la povertà determinata dall'isolamento e dallo stritolamento della metropoli, nel Sud una povertà derivante anzitutto da una straragione di rapina e da una concentrazione subalterna dei rapporti e dello sviluppo.

In tutta la fascia attorno a Napoli si sono insediati in questi anni centinaia di migliaia di persone quelle che nei comuni del interno, della collina e della montagna non riuscivano più a sopravvivere. La collocazione nell'

industria o in altri settori produttivi non è riuscita a compensare tuttavia il rigonfiamento di un terziario improduttivo e parasitario. Da un lato lo spopolamento, dall'altro la congestione e il caos. Così i vecchi bisogni irrisolti si sono moltiplicati, mentre la crisi economica ha fatto precipitare ogni cosa.

Povertà soggettiva e povertà sociale. Ad Acerra a centinaia vivono ancora nel nido di un'abitazione promiscua, una casa anche fuori equo-canonone non la si trova ed è ragione sufficiente perché molti matrimoni siano rinviati non esiste un asilo nido comunale, né un servizio di sostegno per gli anziani, né una qualche sede di incontro per i giovani. La Campania, assieme alla Calabria, al Molise e alla Basilicata, è la regione dove più scarseggiano le grandi opere igieniche dove più alta è l'evacuazione scolastica dove più alta è la mortalità infantile. Anche qui il segno di grandi squilibri, di intollerabili sperequazioni, vite lussuose accanto a catapecchie cadenti, vetrine scintillanti e ospedali da Terzo mondo, cerimonie funebri con tiro di dodici cavalli e turni a scuola di otto o tripi.

«Deformazioni e meccanismi — commenta ancora don Riboldi — cui spesso aggiungiamo i ricatti dei padroni che riescono a sottrarsi. La vita del contadino e certo durissima settimana di ottanta ore di lavoro, mezzo stipendio rispetto all'operaio, senza ferie, magari per vedere il prodotto del suo lavoro andare al macero. Anche questa una intollerabile offesa alla miseria. E badi che questa è una campagna che può dare fino a quattro raccolti all'anno. La vita del contadino è vita di povertà, ma dentro il contadino c'è oggi povero del tutto? Mi chiedo chi costruisce quelle case lussuose e chi fa un funerale da quattro milioni?».

Non vale qui addentrarsi nel generoso ma spesso velleitario e simbolico, né vale approfondire il capitolo, indubbiamente vasto, delle deformazioni culturali e consumistiche indotte nell'intero corpo sociale da uno sviluppo senza progresso. I dati sul reddito, le cifre della disoccupazione, le colonne della busta-paga (quando una busta-paga ci sia), le liste dei cassintegrati servono più d'ogni altra cosa ad offrire un quadro concreto.

Non mancano ad Acerra e altrove, gli esempi di quanto diversa potrebbe essere la vita civile. I contadini che si associano in cooperativa i giovani che si uniscono contro la camorra, una rete coraggiosa di piccole imprese tessili o alimentari, le iniziative di qualche gruppo culturale tutto dimostra che la povertà può essere aggredita da vari fronti. Quella povertà che però esiste che nel Sud è palpabile e diffusa che ha precisi responsabili e persino oculati amministratori. E la Dc nonostante le sue smanie moderniste, ne sa qualcosa.

Eugenio Manca

(Fine - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 4, il 7 e il 8 giugno)

LA PORTA di Manetta

IL PRESIDENTE DELLA ROMA?

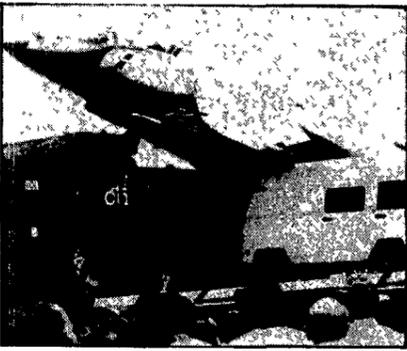
È PASSATO ALLO SCUDETTO CROCIATO...

Mandato di cattura a Carboni per concorso nel tentato omicidio di Roberto Rosone

MILANO — Un nuovo mandato di cattura è stato spiccato nei confronti di Flavio Carboni. Imputazione: concorso nel tentato omicidio di Roberto Rosone, ex vice presidente dell'Ambrosiano di Calvi, ferito sotto casa nell'aprile dell'anno scorso. Il provvedimento restrittivo è stato emesso — probabilmente per la prima volta dalla sua istituzione — dal Tribunale della libertà. L'imputazione era già stata elevata, nei confronti dell'affarista sardo e di altre persone, dai magistrati della Procura, che avevano chiesto all'Ufficio Istruzione di emettere mandato per Bruno Neddù, l'uomo che con il killer Abruciatì (rimasto ucciso nell'agguato) prese materialmente parte al fatto e che fuggì subito dopo; Ernesto Diotallevi, boss della malavita romana che risultava direttamente collegato ai due; Salvatore Noto, per un episodio marginale di falsa testimonianza; e Flavio Carboni, notoriamente collegato a Diotallevi, con il quale aveva stretti rapporti d'affari. Tra l'altro, era stato proprio Diotallevi a dare a Carboni il passaporto utilizzato per la fuga clandestina di Calvi. Le richieste della Procura, accolte per gli altri imputati, erano state discusse dai giudici istruttori Vizzitelli per quanto riguarda Carboni: contro di lui, aveva giudicato il magistrato, gli indizi non erano sufficienti a giustificare un provvedimento restrittivo. Con-

tro questa decisione però la Procura della Repubblica si è appellata al Tribunale della libertà, motivando il ricorso con il fatto che la posizione di Carboni non può essere disgiunta da quella di Diotallevi. Tra l'altro, l'aveva riconosciuto lo stesso giudice istruttore, l'imprenditore sardo socio Calvi e l'unico collegamento tra la vittima del mancato omicidio e i suoi feritori. Al Tribunale della libertà (presidente di turno Generoso Petrella, è dunque toccato, per una volta, pronunciarsi non sul buon diritto di un imputato alla scarcerazione, ma su quello di un magistrato a ordinare la carcerazione. E l'ha fatto correggendo l'errata valutazione dell'Ufficio Istruzione e dichiarando legittima l'emissione del mandato di cattura. Nella posizione processuale di Carboni, va tuttavia precisato, la nuova decisione non ha per il momento alcun peso: bisognerà attendere che le autorità svizzere estendano al nuovo reato l'extradizione già a suo tempo concessa per quello di bancarotta, per la quale Carboni è attualmente detenuto. La decisione del Tribunale della libertà è intanto stata immediatamente trasmessa dall'avv. Dondina, legale della famiglia Calvi in Italia, alle autorità britanniche che stanno conducendo il processo d'appello sulla morte di Calvi.

Paola Boccardo



Che atterraggio piccolo piccolo

TENERIFE — È stato proprio un atterraggio di fortuna quello che il pilota Ian Watson della «Royal Navy» inglese ha effettuato ieri nel corso delle manovre della NATO a Tenerife, nelle isole Canarie. Il suo «Harrier», infatti, è atterrato su una nave da carico spagnola e più precisamente sopra i container che l'imbarcazione iberica trasportava in coperta. Difficile è stato limitare i danni: infatti l'aereo ha schiacciato anche un furgone e ha perso un missile, caduto, senza esplodere, sopra la coperta della nave. NELLA FOTO: il singolare atterraggio.

Delitto Torregiani, torna libero il superpentito Mutti

MILANO — Ci sono volute più di 12 ore di Camera di consiglio. La sentenza contro i Proletari Armati per il Comunismo, i terroristi accusati di aver ucciso l'orecchio milanese Pierluigi Torregiani nel febbraio 1979 è infatti stata emessa nella notte fra mercoledì e giovedì. Non ci sono grandi sorprese ma una sostanziale conferma delle condanne di primo grado pur con qualche riduzione di pena. Per Giuseppe Memeo, 26 anni di carcere contro i 28 precedenti, mentre per Gabriele Grimaldi, Sebastiano Masala e Sante Fatone c'è stata la conferma delle condanne: 25 anni e sei mesi per il primo, 25 anni e 6 mesi per gli ultimi due. Riduzioni più o meno lievi ma non clamorose per Maria Pia Ferrari (3 anni e 11 mesi), Cipriano Falcone (2 anni e un mese); Germano Fontana (11 anni e 5 mesi); Marco Moretti (9 anni e 5 mesi); Angelo Franco (4 anni e 6 mesi); Marco Masala (3 anni) e Claudio Orelli (2 anni). Invariate le condanne per gli altri. Scarcerato infine, il superpentito Pietro Mutti che in primo grado era stato condannato a 8 anni. Si è così concluso il processo al PAC e al cosiddetto terrorismo diffuso operante sullo scorcio degli Anni Settanta con un lunghissimo serie di attentati, omicidi, rapine per «autofinanziamento» e «autoarruolamento». Rilievo singolare ed assoluto anche nel dibattimento-bis hanno assunto le figure dei pentiti uno dei quali, Pietro Mutti, a causa dell'elevato contributo fornito alla conoscenza dei fatti e delle responsabilità, è stato scarcerato. Non è mancato il colpo di scena (per la verità non del tutto inatteso). L'ha provocato il giornalista Giovanni Cerruti (allora a «Repubblica», oggi alla «Stampa») il quale ha fatto sapere che avrebbe parlato di una parte del volantino coi quali il PAC rivendicavano e «giustificavano» l'assassinio dell'orecchio come una sorta di «incidente sul lavoro».

Sardegna, scandalo dc Si dividono tra loro 300 case coloniche

CAGLIARI — Carlo Molè segretario provinciale della DC, Giuseppe Ligios, parlamentare europeo, Angelo Boccia, consigliere regionale, Antonio Tavolacci, assessore al Comune di Cagliari e l'ex assessore regionale al turismo, Campus, tutti democristiani, aprono una lunga lista di 300 nomi (uomini politici, professionisti, dipendenti dell'EFFAS, tra cui Bertolotti, direttore generale e Pisano direttore dei servizi legali dell'Ente) coinvolti in una delle più sconcertanti operazioni clientelari realizzate dalla DC sarda e denunciata, in una conferenza stampa, dal presidente della commissione agricoltura, il socialista Domenico Pili. Su iniziativa dell'assessore regionale all'Agricoltura (democristiano) Matteo Piredda, sono state assegnate a questi personaggi 300 case coloniche di Castiadas, nella zona del Sarrabus abbandonate dai contadini, costretti ad emigrare all'estero o in continente non avendo mezzi per sopravvivere, e rivendicate da anni con lotte assai dure dagli agricoltori e dalle loro famiglie che lavorano nella zona. «Un'operazione che sa tanto di orgia elettorale — ha commentato lo stesso Pili — un'offerta a chi si è battuto in tutti questi anni per rivendicare un giusto diritto alla casa». Evidentemente la DC sperava di farla franca nel realizzare questa che, può ben definirsi, una delle più scandalose operazioni clientelari dell'isola. Le case di Castiadas, di grande interesse, ora, non solo agricole, ma anche turistico, avrebbero dovuto essere — secondo la passata giunta laica e di sinistra — restaurate e assegnate ai contadini e ai loro figli. Ma la clientela che ha pensato bene di «regalare» la seconda casa infeliciandocene di chi non ha nemmeno la prima.

Sorpresa ieri nell'aula del «7 aprile»

Nuova accusa a Toni Negri «Organizzò una evasione» Si farà un altro processo

Un episodio avvenuto a Perugia nel 1977 quando era ancora in libertà - È stato raggiunto da un ordine di cattura assieme a Tommei - La vicenda del delitto Argelato

ROMA — Per Toni Negri i conti con la giustizia si complicano. Proprio nell'aula del processo «7 aprile» gli è arrivato tra le mani un nuovo ordine di cattura con cui viene accusato di aver organizzato un tentativo di evasione di alcuni terroristi dal carcere di Perugia. È un episodio che risale alla primavera di sei anni fa: come mai viene contestato soltanto ora? I suoi difensori danno una risposta maliziosa, facendo notare che così i termini della carcerazione preventiva si spostano in avanti di altri cinque anni. Ma nell'ordine di cattura si precisa che le nuove accuse mosse a Negri, a anche a Franco Tommei (altro imputato di primo piano al «7 aprile»), sono scaturite dalle recenti confessioni del «pentito» Antonio Marocco.

Il fatto. Nella notte tra il 10 e l'11 aprile del '77 scoppia una sommossa nel carcere di Perugia. È guidata da alcuni terroristi, tra i quali Massimo Maraschi ed Emilio Quadrelli, che sequestrano per alcune ore tre agenti di custodia minacciandoli con una pistola. Secondo l'accusa, i detenuti avrebbero dovuto fuggire a bordo di un rubato, condotto da compari che erano in attesa all'esterno; ma la rivolta fu sedata ed il tentativo di evasione fallì. Il «pentito» Marocco ha raccontato agli inquirenti che fu un gruppo di «autonomi» guidato da Negri e da Tommei (allora in libertà) ad organizzare tutto, procurando la pistola fatta entrare clandestinamente nel penitenziario e le auto per la fuga. La vicenda sarà trattata dai giudici di un altro e futuro processo.

Nell'aula del Foro Italico è pronto il retroscena di Toni Negri, incentrato soprattutto sulla rapina di Argelato, durante la quale fu ucciso il brigadiere dei carabinieri Andrea Lombardini. L'accusa continua a scoprire le proprie carte, il presidente chiede spiegazioni all'imputato. Ieri è venuta fuori la testimonianza del brigatista Alfredo Buonavita, che racconta di un poco affettuoso incontro tra gli autori materiali della sanguinosa rapina (gli «autonomi» del gruppo bolognese di «Gatto Selvaggio» e Toni Negri, nel supercarcere di Palmi. I ragazzi di Argelato volevano «fare giustizia con Negri dell'inganno subito a suo tempo, giacché, aggiunge Buonavita, erano stati mandati a fare la rapina pensando che operavano in collegamento con la BR, mentre non era affatto vero. Il capo dell'Autonomia ha risposto che ci fu effettivamente «una polemica molto pesante» contro di lui a Palmi, ma ha offerto che tutto derivava dalla «ematica di dissociazione attiva dal territorio che noi portavamo avanti». Negri ha poi

aggiunto che Franceschini e altri brigatisti lo sottoposero ad una specie di «processo», al cui esito scampò soltanto perché fu trasferito in un altro carcere: quello delle BR, ha ammesso l'imputato, ce l'avevano con l'Autonomia perché dicevano che «mandava i ragazzi allo sbaraglio, a fare le rapine, invece di costituire il partito combattente». Uno di quei «ragazzi», Bonora, ha raccontato che i soldati della rapina di Argelato dovevano servire per finanziare la rivista «Rosso», del gruppo di Negri. L'imputato ha detto alla corte di non saperne nulla. Ancora sul colpo di Argelato: l'altro ieri Negri s'era difeso affermando che non poteva aver incontrato il «pentito» Fioroni subito dopo la rapina per dirgli che era andata male, visto che dalla sua agenda (usata dall'accusa come fonte di prova) risul-

ta che nei due giorni successivi si trovava in Svizzera. Ma ieri il presidente Santapichi è tornato sull'argomento facendogli notare che, secondo Fioroni, quell'incontro avvenne a distanza di tre o di quattro giorni dal fatto, cioè l'8 o il 9 dicembre '74. E in quei giorni sull'agenda non è segnato nulla. Negri registrava proprio tutti i suoi appuntamenti? «Per esempio — ha notato il presidente — non ho trovato in questa agenda alcun riferimento ai suoi incontri con Renato Curcio...». Dubito che avrebbe potuto trovarli...», s'è limitato a rispondere l'imputato. Subito dopo l'avvocato Tarstiano, parte civile per la vedova del brigadiere ucciso ad Argelato, è intervenuto per ricordare che gli appunti sul viaggio in Svizzera erano stati contestati a Negri dal giudice istruttore come elementi indiziari, visto che — secondo la ricostruzione dell'accusa — il decente padovano avrebbe organizzato la fuga dei rapinatori proprio nel Canton Ticino. In chiusura di udienza è stata ricordata una testimonianza del «pentito» Marocco, che ha riferito di aver incontrato nel carcere di Fossombrone un certo Ticinesi. Questi gli avrebbe raccontato di aver conosciuto, poco prima del delitto di Argelato, Negri e Tommei, che gli si presentarono rispettivamente come un «irregolare» e come un «regolare» delle BR e gli proposero di partecipare ad una rapina per finanziare un giornale. Su questo e su altri argomenti il capo dell'Autonomia risponderà oggi.

Sergio Criscuolo

Con una operazione della polizia a Milano

In galera i superstiti della «Walter Alasia» 5 arresti, scoperto un covo

Preso il superlatitante Roberto Adamoli, a cui vengono attribuiti una serie di delitti e ferimenti - Una «base» BR a Rapallo con armi, esplosivi e documenti

MILANO — La colonna milanese delle Brigate Rosse, la «Walter Alasia», ha da tempo cessato di esistere. L'ultimo superstiti è però stato arrestato nei giorni scorsi dalla DIGOS nel corso di una lunga e complessa operazione che ha fra l'altro consentito di ammanettare alcuni terroristi con i quali Roberto Adamoli (ex membro della direzione strategica della «Alasia» con Aurora Betti e Vittorio Alfieri) stava tentando di ricomporre una struttura terroristica eterogenea. In carcere è finito dunque Roberto Adamoli, di 32 anni, detto «Gian», nella clandestinità dal 1977 e ricreato da quattro anni. Adamoli, che aveva con sé una pistola Beretta bifilare calibro 9, è stato catturato il 20 del 6 giugno scorso in una piazza di Milano. «Gian» deve rispondere direttamente o indirettamente di una serie impressionante di attentati, ferimenti, omicidi. Dagli assassini di Luigi Marangoni, direttore sanitario del Policl-

nico, e del dirigente dell'Ercole Marelli Renato Brino, a quello del caporeparto della Falck Unione, Manfredo Mazzanti, ai ferimenti di Salvatore Compere, Maurizio Caramello, caporeparto e dirigente della Breda e del parlamentare dc Nadir Tedeschi. Adamoli ha al suo attivo infine anche la spambazzazione di Alberto Valenzano, dirigente dell'Alfa di Arese e il sequestro dell'ingegner Renzo Sandrucci, tecnico del reparto assemblaggio nello stabilimento automobilistico. La DIGOS ha ammanettato anche Giovan Battista Veronesi, di 30 anni, dipendente dell'ONAMA, già inquisito per la BR; Rosario Schettini detto «Fabio» di 23 anni; Rita Prette detta «Elsa», di 21 anni passata da un anno alla clandestinità e ricercata come gli altri per banda armata, armi, rapina e omicidio; e l'assassino di un notaio e militanza nei «Comunisti proletari» si è già parlato nei giorni scorsi.

Insieme all'Adamoli il personaggio di maggior rilievo fra tutti è certamente Rosario Schettini, arrestato alla Stazione Centrale martedì scorso con Rita Prette. I due si stavano recando a Rapallo dove, in un condominio, si trovava una base dei terroristi: un appartamento con armi, documenti e materiale ideologico. Schettini, che portava un'altra Beretta calibro 9, è accusato di aver ammanettato l'agente di custodia del carcere milanese di San Vittore Francesco Rucci. L'omicidio fu portato a termine il 18 settembre 1981 con la collaborazione dell'ex superstiti di Prima Linea Diego Forastieri. I due devono rispondere anche della tragica evasione di quattro terroristi (Susanna Ronconi, Loredana Biancamano, Marina Premoli e Federica Meroni) dal carcere di Regina Coeli il 3 gennaio del 1982. In quell'occasione un pesante venne ucciso dall'esplosione con la quale i terroristi aprirono una breccia nel muro di cinta della prigione. Schettini è ritenuto responsabile anche del ferimento di Sergio Albertario, considerato dai piellini un delatore.

Le indagini che hanno portato alla cattura dei sei terroristi avevano preso le mosse dall'arresto di Adamoli. Quest'ultimo è arrestato in largo Donegani con Veronesi mentre Schettini e la Prette sono bloccati alla Stazione Centrale. Nella base di Rapallo la DIGOS trova armi, munizioni, ordigni esplosivi, documenti finali e abbondante materiale ideologico in parte inedito. Complessivamente dal marzo 1982 ad oggi la DIGOS milanese ha arrestato 61 terroristi e scoperto 13 basi.

Mario Berticelli

Dopo il provvedimento della magistratura di Perugia

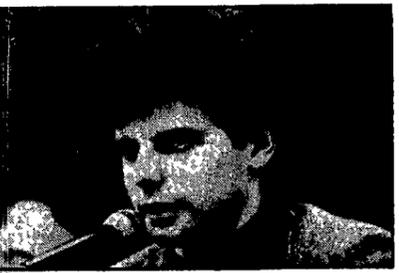
Il «caso» di Laura Motta occupa il processo Tobagi

«L'arresto della donna punisce una scelta vera di dissociazione»

MILANO — Della nuova cattura di Laura Motta si è parlato ieri al processo Tobagi. È stato l'avv. Marcello Gentili, difensore di Marco Barbone, che ha affrontato l'argomento per rettificare una erronea notizia data dal TG-3. «L'arresto della Motta — ha detto il legale — è stato attribuito a Marco Barbone, ma questo non è vero. Si tratta, evidentemente, della deposizione di altro imputato che si è dissociato, resa a un giudice che non è di Milano. Ma fatta la rettifica, il penalista ha colto l'occasione per allargare il discorso. «Con tutto il rispetto per l'autorità giudiziaria di Perugia, devo dire che il comportamento della Laura Motta, che a me è parso estremamente dignitoso nel quadro della dissociazione senza collaborazione, contrasta con il provvedimento di privazione della libertà provvisoria. La sua scelta, sicuramente sofferta, a me è parsa leale».

La professoressa Laura Motta, come si sa, è stata arrestata giorni fa a Comiso, dove era tornata il primo giugno scorso con i suoi due gemelli di tre anni e mezzo, su ordine della Procura di Perugia. L'ordine di cattura è scattato per concorso in una tentata evasione dal carcere del capoluogo umbro, programmata nel 1977, quando la Motta fu «va parte della commissione carceri e della cosiddetta «segreteria soggettiva» dell'organizzazione Rosso-Brigate comuniste (e non delle Brigate rosse, come per uno spiacevole infortunio era scritto nel titolo apparso sul nostro giornale), assieme a Franco Tommei, Antonio Negri, Gianfranco Pannico e altri. A quanto risulta (della questione abbiamo parlato ieri anche col marito Raffaele Intorella, imputato-detenuto in questo processo) Laura Motta avrebbe sollecitato il proprio trasferimento a Perugia per chiarire rapidamente il proprio caso. Del progetto di quella evasione,

che riguardava Emilio Quadrelli e Massimo Maraschi, già si era parlato, ma ulteriori dettagli sarebbero stati forniti recentemente da Antonio Marocco a un giudice inquirente di altra sede, il quale, come vuole la legge, avrebbe trasmesso gli atti istruttori alla magistratura competente, che è, per l'appunto, quella di Perugia. Il medico Intorella, visibilmente scosso, parlando con noi dalla sua gabbia, ci ha espresso la speranza che tutto possa risolversi nel modo migliore in tempi rapidi. La sua preoccupazione è soprattutto per i piccoli gemelli, ora affidati alle cure della madre di lui che abita a Comiso. «Se c'è una notizia criminale — ci ha detto Intorella — è giusto che i giudici indaghino. Ma bisogna anche tener conto della situazione difficile in cui versiamo». In effetti, il comportamento seguito alla totale dissociazione dalla lotta armata non pare comportare at-



Marco Barbone

Iblio Paolucci

La relazione dopo le elezioni

La commissione Moro rinvia Dovrà essere riscritto il capitolo sui partiti

Per esempio, il paragrafo intitolato «I contatti socialisti con gli extraparlamentari» è diventato la ricerca di possibili «intermediari». Allo «strappo socialista» invece sono state aggiunte due pagine.

Il rinvio del voto conclusivo era stato chiesto — prima ancora che si riunisse la commissione — dai rappresentanti liberali e socialdemocratici per l'intercettazione della decisione con la campagna elettorale. I socialisti, ieri, hanno confermato che presenteranno una loro relazione, lo hanno fatto con una polemica dichiarazione dell'on. Luigi Covatta. La commissione dovrà, in ogni caso, concludere entro il 30 di giugno (così prescrivono la legge istitutiva e le successive proroghe). Le relazioni di minoranza possono essere presentate entro i trenta giorni successivi.

Sull'inquietante collegamento caso Moro-loggia P2 è intervenuta ieri la vice presidente della Camera, Maria Eletta Martini (dc) per ricordare i suoi sospetti — per la finalità politica della P2, un potere occulto all'interno dello Stato, si muovevano sul terreno dell'economia, della politica e anche dell'eversione. Non si può pregiudizialmente scartare — dice la Martini — alcuna pista, nazionale o internazionale, alla ricerca della verità per il reale «atto di guerra» allo Stato, di cui Moro fu il punto più alto, anche se dolorosamente, non unico.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	13 31
Verona	15 29
Trieste	16 24
Venezia	15 26
Bologna	16 25
Torino	15 29
Cuneo	15 28
Genova	18 24
Palermo	16 29
Firenze	12 31
Pisa	12 26
Ancona	9 25
Perugia	12 27
Pescara	10 25
L'Aquila	9 27
Roma	13 28
Napoli	10 22
S. M. Leuca	17 25
Reggio C.	18 27
Massima	19 26
Merano	10 22
Catania	13 28
Alghero	13 28
Cagliari	12 28



SITUAZIONE: Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo. La situazione meteorologica dell'Italia è sempre regolata da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Continua ad affluire, sebbene con intensità diminuita rispetto ai giorni scorsi, aria fresca ed instabile proveniente dall'Europa centrale. Il TEMPO IN ITALIA. Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata sulla Tre Venezie e sulla fascia adriatica comparsi i settori settentrionali ed occidentali di nuvolosità. Le temperature continueranno ad aumentare per quanto riguarda i valori massimi mentre rimane invariata per quanto riguarda i valori minimi della notte.

SIRO

«Corriere»: si rinnova il CdR

MILANO — Il Comitato di redazione (l'organismo sindacale aziendale) del «Corriere della Sera» verrà rinnovato il 15 giugno. Il rinnovo avverrà a seguito dell'assemblea dei redattori del quotidiano milanese, riunita ieri per il secondo giorno consecutivo. È stato già nominato un comitato elettorale che curerà la preparazione delle operazioni di voto per l'elezione dei cinque membri del Comitato. La crisi del decaduto organismo sindacale è sviluppata in due tempi ed è venuta a seguito delle polemiche sulla decisione presa da

un'assemblea poco rappresentativa (è peraltro molto discutibile di indire un referendum pro o contro la gestione di Alberto Cavallari). Per dissociarsi dalla iniziativa referendaria si erano in un primo tempo dimessi i due membri che fanno riferimento alla corrente sindacale di Rinnovamento, Fiengo e Battaglia. L'opportunità di andare al voto era stata messa in discussione con un documento sottoscritto da 84 giornalisti. Era sull'onda di queste polemiche e di una inaudita divisione provocata all'interno della redazione

Sandalo ha paura

TORINO — Roberto Sandalo è tornato a testimoniare in un'aula di giustizia. Non lo ha fatto però contro Prima Linea, l'organizzazione che ha contribuito a distruggere, ma contro le Brigate rosse, nel processo che si sta celebrando a Torino. Prima dell'interrogatorio Sandalo è stato avvicinato da alcuni giornalisti. Dove vive? «Ho cambiato sette case in sei mesi, quasi sempre in cittadine turistiche dove è più facile passare inosservato. E infatti sono stato riconosciuto solo un paio di volte. Non ho un lavoro? Ogni volta che faccio vedere i documenti ho dei problemi. Se non lo trovo — aggiunge semiserio — vuol dire che metterò una tenda davanti al Comune terrorista pentito chiede di lavorare». Ha paura? «Sì, ne ho. Una volta ho visto un furgone targato Roma sotto casa, sono stati istanti brutti, ma non era nulla. Se mi trovano, spero che mi sparino subito, che non mi portino via per torturarmi. Il problema è aspettare la fine di tutti i processi per avere un passaporto e andare all'estero».

Minacce non ha avute? «No, anche se a Roma e a Napoli sono ancora in piedi dei gruppi particolarmente feroci. Temo anche i parenti dei detenuti, specie di quelli condannati all'ergastolo».

Tensione nelle scuole dopo le ultime decisioni del governo sui precari e gli scioperi

Finisce domani l'anno scolastico ma sono in forse scrutini ed esami

Il segretario della CGIL scuola afferma: il ministero ha assunto posizioni del tutto inaccettabili - I supplenti vengono lasciati senza stipendio estivo - Le delusioni e i successi di dieci mesi di attività scolastica - Non arrivano le ordinanze: in crisi i collegi docenti

ROMA — Domani termineranno le scuole e i ragazzi delle medie inferiori e superiori, martedì sarà la volta dei bambini delle elementari. Sarà una fine dell'anno anticipata per le elezioni. Ma non è serena. Si profila infatti il blocco degli scrutini attuato dagli insegnanti più precari privati dello stipendio estivo e la stessa soluzione è scagliata dal governo (sostituzione dei docenti in sciopero con altri insegnanti) appare, come dice il segretario della CGIL-Scuola, «incredibile e quindi fonte di nuove tensioni». È una decisione, ha detto il segretario della CGIL-Scuola Gianfranco Benzi, «che lascia alla libertà di sciopero dei la-

voratori che del diritto all'auto-regolamentazione riconosciuta dalla legge-quadro. La CGIL scuola, ha poi emesso un comunicato molto duro con cui chiede al governo che, immediatamente, siano emessi un decreto per applicare la parte salariale del contratto e una circolare sui criteri di distribuzione del personale supplente, garantendo la retribuzione delle ferie maturate in rapporto al servizio. Il sindacato autonomo SNALS fedele alla sua tradizione corporativa, ha inoltre già minacciato il blocco degli esami e degli scrutini.

Il governo, insomma, è riuscito a sconterare proprio tutti. Sia i precari, togliendo loro soldi e possibilità di scioperare, sia gli altri docenti, costretti a supplire i colleghi in sciopero, sia le famiglie e gli studenti, sui quali si scaricano le conseguenze.

Quest'anno '82-'83 era cominciato con ben altre prospettive: si aspettava la riforma delle superiori, e questa è stata affossata dalla DC in Parlamento; si sperava nei nuovi programmi delle elementari, e se ne è persa (almeno nel dibattito pubblico) ogni traccia. Gli unici segni positivi sono venuti dalle elezioni di dicembre (milioni di insegnanti da anni nella scuola, eppure in modo precario, ed altri che dietro una cattedra non ci sono stati mai, che facevano altri lavori o cercavano semplicemente una prima

occupazione. In questa enorme massa di aspiranti non sono mancati momenti di tensione, drammi, proteste. Per alcune centinaia di precari una improvvisa bocciatura ha spalancato le porte allo spettro della disoccupazione, altri hanno vissuto come una discriminazione l'esclusione dai concorsi riservati. Talvolta, alcune sentenze (come quelle del TAR del Lazio e della Lombardia) hanno dato loro ragione.

Tutto questo ovviamente ha pesantemente influito sull'andamento dell'anno scolastico. E ad alleggerire il clima non ha certo concorso il ministero, con le sue circolari-capestro e con i suoi silenzi. Tra questi silenzi, quello sulle ordinanze e i decreti che riguardano la trasformazione delle attività complementari della media in tempo pieno, le scuole sperimentali e integrate e l'organico aggiuntivo. Migliaia di collegi docenti e consigli d'istituto hanno un bisogno disperato di queste ordinanze, ma esse non arrivano o sono in grave ritardo. Niente decisioni del ministero, significa però niente programmazione per l'anno prossimo, niente posti di lavoro e di studio. È la «moderata» della DC, la sua «efficienza».

Romeo Bassoli

Ancora una volta in molte città l'anno scolastico viene messo a repentaglio in seguito ad atti del governo, che ha fatto del decreto legge un'arma di cui si serve il ministro dell'Istruzione che ha emesso circolari lesive di diritti dei lavoratori. Contemporaneamente segretari di partito di maggioranza si dedicano ad esercitazioni propagandistiche su questioni drammatiche che essi stessi hanno contribuito a rendere tali. I fatti sono due. Il decreto legge n. 128 dell'11 maggio, tra gli altri tagli che tendono a colpire la qualità dell'organizzazione scolastica, prevede di non pagare le ferie estive agli insegnanti supplenti. La circolare n. 128 del 7 maggio impone ad altri collegi la sostituzione degli insegnanti in sciopero. È una ben strana idea di rigore quella che si traduce in misure che creano ulteriori disuguaglianze nei casi già presenti che caratterizza la scuola italiana. Noi comunisti chiediamo il ritiro della circolare n. 128 e

Signor ministro, lei questo caos lo chiama rigore?

L'emanazione — come richiedono in un loro documento anche i comitati direttivi dei sindacati scuola CGIL-CISL-UIL — di un provvedimento amministrativo per il pagamento delle ferie ai supplenti. È urgente inoltre l'approvazione da parte del nuovo Parlamento di un provvedimento di legge riguardante la collocazione all'interno delle procedure previste dalla legge n. 270, dei supplenti annuali nominati dai provveditori nell'anno 1981-'82 (anche alla luce della recente sentenza del TAR del Lazio) e la garanzia del diritto al lavoro per gli incaricati che non hanno superato l'apposita sessione di esami riservati. Ribadiamo — infine — la nostra preoccupazione per le forme di lotta che isolano il personale scolastico e impediscono qualsiasi solidarietà da parte degli utenti della scuola, e l'esigenza che gli scrutini siano assicurati per le date previste.

Giovanni Berlinguer

Presentata al Parlamento la prima relazione sullo stato sanitario per il 1980

La salute in Italia? Siamo più vicini ai livelli europei, ma con molte ombre

Perché anni di ritardo è possibile la programmazione, sinora sabotata dal governo. Meno nati, più anziani. Si vive di più, tuttavia al Sud resistono le malattie infettive.

ROMA — La popolazione italiana non aumenta. La natalità si è fortemente ridotta al nord dove, in alcune zone, è persino scesa ad un livello più basso della mortalità generale; al sud invece la fertilità è ancora alta ma il numero degli abitanti è fortemente ridotto dall'emigrazione e dal persistere di malattie da miseria (infestazioni, mortalità della prima infanzia). La durata media della vita in Italia è aumentata, ma vi sono regioni povere di giovani e sovrabbondanti di anziani. Il primato delle cause di morte, un tempo detenuto dalle malattie infettive (ora sostanzialmente debellate ma con momenti di recrudescenza nelle zone più povere del Sud), è passato alle malattie cardiovascolari (49,1%), seguite dai tumori (10%). Assai alto il numero degli incidenti stradali e gli infortuni sui luoghi di lavoro.

Commentando brevemente la relazione in un incontro con i giornalisti, il ministro Altissimo ha affermato che l'Italia è uscita da una situazione che in un passato non lontano la avvicinava a livelli da terzo mondo. Ma il prof. Parodi ha ammonito a «non abbassare la guardia, specie per le malattie infettive, anche perché l'obbligo delle vaccinazioni spesso non è osservato e soprattutto per le carenze ancora gravi delle strutture sanitarie». Tra le malattie più preoccupanti la pertosse, il morbillo, la rosolia, l'epatite virale.

L'assessore comunista Bajardi, a sua volta, ha sottolineato il significato politico della relazione, che costituisce — ha detto — una importante novità introdotta dalla riforma sanitaria. Certo la relazione per il 1980 giunge con notevole ritardo, ma ciò era scontato non disponendo di

dati aggiornati e completi e in mancanza di un servizio informativo sanitario che solo ora muove i primi passi. Compete certamente al Parlamento e al governo il compito primario di fornire al servizio sanitario un piano programmatico (che giace da anni in Parlamento per incuria dei vari governi). Questo primo documento, tuttavia, esprime la volontà del Consiglio sanitario — ha aggiunto Bajardi — di uscire da un'impasse, come consultivo per assumere quello propositivo e di guida nella difficile attuazione della riforma.

Ora la relazione 1980 dovrà essere oggetto di studio e di scelte operative per governo, regioni e USL. Ecco, intanto alcuni altri dati significativi. La popolazione italiana alla metà del 1980 ammontava a 57,1 milioni (48,5 maschi e 51,2% femmine). Alla nascita, i maschi sono più numerosi, ma a causa della supermortalità maschile nell'ultima età (89 anni) le femmine sono tre volte più numerose dei maschi. Vi è tuttavia un aumento della mortalità nelle femmine in certe malattie, come i tumori, a

Concetto Testa

Sei morti in un incidente stradale nel Polesine

ROVIGO — Sei persone sono morte ed una settima è rimasta ferita in un incidente stradale avvenuto ieri pomeriggio sulla statale «41» nel tratto Adria-Loero (Rovigo). Un'automobile FIAT 128 a bordo della quale viaggiavano sei persone si è scontrata con un autotreno. Nell'urto gli occupanti della vettura sono morti, mentre il conducente dell'autotreno è rimasto ferito. Le sei persone sono: Marina Visentini e Aldo Morbato, di Cavarzere (Venezia), Cristiano Zaghi e Alessandro Dalla Vecchia, di Adria (Rovigo), Paolo Lionello, di Ca' Venier (Rovigo) e Claudia Caporali di Mezzogoro (Ferrara).

I sindacati inquilini a Fanfani: un decreto su sfratti e contratti

ROMA — Le segreterie nazionali di SUNIA, SICET e UIL Inquilini hanno inviato al presidente del Consiglio Fanfani, un telegramma in cui si sollecita l'adozione di un decreto per la gestione sociale degli sfratti ed il rinnovo automatico dei contratti di locazione.

Poeti e scrittori s'incontrano con gli anziani nella capitale

ROMA — Su iniziativa del Sindacato scrittori, un gruppo di poeti ha aperto uno spazio inconsueto alla poesia: la lettura di liriche dalla voce degli stessi autori dinanzi a un folto gruppo di anziani al Centro anziani della Giustiniana a Roma. L'incontro è stato singolare: attentissimi, nel grande salone della casa di riposo, gli anziani hanno ascoltato i poeti che hanno evocato scene familiari, campesche ed anche drammatiche. Gli applausi sono stati spontanei. La manifestazione è stata coordinata da Lucia Liotta, poetessa, che ha presentato i poeti: Gabriella Sobrin, Carlo De Martino, Francesco Vagni, Irene Marusso. Era presente Anita Garibaldi, presidente della Fondazione culturale europea. I poeti sono stati ringraziati calorosamente ed invitati a ritornare dal presidente del Centro Emanuele Bendotti. L'esperienza, uno dei primi in Italia, si pensa di estenderlo agli altri centri di Roma e delle grandi città, coinvolgendo gli stessi anziani poeti.

RAI-TV, bilancio '82 in attivo crescono ancora gli abbonati

ROMA — Il consiglio di amministrazione della RAI ha approvato ieri il bilancio 1982, chiuso con un saldo attivo di due miliardi e 616 milioni di lire. La RAI si è avvalsa della facoltà prevista dalla legge di rivalutare i beni patrimoniali in esenzione fiscale, registrando in tal modo un saldo attivo di rivalutazione delle immobilizzazioni tecniche di 103 miliardi di lire. Durante l'anno scorso sono stati effettuati investimenti per 111 miliardi, il 32% in più rispetto al 1981. Gli abbonamenti alla televisione al 31/12/1982 erano 13.645.043 (di cui 4.599.108 alla televisione a colori) rispetto ai 13.435.621 del 1981. In particolare, gli abbonamenti alla televisione a colori sono aumentati di 892.549 unità.

Il sindaco di Venezia per il ticket Contrari i comunisti: «È inutile»

VENEZIA — Conferenza stampa ieri del sindaco Rigo sulla faccenda del ticket-pedaggio per poter visitare Venezia. «È un contributo per salvare Venezia e reperire i fondi necessari alla manutenzione della città, dato l'eccessivo afflusso turistico». Contrari alla proposta del ticket i comunisti. Secondo il compagno Maurizio Ceconi, assessore al turismo, esso «è una misura inutile»; e propone di «chiusura la città una volta superato il tetto di 100-120 mila arrivi e di fare pagare i costi reali dei trasporti».

Il Partito

Discutiamone con il PCI
Centinaia di manifestazioni in tutta Italia
OGGI
E. Berlinguer, Torino; G. Angius, Cagliari; A. Basolino, Cervinara (AV); G. Ancozzi, C. Lomazzi, Vercelli; G. P. Belloni, Aversa; G. Carvetti, S. Donato (MI); G. Chiaromonte, Taranto; L. Colajanni, Siracusa (Montedison) e Pechino; A. Cosutta, Pavia e Casolmare; M. Fumagalli, Monza (MI); L. Gueroni, Bondeno (FE); P. Ingrao, Perugia; N. Jotti, Pisa; G. Napolitano, Napoli (Pendino e S. Lorenzo); A. Occhetto, Paternò e Mistretta (CT); U. Peschioni, Caselli (AT); A. Pichini, Biadene e Barletta (BA); A. Saroni, Bassano del Grappa (VI); A. Tortorella, Monteviale-Viadena (MN); M. Ventura, Marconia (MT); T. Vecchiotti, Padova; R. Zangheri, Forlì; L. Andolini, Rieti; S. Andriani, Quarrata (PT); A. Altoviti, Anagni (SA); F. Bassanini, Milano (CDRL); G. Berlinguer, Villasor (CA); L. Berlinguer, Rosignano Marittimo (LI); A. Berio, Itri (LT); M. Birardi, Marsabottene (CA); S. Bonura, Traccastagni (CT); N. Canetti, Nocera (Forlì); A. Castelli, Viggiano (PZ); P. Ciofi, Roma (Porta Maggiore); M. Colejanni, Mestre; I. Cucuo, Nerco (CA); L. Fitti, Livorno; G. Franco, Cautonia (RC); R. Gianotti, Collegrò (TO); V. Giannotti, Strada (AR); G. Labate, Ancona; C. Lamella, Tenna (VI); L. Landini, Scigli (RG); L. Liberman, Verbania; F. Macis, Quartu S. Elena (CA); G. Maciotta, Tortona (NU); N. Mannino, Bagheria (PA); R. Machini, Zurigo; S. Milano, Modena; A. Montessoro, Genova; A. Oliva, Padoue-Apigliano (CE); M. Olivi, Rieti; F. Palisoli, Legnago (VR); F. Pavolini, Roma (Montecelio); G. Pellicani, Treviso (TREV); L. Perelli, Pegognone (MN); A. Raggio, Tempio (SS); A. Rillo, Vittoria (RG); A. Rubbi, Alfonsina (RA); M. Russo, Porto Empedocle (AG); A. Sanna, Nuoro (Rione Togliatti); R. Scheide, Ferrara; G. Schettini, Potenza; R. Sisti, Vicenza; G. Tedesco, Napoli; R. Triva, S. Arpino (CE); W. Veltroni, Roma (Monteziano); L. Violente, Cagliari (MC).

Nuove comunicazioni giudiziarie del giudice Palermo per un giro di sporchi affari

Oro della fortezza, armi, fuga di Kappler. Nelle indagini anche il bavarese Strauss

MILANO — La storia dell'oro trafugato dai tedeschi s'è già esaurita e passa improvvisamente in secondo piano. A gettarcela sono le quattro comunicazioni giudiziarie firmate dal giudice Carlo Palermo, che con questo atto estende ulteriormente la colossale inchiesta sul traffico d'armi che dura ormai da tre anni. Motivo? Nelle comunicazioni recapitate al quattro fa capolino il nome di Josef Strauss, leader della destra bavarese, insieme con quelli di Herbert Kappler, il boia delle Ardene e di Glauco Partel, esperto missilistico di casa nostra. L'attuale troncone delle indagini, collegato con la storia dell'oro dei tedeschi, riguarda l'ex sindaco di Cesano Boscone Luigi Cavalloni, l'ingegnere Otto Griesser, di Bolzano, Karl Haas, ex ufficiale della Wehrmacht residente ad Albino Brianza, un altro ex ufficiale dell'esercito tedesco, Arald

Embeke, morto a Roma alla fine dell'anno scorso. Per tutti e quattro l'elenco di reati ipotizzati è piuttosto pesante: corruzione, tentato furto e favoreggiamento. In pratica, Cavalloni ed i suoi amici — secondo il magistrato trentino — si sarebbero messi a cercare l'oro dei tedeschi in base ad informazioni ottenute da qualcuno (si dice uomini dei servizi segreti) che le aveva avute direttamente da Kappler dopo avergli promesso di aiutarlo a fuggire dall'ospedale militare del Celio.

Una delle ipotesi avanzate riguarda anche il movente in cui sono state ottenute le autorizzazioni per le ricerche all'interno della polveriera di Fortezza. In sintesi: la corruzione si riferisce alle autorizzazioni; il tentativo di furto riguarda l'oro nascosto (ammesso che esista); infine il favoreggiamento è collegato con la rocambolesca

fuga di Kappler. Cosa c'entrano Partel e Strauss? Il primo avrebbe messo il giudice al corrente dell'intera storia, ma c'è chi dice che avrebbe avuto anche un ruolo all'interno di essa. Forse per oliare le ruote dell'ingranaggio che ha permesso che le ricerche venissero autorizzate. Partel è anche l'anello di congiunzione tra il nucleo storico dei mercanti di armi e quest'ultima fase dell'attività indagatoria dal giudice trentino.

Il nome di Josef Strauss sembra legato alla fuga dell'ex ufficiale nazista; i quattro cercatori d'oro, nella loro attività, avrebbero avuto contatti con qualcuno del suo entourage (giacché è molto improbabile che il leader della Baviera abbia preso parte personalmente sia alla fuga di Kappler che alla ricerca dell'oro). A sostegno di questa tesi (tutta da verificare) vien fatto notare che attorno a Strauss si muovono tanti uomini oscuri. Fra questi, i neonazisti raggruppati nel movimento dei «Lupi grigi», gli stessi che hanno dato ospitalità e collaborazione ad Ali Gage, il turco che ha compiuto l'attentato contro Karol Wojtyla; gli stessi con i quali ha avuto a che fare il boss turco Bekir Celenk, stella di prima grandezza nell'universo dei mercanti di armi e droga, il quale tra l'altro pullula di agenti segreti, personaggi dal doppio volto, esperti di intrighi a dimensione internazionale.

Dunque, con queste ultime comunicazioni giudiziarie (il cui esito, d'altra parte, è come al solito imprevedibile), l'inchiesta del giudice di Trento è destinata a fare quadrare il cerchio? A lume di naso pare di poter dire che l'impresa non sarà molto facile e lineare, anche se il magistrato di Trento — dall'arresto del siriano Henry Arsan — ha abituato un po'

Allarmanti notizie dalla Francia sull'uso delle lenti a contatto

ROMA — Le persone che possono essere potenzialmente esposte a scariche di alta frequenza, non possono utilizzare le lenti a contatto. L'allarme è stato dato dal Centro ricerche e documentazione della Federazione CGIL-CISL-UIL dopo la scoperta di un fenomeno di estrema gravità avvenuto in Francia. A Dequenes, infatti, due lavoratori, che fanno me-

ghe del danno subito fino al momento della rimozione della lente. Così, infatti è successo ai due francesi: al ritorno a casa dal lavoro, toglievano le lenti a contatto. Contemporaneamente veniva rimossa la cornea intesa alla lente. Il risultato è stato la cecità permanente. Gli enti di prevenzione infortuni e di tutela della salute pubblica, stanno facendo una rigorosa indagine per prendere i provvedimenti opportuni.

Traduttori e «diritto d'autore»: le proposte del SNS

ROMA — Il Sindacato Nazionale Scrittori, nel corso di un vivace dibattito svoltosi a Firenze, ha presentato le sue proposte per la modifica della legge sul diritto d'autore a favore dei traduttori e, più in generale, per la revisione della legge 633/1941.

Per i traduttori, il SNS chiede anzitutto il rispetto pieno e non casuale del loro diritto morale; in quanto autori, diritto che secondo il sindacato è già affermato nel testo vigente, oltre che nelle due convenzioni internazionali sottoscritte dall'Italia; con una serie di aggiunte e cancellazioni si tratterebbe insomma di rendere la legge attuale più rigorosa. In difesa del diritto patrimoniale, poi, il SNS chiede essenzialmente l'eliminazione del cosiddetto compenso a stralcio o «una tantum»; questa forma di retribuzione comporta infatti da parte del traduttore la rinuncia definitiva al suo diritto di sfruttamento dell'opera, che invece altrove la legge gli garantisce in quanto autore.

Le proposte del SNS sono state illustrate da Paolo Santoro che, nell'introduzione, ha fatto notare come quella in favore dei traduttori prometta di essere una battaglia particolarmente difficile e non solo per la prevedibile resistenza della controparte. Spesso infatti gli stessi traduttori sono riluttanti ad «esporre» in difesa dei loro diritti in quanto questa attività, che non è mai a tempo pieno, in molti casi s'accompagna ad attività considerate più prestigiose. È il caso di molti scrittori, affermati o aspiranti.

Fabio Zanchi

Rinascita nel n. 23 da oggi nelle edicole

- Una spinta liberatrice (editoriale di Giuseppe Chiarante)
- È vero, la partita con la P2 è ancora aperta (intervista ad Achille Occhetto)
- L'alternativa cammina con l'Italia moderna (tavola rotonda con Biagio De Giovanni, Gianfranco Pasquino, Mario Tronti, Rosario Villari e per Rinascita, Franco Ottonelli; articoli di Massimo De Angelis, Luciano Gueroni, Franco Ongaro Basaglia, Giglia Tedesco, Renato Zangheri)
- Le due voci della «patria polacca» (di Franco Bertone)
- Usa-Urss: prima la supremazia, poi il dialogo (di Aniello Coppola)
- Dietro la crisi dell'Olp (di Ennio Polito)
- Quelli di Scalfare State (di Phobos)

RINASCITA-ELEZIONI
Il malgoverno dell'economia

- articoli di Luciano Barca, Carlo Bernardini, Giovan Battista Gerace, Massimo Ghiara, Laura Pennacchi, Giacomo Schettini, Claudio Stacchini
- Intervista a Filippo Cavazzuti

Ti regaliamo un libro...
che espongono questa immagine



entra nelle librerie

Editori Riuniti
1953-1983

PARIGI

Si conclude oggi la sessione del Consiglio atlantico

Dalla NATO nuova conferma

Entro dicembre operativi i missili in Europa

Prevale la rigidità americana - Ammissioni di Colombo sulla forza di intervento USA



Del nostro corrispondente PARIGI - Il Consiglio atlantico, apertosi ieri a Parigi, manterrà la decisione di installare gli euromissili americani. Entro la fine dell'anno, se non vi saranno nel frattempo sostanziali progressi a Ginevra...

mando militare integrato della NATO nel '66) testimonianza della nostra coesione, e che la Francia ha appreso nel suo giusto valore e dà il suo pieno sostegno alla decisione dei suoi partners.

errore se l'alleanza ritenesse di voler rispondere a queste apparenti assenze di interesse immediato di Mosca, a un allentamento delle tensioni (che a suo avviso dipende soprattutto dalla questione degli euromissili).

no soggette a valutazioni sovrane degli interessi nazionali. Esse non dovrebbero, in altre parole, acquisire carattere automatico.

euromissili. Secondo indiscrezioni il documento sarebbe articolato sulla «preoccupazione dell'alleanza per lo sforzo sovietico in campo militare al di là delle necessità di difesa».

L'URSS - ha detto Richard Burt - rifiuta di partecipare in modo costruttivo ai lavori di Ginevra. Si arriverà quindi, probabilmente, alla stipulazione di un accordo.

La posizione francese ha fornito in ogni caso l'occasione al segretario di Stato americano Shultz di sottolineare ancora una volta ieri mattina all'ultimo rafforzamento della compattezza occidentale, elemento chiave per la dimostrazione del teorema che è al centro della riunione atlantica di Parigi.

La posizione sostenuta anche dal ministro degli Esteri Colombo, secondo il quale l'assenza di progressi concreti a Ginevra nonostante la «flessibilità» mostrata dalla NATO...

che cosa sia la NATO, un altro 95 per cento circa, pur avendo dichiarato di conoscere l'alleanza, ha mostrato di fatto di non avere la minima idea concreta su di essa.

Intanto vari gruppi pacifisti stanno preparando per i prossimi giorni una serie di manifestazioni contro la presenza della Spagna nell'alleanza atlantica.

RFT

Dibattito nella Chiesa evangelica sui temi della pace

I protestanti contro i missili?

Pressione nel congresso di Hannover per una presa di posizione contro il riarmo nucleare - Divisioni nel governo

La chiesa evangelica della Repubblica federale tedesca prenderà ufficialmente posizione a favore del disarmo, contro la dottrina della dissuasione fondata sul terrore, chiederà i cristiani ad opporsi alla prospettiva del riarmo nucleare, si dichiarerà contraria alla installazione dei nuovi missili americani in Germania?

generale, anche se comunque significativa, istanza di principio. La posta in gioco è alta. Un pronunciamento ufficiale della chiesa evangelica contro i missili avrebbe effetti di grande sostanza sugli orientamenti di opinione pubblica presso la quale, specialmente nelle regioni del nord, la voce del pastore ha un notevole peso morale.

stesso contraddice la sostanza dell'impegno del cristiano. Come finirà? Il presidente del congresso, che è un pastore evangelico conosciuto al più sotto tutt'altra veste, il socialdemocratico di sinistra e campione del pacifismo Erhard Eppler, cerca difficili mediazioni tra i «fazzoletti viola» e le gerarchie restie a una tanto esplicita presa di posizione politica.

D'altronde l'ampiezza dello schieramento contrario al riarmo verso cui si sta tuffando il governo Kohl viene messa in luce da altri, altrettanto significativi, segnali. Ieri la SPD ha formalizzato la sua richiesta di un dibattito parlamentare prima della decisione sulla installazione dei missili.

BONN - La resistibile ascesa del dollaro comincia a provocare guai anche nella Repubblica federale tedesca, dove per l'altro non esistono misure restrittive alla esportazione di capitale (comunque qualcuno, ieri, ha infranto il tabù chiedendole).

UNIONE SOVIETICA

La Tass: «Reagan? Solo parole»

Del nostro corrispondente MOSCA - Nessuna maggiore flessibilità nei negoziati per la limitazione delle armi strategiche, nessuna «spirito costruttivo» è riscontrabile nella posizione americana a Ginevra.

così come Reagan avrebbe detto di volere. In realtà anche l'affermazione secondo cui gli USA sono ora «pronti a elevare il tetto missilistico» non significa altro - replica Mosca - che la messa in pratica dei nuovi piani del Pentagono che prevedono l'installazione a breve termine di due nuovi tipi di missili balistici intercontinentali.

riori di «camuffamento», mascherato da «nuovi sforzi». Dopo il negoziato sugli euromissili, anche quello strategico si avvia dunque sotto la peggiore delle luci e senza nessuna prospettiva immediata di sviluppo.

gravi conseguenze. Sono davvero lontani i tempi in cui Mosca e Tokio progettavano di cooperare nello sfruttamento delle risorse minerarie della Siberia orientale e si parlava di capitali giapponesi prelevati dalla costruzione della ferrovia Baikal-Amur.

Ma Mosca è ormai impegnata in una polemica che i francesi si direbbero «tout azimut». Un colpo a Nakasone e, un po' inedito, a Mitterrand, accusato questa volta - sempre a causa di Williamsburg - di essersi lasciato andare a tirate antisovietiche.

MAROCCO

Ultimatum USA a Rabat: pagate o niente aiuti

Washington minaccia di sospendere le forniture militari per la guerra nel Sahara

RABAT - Nuove difficoltà economiche potrebbero indurre il Marocco ad abbandonare l'intransigenza finora dimostrata per un regolamento pacifico del conflitto del Sahara occidentale il cui costo per il Marocco è di oltre un milione di dollari al giorno.

automaticamente senza che il presidente Reagan possa far nulla per evitarlo, anche se ritiene la cosa contraria agli interessi americani sul piano politico.

LIBANO

Sono in rivolta i palestinesi detenuti a Ansar

Ancora attentati contro gli israeliani nel sud - Arafat e Gheddafi nello Yemen

BEIRUT - Da quattro giorni sono praticamente in rivolta i detenuti palestinesi del campo di Ansar, nel sud Libano, dove gli israeliani hanno concentrato migliaia di prigionieri e di «sospetti terroristi» (palestinesi ma anche libanesi) catturati in Libano.

totale dei caduti israeliani in Libano a 494, dei quali circa 150 morti per operazioni di guerriglia da ottobre in poi. Questo stitico alimenta la protesta e l'opposizione in Israele; è dell'altro ieri una intervista alla TV dell'ex-premier laburista Rabin il quale - dopo aver detto che gli americani «hanno fallito» nel comportarsi come se la Siria non esistesse - ha chiesto che le truppe israeliane si ritirino nella fascia meridionale del Libano, a sud del fiume Awali, se entro due o tre settimane al massimo non si sarà raggiunto un accordo sul ritiro delle forze siriane dalla Bekaa.

CINA-URSS

Saranno riaperti i consolati di Leningrado e di Shanghai?

TOKYO - La Cina e l'Unione Sovietica avrebbero raggiunto un accordo di massima per aprire in un prossimo futuro consolati generali a Leningrado e Shanghai con lo scopo di migliorare le relazioni reciproche e la cooperazione economica.

CAMBODIA

Alcune convergenze nei colloqui fra il Vietnam e la Thailandia

BANGKOK - Il ministro degli Esteri del Vietnam, Nguyen Co Thach, ha detto a Bangkok, dove è in visita di lavoro, che il suo governo non si oppone all'idea di una Cambogia indipendente, neutrale e non allineata.

RFT

Anche il marco nei guai, ma Kohl evita di criticare gli USA

BONN - La resistibile ascesa del dollaro comincia a provocare guai anche nella Repubblica federale tedesca, dove per l'altro non esistono misure restrittive alla esportazione di capitale (comunque qualcuno, ieri, ha infranto il tabù chiedendole).

duramente contestati dall'opposizione socialdemocratica. La riunione di Williamsburg - ha affermato Hans-Jochen Vogel - è stata «evidente e controproducente, come dimostra il surriscaldamento dei mercati valutari che ne è seguito».

COMUNE DI CANDELO

PROVINCIA DI VERCELLI

AVVISO DI PREVENTIVO INVITO A LICITAZIONE PRIVATA

IL SINDACO a mente di quanto disposto dall'art. 7 della legge 2 Febbraio 1973, n. 14

Venezia - Palazzo Grassi, 28 maggio/15 agosto 1983

MARINO MARINI

Sculture, pitture, disegni dal 1914 al 1977 Catalogo della mostra testi di Mario De Micheli, Erich Steingraber, Alberto Busignani Sansoni Editore

CONVEGNO CRU CAMPANIA

RISPARMIO ASSICURATIVO E RIFORMA PREVIDENZIALE

Intervengono: GIORGIO BENVENUTO Segretario Generale UIL GIANNI MANGHETTI Consigliere ISVAP ENZO SCOTTI Ministro del lavoro CINZIO ZABELLI V. Pres. Amm. Del. UNIPOL Presiede PINO CAMPIDOGGIO Pres. CRU Campania Napoli, Castel dell'Ovo, 11 Giugno 1983 ore 9,30

Duecento «pre-contratti» dividono la Federtessile

Il documento, che sintetizza i punti qualificanti della vertenza nazionale, firmato anche da numerose grandi aziende - Conferenza stampa dei segretari del sindacato - Tanti imprenditori si ribellano alla linea dello scontro

ROMA — Duecentodieci «piccoli» contratti, che forse potrebbero essere la «spallata» decisiva per firmare quello grande, il contratto che interessa tutta la categoria. Un mese fa a Firenze, dopo l'ennesimo inutile incontro con la Federtessile il sindacato si riunì per decidere cosa fare. La trattativa con la controparte era di fatto bloccata, gli imprenditori volevano (e vogliono) la «sconfitta» del potere contrattuale dei lavoratori e il governo — per dirla con Nello Marcellino, segretario della FILTEA — si è rivelato impotente a far rispettare un accordo che pure aveva promosso.

Che fare, allora? Aspettare che qualcosa o qualcuno opporrebbe finalmente la trattativa? Oppure tentare di sfidare la mobilitazione a livello generale — come si dice in sindacalese — in una categoria che aveva già pagato centocinquanta ore di sciopero? La scelta è stata diversa come hanno spiegato ieri i segretari generali della federazione unitaria dei tessili in una conferenza stampa.

«Siamo passati all'articolazione della lotta — ha detto ancora Nello Marcellino. — Che vuol dire? In due parole questo: nell'assemblea nazionale dei delegati abbiamo stilato una bozza di pre-contratto, dentro il so-

no tutte le richieste più importanti della nostra piattaforma, armonizzate, diciamo così, con il contenuto dell'accordo Scotti. Il documento è stato presentato a tutte le aziende e ai comitati di fabbrica è stata lasciata «carta bianca» sulle modalità di lotta.

Tutto ciò un mese fa. E oggi è già tempo di bilanci. In tutta Italia di questi «pre-contratti» ne sono stati firmati addirittura duecentodieci (molto, molto al di là delle nostre aspettative, è stato detto ieri). Così ora più di ventimila lavoratori hanno una qualche forma di tutela contrattuale. Ma non è l'unico risultato raggiunto. «La Federtessile, l'associazione padronale — stavolta a parlare è Rino Caviglioli, segretario della FILTEA-CISL — scatenando l'offensiva antisindacale ha sostenuto di essere rappresentativa dell'intero mondo imprenditoriale. Bene, i fatti le hanno dato torto. Tra le aziende «firmatarie», ben l'ottantuno per cento aderisce all'organizzazione guidata da Bossoli, è molto più di una «crepa» — è di nuovo la compagna Marcellino. — Non solo, ma le minuziosità sono concluse anche in quelle grandi società cotoniere, di filatura che rappresentano da sempre l'anima più conservatrice della Federtessile. Anche lì siamo passati.

Il nome di qualche azienda che ha concluso l'accordo? C'è la «SIM» di Sassuolo, con duecento dipendenti, la «Erno» di Novara, con 380, la «Nervosa Moda Uomo», con 380 operai (il nome in questo caso dice poco, ma è la fabbrica che lavora per Yves Saint Laurent). Ancora, c'è la «Jenny» di Ancona (450 dipendenti che produce per Versace e Montanà), la «Eti» (di Schio, dove 300 per lo più lavoratrici «traucono» in prodotti le idee di Armani, Valentino e Crizia). L'elenco potrebbe continuare ancora a lungo.

«Ridare un ruolo, rendere di nuovo protagonisti della battaglia contrattuale i consigli di fabbrica — ha insistito nuovamente Nello Marcellino — è stata una politica vincente. Certo c'era il rischio di un frazionamento, di una «dispersione del potenziale di lotta», c'era e c'è il pericolo, soprattutto nelle piccole fabbriche, che si attenui la qualità delle rivendicazioni. Per essere più chiari: «Abbiamo avuto tentativi da parte delle aziende di monetizzare la nostra piattaforma — ha spiegato Gianni Celata, segretario aggiunto della FILTEA — Un'azienda è arrivata a offrire 150 mila lire se i lavoratori avessero rinunciato alla riduzione d'orario. L'assemblea ha detto di «no» a quel soldi.

Tutto bene quindi? Ovviamente

com'era facile aspettarsi la reazione della Federtessile è stata scomposta. Ha preteso di dichiarare «fallita» l'iniziativa sindacale. «Anche l'incontro che la Federtessile ha convocato per domani (oggi, ndr) a Milano — ha sottolineato ancora il Marcellino — mi sembra più che altro un espediente tattico per frenare la firma dei pre-contratti. Sono tanti gli imprenditori, pure disponibili, che ci dicono: aspettiamoci, vediamo, magari questa è la volta buona...».

Ma probabilmente neanche questa «sarà la volta buona». Per rinviare la firma del contratto motivi «economici», «di costo» non ce ne sono (è aumentata, e di molto, la competitività del settore). «No» — ha concluso Nello Marcellino — pretesi non ne hanno più. Il loro rifiuto è tutto e solo politico. Aspettiamo il 26 giugno e se dalle urne uscirà la «loro» maggioranza, andranno all'attacco anche dell'accordo Scotti. Così il gruppo di industriali, piccolo ma potente, che governa la Federtessile gioca la sua battaglia politica. Sulla testa di un settore che in un anno ha cacciato cinque operai su cento, investito da drammatiche ristrutturazioni, che invece avrebbe bisogno di vere relazioni industriali.

Stefano Bocconetti

Da un anno nelle banche crescono solo i profitti

I risultati dell'indagine Assbank: patrimonio +24,4% mentre gli impieghi diminuiscono in termini reali - La stretta creditizia ha oltrepassato il segno a causa del caro-denaro

ROMA — La rilevazione dell'Assbank sul lavoro di 93 banche private nel primo trimestre di quest'anno mette in evidenza che nell'ultimo anno l'unica cosa cresciuta realmente sono i profitti. Infatti gli incrementi rispetto al primo trimestre dell'82 sono i seguenti:

- patrimonio più 24,4%;
- depositi più 17,3%;
- impieghi con la clientela più 13,1%.

Detraendo la svalutazione monetaria, cioè il tasso medio di inflazione del 16,1%, vediamo che in termini di moneta costante gli impieghi sono diminuiti del 3%. I depositi sono aumentati dell'1,2% mentre il patrimonio è cresciuto del 7,1%. Il fatto che non sia stato possibile aumentare i profitti — aumentati del 2,3% —

Grazie a questi profitti il «capitale proprio» delle imprese arriva al 6,25% della raccolta. I banchieri sottolineano l'accesa garanzia che questo capitale proprio costituisce per i depositanti. Senza entrare nel merito delle garanzie — a nostro parere meglio garantite da una opportuna vigilanza e dalla trasparenza operativa — va rilevato che c'è una coincidenza fra l'aumento del patrimonio (capitale proprio) e l'esplosione delle iniziative parabanche, fino all'annuncio, di questi giorni, che le banche si appresterebbero ad acquistare le azioni di imprese industriali tramite filiazioni chiamate «banche di affari».

Questa iniziativa esprime, ad un tempo, la disillusione per la riduzione del credito accordato dalla banca — in molti casi regolamentare e rimborsato — e il desiderio del ban-

chieri di intervenire più direttamente nella politica imprenditoriale.

La riduzione del volume di «credito reale» erogato dalle banche mette in evidenza quanto la stretta creditizia sia andata al di là del segno. L'Assbank rileva nel commento all'indagine, che operano vincoli amministrativi al credito: il nota massimale degli impieghi. Secondo la Banca d'Italia, questo massimale verrà tolto dal 1° luglio, cioè non verrà rinnovato alla scadenza. Si vedrà allora in che misura l'eccesso di stretta creditizia sia un effetto dei vincoli amministrativi e non, piuttosto, della sproporzione fra costo del denaro e margini di profitto che le imprese possono realizzare.

Il livello dei tassi d'interesse esprime, cioè, il modo in cui le banche ricercano il «massimo profitto» nei rapporti creditizi. Finora il profitto viene cercato più nell'altezza del tasso d'interesse che nell'efficienza dell'impiego del credito, nella produttività indotta dal finanziamento di progetti di investimento ben selezionati, a largo respiro. Tentativi di mettere in discussione la politica dei tassi d'interesse fatti dall'Associazione bancaria sono falliti, nell'ultimo anno, anche per il progressivo impogarsi della dirigenza dell'ABI di fronte all'emergere di tendenze oltranziste e ultraconservatrici. Il 21 giugno l'ABI dovrà rinnovare la presidenza. Il fatto che non sia stato possibile ancora accordarsi sul nome di un presidente la dice lunga sui conflitti provocati dalla tendenza neoconservatrice sponsorizzata dalla DC.

F. S.

Brevi

Licenziamenti IBP, sciopero a S. Sepolcro
SAN SEPOLCRO — La cittadina si ferma oggi contro i 300 licenziamenti decisi dalla multinazionale nello stabilimento toscano.

Nuova Italsider: più produzione d'acciaio
GENOVA — Secondo la «Nuova Italsider» l'Italia deve rivendicare all'interno della CEE una maggiore quota di produzione di laminati piani.

Il 28 giugno asta per i cantieri Baglietto
SAVONA — L'asta per l'applicazione dei cantieri Baglietto di Virave (fatti il 3 marzo scorso) è stata fissata dal tribunale di Savona per il 28 giugno.

Parmalet: oltre 4 miliardi di utile
ROMA — Un fatturato di 500 miliardi e un utile di 4.380 miliardi: sono queste le cifre centrali del bilancio Parmalet '82.

Obbligazioni ENI per 850 miliardi
ROMA — Da oggi in tutte le borse italiane saranno quotati due prestiti obbligazionari dell'ENI per 850 miliardi.

Grosso contratto Pressindustria con l'URSS
ROMA — La Pressindustria fornirà all'ente sovietico Techmeshmport impianti per la produzione di alcool etilici. Valore dell'accordo commerciale 9 milioni di dollari.

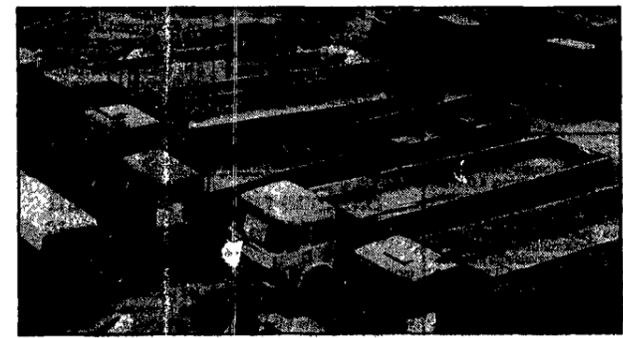
Produzione ortofrutticola CEE 1982
BRUXELLES — Stabile la produzione di verdura nella CEE. In aumento invece la produzione di frutta passata dalle 15,7 milioni di tonnellate dell'81 alle 22,5 milioni di tonnellate del 1982. La verdura invece è passata da 28,6 a 28,7 milioni di tonnellate.

Incontri per il regolamento della Consoib
ROMA — Una Commissione della Consoib e la Federazione sindacale unitaria hanno iniziato nei giorni scorsi gli incontri per il regolamento della Consoib. Per CGIL e FISAC occorre soprattutto corrispondere sul piano organizzativo, normativo ed economico alle giuste aspettative di inquadramento e di sviluppo di carriera dei lavoratori.

I trasporti si fermano per un'ora il 20 giugno

Roma — Il 20 giugno tutto il settore dei trasporti si fermerà per un'ora. Lo ha deciso la Federazione trasporti Cgil, Cisl e Uil per solidarietà con 950 addetti all'autotrasporto che lottano per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto da un anno e mezzo. Le modalità per la partecipazione delle singole categorie del settore all'iniziativa di lotta saranno fissate nei prossimi giorni.

Dopo la rottura delle trattative avvenute nei giorni scorsi a causa dell'intercambio delle pregiudiziali — dice un comunicato — fatto pesare dalle varie controparti su tutti i punti della piattaforma: orario di lavoro, flessibilità, struttura della retribuzione, classificazione, i lavoratori dell'autotrasporto merci hanno proclamato 72 ore complessive di sciopero da effettuarsi nei giorni 16, 20 e 21 giugno. Il 20 a Milano si svolgerà una manifestazione nazionale della categoria.



Ancora minacce all'occupazione

Mondadori annuncia «tagli» per 973 lavoratori

VERONA — La Mondadori ha annunciato alle organizzazioni sindacali di considerare esuberanti nei suoi stabilimenti di Verona 973 lavoratori sui 3.550 attualmente occupati. E ha anche indicato quali dovrebbero essere, secondo la proprietà, le tre tappe della minacciata riduzione di personale: 30 luglio, 30 ottobre e 31 dicembre 1983. Di fronte a questa «brucia virata» nell'attuazione del piano triennale di ristrutturazione del gruppo editoriale presentato agli inizi di quest'anno, oggi pomeriggio si terrà a Verona il primo incontro tra l'azienda, il sindacato provinciale e l'esecutivo del consiglio di fabbrica.

«Noi siamo disponibili — dicono Epifani (segretario nazionale) e Cardulli (segretario nazionale aggiunto) del sindacato CGIL dell'informazione — a discutere un piano di risanamento reale che punti a creare, soprattutto qualificando il prodotto, nuova competitività sui mercati esteri. Ma ciò non può essere fatto attaccando i posti di lavoro, usando la mano dura, per di più da parte di un gruppo che ha distribuito utili agli azionisti.

Il piano triennale infatti, pur confermando la tendenza negativa registrata nell'82 nell'area industriale grafica di Verona, si

limitava a prevedere un alleggerimento di personale, soprattutto nell'area di preparazione dove sono programmati investimenti tecnologici, utilizzando solo il blocco del turn-over. Oggi invece il nuovo piano prevede tagli massicci che interessano tutte le aree produttive e da attuare in tempi brevi accelerando e stravolgendo le tappe previste nel piano triennale.

L'azienda ha motivato le sue pesanti richieste di riduzione del personale parlando di alta inflazione, alto costo del denaro, mancanza di una politica di sostegno da parte del governo, difficoltà interne come cause che minano la produzione grafica della Mondadori fuori del mercato internazionale. Le maggiori capacità produttive acquisite da numerose aziende straniere stanno infatti trasformando per la prima volta il mercato italiano in un mercato di conquista scalfando l'Italia da quelle posizioni di avanguardia nel settore grafico che tradizionalmente teneva.

Il sindacato ha giudicato negativamente l'atteggiamento della Mondadori di fronte a questa situazione di crisi, definendo il nuovo piano semplicemente recessivo. Si parte infatti dalla richiesta secca di 973 lavoratori in meno, senza avviare prima con le organizzazioni sindacali una trattativa sul recupero della produttività, sulla riorganizzazione della fabbrica per superare i ritardi e gli errori che si sono fatti negli investimenti.

Sul tema infatti della riorganizzazione della fabbrica il sindacato non chiede altro che si apra un confronto serio per superare gli errori dell'azienda che hanno fatto degli stabilimenti di Verona una struttura troppo pesante e rigida rispetto alle richieste di un mercato mutevole e vario.

Miniere in deficit il CIPE decide la chiusura

ROMA — Tra la grande quantità di delibere prese ieri da CIPI e CIPE ce n'è una che non è salita subito agli onori della cronaca, eppure riguarda il futuro occupazionale di migliaia di lavoratori. Il comitato interministeriale per l'economia ha infatti deciso che le miniere «in dissesto cronico» dovranno chiudere.

La delibera stabilisce che i contributi dello Stato saranno limitati solo «a fatti eccezionali», con l'esclusione «di tutti quei casi in cui si registrino forti e continui disavanzi di gestione». Si sta preparando un colpo duro all'occupazione e i lavoratori pagheranno i disastri finanziari, dovuti molto spesso ad una gestione allegra di molte aziende pubbliche, vedi il caso ENI.

Il CIPE ha poi fissato gli indirizzi generali della politica nazionale nel settore minerario che affida agli enti di gestione (IRI ed ENI) i compiti di ricerca e di approvvigionamento. La ricerca di base verrà svolta dall'ENI e verranno a que-

sto scopo stipulate alcune convenzioni con il ministero dell'Industria. Per le ricerche all'estero di materie prime interverrà anche l'IRI.

Il piano varato ieri stanza per il quinquennio '82-86 circa 400 miliardi. Questa la ripartizione dei fondi: 60 miliardi per la ricerca di base, 100 miliardi per ricerca e sviluppo, 110 miliardi per la coltivazione di miniere d'interesse strategico, 100 miliardi per la ricerca all'estero.

Ulteriori agevolazioni finanziarie sono previste per i programmi di valorizzazione mineraria. Il 70% degli investimenti necessari alla estrazione e alla preparazione del materiale, comprese le infrastrutture, potranno essere fatti utilizzando il credito agevolato. Questi stanziamenti verranno dirottati in particolare sulle miniere di oro, stagno, rame, alluminio, titanio e carbone. Ecco l'elenco completo dei minerali di interesse nazionale, definito dal CIPE: alluminio, antimonio, piombo, zinco, rame e associati, stagno, oro, terre rare. Ci sono poi tutti quelli associati alla siderurgia, i non metalliferi e le fonti di energia primaria (carbone e lignite).

Il piano approvato dal CIPE per le miniere comporta complessivamente una spesa imponente, ma non è in grado di affrontare davvero i problemi del settore. Preferisce, anche in questo caso, imboccare la strada dei tagli.

Per la elettronica piovono critiche su Pandolfi

ROMA — Pandolfi ha annunciato ieri con aria esultante il varo del piano per l'elettronica, anche se è un piano dimezzato, visto che ci sono da approvare ancora altri 11 progetti di intervento. Alla soddisfazione del ministro non corrispondono, però, un analogo atteggiamento della direzione Zanussi (vedi le polemiche dichiarazioni di Mazza) né tantomeno del sindacato.

La FLM giudica insoddisfacciente la via scelta nella gestione degli esuberanti, che in tutto il settore sono più di settanta.

«Pandolfi — dice Berrata, segretario nazionale del metalmeccanico — non ha voluto assumersi l'impegno di non ricorrere nel caso di riduzioni occupazionali a forme assistenzialistiche. Non ha insomma accettato la proposta del sindacato di utilizzare i contratti di solidarietà, i part time e la cassa integrazione a rotazione.

Il governo anziché prendere impegni precisi ha preferito utilizzare una formula vaga: «Prendere atto della proposta di CGIL, CISL, Uil e in futuro la esaminerà». Un atteggiamento preoccupante che la FLM valuterà nel corso del coordinamento della categoria convocato per martedì.

Le cose vanno un po' meglio, invece, per i tagli, circa mille, che dovranno essere fatti dalla nuova società operativa (Indesit, Zanussi, REL). Per questi lavoratori, infatti, il ministero dell'Industria ha garantito investimenti allo scopo di creare posti di lavoro sostitutivi. Per gli stabilimenti del nord interverrà direttamente il governo con finanziamenti ad hoc, per quelli del sud sarà invece, la Gepi ad impegnarsi nella reinquinizzazione.

Il nuovo piano per l'elettronica viene, poi, giudicato largamente insufficiente dal sindacato; non risolve infatti i problemi di alcuni importanti stabilimenti, dalla Autovox, alla Emerson, dalla Ducati alla Lenoco.

Molte fabbriche lombarde del settore, inoltre, rischiano di precipitare in una pesante crisi a causa dei ritardi del governo. Lo sostiene Gian Piero Castano, responsabile della elettronica civile per la FLM lombarda. Aggiunge: «Nella intera regione potrebbero saltare circa tremila posti; mentre per altre zone si prevedono interventi finanziari colossali, per le aziende lombarde si fa poco o nulla». Castano chiede, infine, a Pandolfi di intervenire rapidamente per il rilancio produttivo degli stabilimenti della regione, altrimenti la FLM «sarà costretta a battersi con più forza e a mettere in programma nuove lotte in tutta la Lombardia».

Nuovi accordi economici fra la Lega e l'Algeria

ROMA — Nuovi accordi economici fra l'Algeria e la Lega nazionale cooperative sono giunti a maturazione nel nuovo clima di collaborazione creato dall'inizio delle forniture di gas dall'Algeria all'Italia. Il presidente della Lega Onelio Prandini sarà lunedì ad Algeri per la conversazione sullo sviluppo delle interese fra le imprese dei due paesi.

Le imprese coop hanno già assunto in Algeria importanti lavori, alcuni dei quali conclusi: la CMC, capofila di un gruppo di altre imprese fra cui Ediliter e CRC, ha realizzato impianti per l'industria alimentare ed è impegnata nella costruzione di opere pubbliche nella capitale. Altri impianti sono stati assunti dalla Coop Sud Costruzione.

La visita ad Algeri si propone di far uscire i rapporti, pur fruttuosi, dallo stadio di iniziative episodiche per arrivare ad un ampio protocollo di collaborazione. La lega fa valere, in questo senso, il carattere multisettoriale della sua offerta di collaborazione e l'impegno ad aiutare in varie forme lo sviluppo socio-economico. Attraverso il CO-NAICO la Lega era anche, sul versante italiano, per l'impianamento degli sbocchi del gasdotto algerino: ha assunto infatti la costruzione di 40 reti di distribuzione del gas e sviluppa una iniziativa continua per ampliare la rete distributiva in centinaia di comuni.

Forte rassicura i commercianti «son tutti buoni i registratori»

che oltre il termine già fissato, del 31 dicembre 1987. L'unica condizione posta ai fornitori è che essi s'impegnino ad adeguarsi al modello in seguito omologato.

Si sgongia così una piccola bagarre elettorale che nelle scorse settimane ha visto protagonisti i commercianti, i ministri Goria e Forte, i giornali.

Dunque, le proteste della Concommercio si possono placare, poiché ora si potrà con più tranquillità utilizzare i registratori già largamente in vendita (anzi, Forte si dichiara convinto che la offerta disponibile coprirà largamente la domanda).

Crescono fatturato e ordinativi industriali

ROMA — Nei primi due mesi dell'anno fatturato e ordinativi dell'industria hanno segnato un netto progresso. Si tratta di un +4,3% del fatturato rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso e del 6,4% in più per gli ordinativi. Lo comunica l'ISTAT, aggiungendo che nel solo mese di febbraio l'aumento del fatturato è stato del 4,8% (rispetto allo stesso mese '82).

Ecco, per il fatturato, gli incrementi in base alla destinazione economica nei primi due mesi dell'anno: +12,4% per i beni finali di consumo, +6% per i beni finali d'investimento, mentre non hanno registrato alcuna variazione i beni intermedi. Ed ecco le percentuali settore per settore: +17,6% le industrie della gomma, +15,8% le poligrafiche, +14,6% vestiario ed abbigliamento, +9,9% le metallurgiche, +23,9% le fibre. Quanto agli ordinativi, l'incremento del 5,4% è il risultato ad quella estesa. Tre i settori più vitali: mobili, calzature, trasporti.

ISTAT '82 ha prodotto 25 milioni di dati

ROMA — Quasi 20 milioni di risposte, oltre 25 milioni di informazioni raccolte in 170 inchieste, un'imponente mole di «input» per banche dati, soprattutto in campo economico: questo è il sommario bilanciato che l'ISTAT compie della sua attività lungo tutto il corso del 1982. Il bilancio, va detto, è «al netto» dei quattro censimenti, che pure sono all'attivo dell'Istituto. E veniamo ad altre statistiche dentro la statistica. Il 57% delle informazioni raccolte riguarda l'area economica, il 35% l'area sociale, il 9% soltanto l'area demografica, mentre il 3% ha interessato inchieste varie. Sono occorsi, in tutto, oltre 19 milioni di questionari, il 92% dei quali provenienti dall'amministrazione pubblica. Circa il 13% dei risultati di queste indagini sono stati diffusi entro due mesi, il 33% entro quattro mesi. Nel 1982, infine, l'ISTAT ha predisposto per la prima volta un piano triennale di rilevazioni e di elaborazioni, utile sia all'interno che all'esterno dell'Istituto.

Più bassi i salari (-2) degli operai tedeschi

BONN — Una netta diminuzione del reddito reale dei lavoratori dipendenti (-2,2), un forte aumento dei profitti e della rendita patrimoniale sono stati registrati in Germania Federale nel 1982, rispetto all'anno precedente. Lo ha accertato uno studio dell'Istituto di ricerche economico-sociali della confederazione dei sindacati. Nel 1982 salari e stipendi sono aumentati in media del 3,9%, ma il loro potere d'acquisto è calato notevolmente. Risulta addirittura inferiore a quello del '78. C'è stato, infatti, un aumento del costo della vita pari al 5,2%, rispetto all'81 e una crescita degli oneri fiscali e previdenziali che hanno assorbito il 31,2% del reddito lordo. L'Istituto di ricerche economico-sociali della confederazione dei sindacati fa notare che nella distribuzione delle ricchezze fra i diversi ceti, sono stati quelli più abbienti a rafforzare negli ultimi anni le proprie posizioni.

**KIEV
LENINGRADO
MOSCA**

PARTENZA 10 agosto da Roma
23 agosto da Milano

DURATA 10 giorni

TRASPORTO aereo

ITINERARIO Roma o Milano, Kiev, Leningrado, Mosca, Milano o Roma

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE:
LIRE 1.345.000 da Roma
LIRE 1.255.000 da Milano

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario con guida-interprete locale Spettacolo teatrale a Mosca

Sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi e trattamento di pensione completa

UNITÀ VACANZE

MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. (02) 64 23 557/64 38 140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49 50 141/49 51 251

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Cultura

La pittura di Veronesi a Ravenna

RAVENNA — Sabato 18 giugno, alle ore 18, alla Pinacoteca Comunale (Loggetta Lombardesca) si aprirà una grande mostra antologica di Luigi Veronesi a cura di Piero Quagliano. La mostra di Veronesi, che è il più straordinario pittore astratto-costruttivista e di innumerevole immaginazione sperimentale anche in relazione alla musica, al teatro e alla fotografia sin dagli Anni Trenta, raccoglierà oltre 70 opere fino al 1983, e resterà a

perla fino al 2 ottobre. Veronesi da una partenza con radici nel Bauhaus e nel costruttivismo, e con una continua ricerca interdisciplinare dalla tipografia al cinema astratto, dalla fotografia alla scenografia, prese subito una posizione assai originale e di punta nell'astrattismo milanese. Qualità sperimentale e qualità immaginativa hanno sempre caratterizzato il suo lavoro con la pluralità e l'integrazione dei mezzi espressivi. È stato anche l'autore di alcuni originali sistemi visivi-comunicativi per le feste nazionali dell'Unità quasi che, in Italia, fosse fiorito un moderno verde ramo del costruttivismo rivoluzionario di El Lissitzky. Per l'occasione uscirà un volume su Veronesi a cura di Piero Quagliano.

Ruzante va all'estero col «Gruppo»

FIRENZE — Il Gruppo della Rocca, nel corso della stagione teatrale estiva e all'inizio della prossima invernale porterà in tournée in Italia e all'estero lo spettacolo «Ruzante» allestito lo scorso anno a cura di Gianfranco De Bosio e Ludovico Zorzi. Lo spettacolo sarà a Barcellona dal 27 al 30 giugno, poi un ottobre andrà per cinque giorni a Parigi, per il Festival Internazionale della Commedia dell'Arte e infine al Festival Cervantino di Città del Messico, dove verrà replicato per una settimana.

Un kolossal sulla tragedia di Pompei

ROMA — Franco Nero è stato costretto a radersi quasi completamente i capelli per poter interpretare il personaggio del sacerdote egiziano Arpacce nel kolossal «Gli ultimi giorni di Pompei» che il regista americano Peter Hunt ha cominciato a girare in questi giorni a Civitavecchia. Franco Nero è stato scelto dai produttori (Columbus Pictures A.R.C.) perché è considerato uno dei pochi attori italiani conosciuti a livello internazionale ed uno

dei più poliedrici, per aver interpretato una vasta gamma di personaggi, fra quali l'ufficiale di marina di «Quelche di Fassbinder», l'eroe nel «Falcone», il comico in «Grog». Il film «Gli ultimi giorni di Pompei» è una superproduzione americana del costo di 40 miliardi di lire ed è destinata alla TV (8 ore) ed al cinema (2 film) e al avvale di una troupe di 350 persone (tra tecnici ed attori). Dopo la conclusione delle riprese a Civitavecchia — dove è stato ricostruito il porto di Pompei — la lavorazione si sposterà nel Parco Archeologico di Pompei, quindi, dai primi di luglio, nei teatri di posa inglesi di Pinewood. Fra gli altri interpreti del film figurano anche attori del calibro di Laurence Olivier, Ernest Borgnine e Ned Beatty.



Sopra, Marco Leto e, sotto, Graham Greene

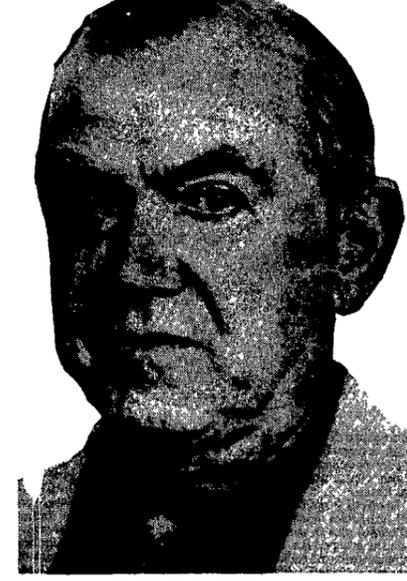
Da stasera in tv «Il nocciolo della questione», sceneggiato tratto dal celebre romanzo dello scrittore inglese. Ce ne parla il regista Marco Leto

«Io nell'Africa di Greene»

ROMA — Il nocciolo della questione, considerato uno dei migliori romanzi dell'instancabile Graham Greene (che da poco, ormai ultraottantenne, ha ancora dato alle stampe un Don Chisciotto) arriva in televisione — Rete 2, ore 20.30 — per la regia di Marco Leto, con alle spalle più di un'avventura. Si potrebbe facilmente scrivere un libro sul libro, per questa storia, che fin dalla sua uscita, nel primo dopoguerra, ha fatto parlare di sé non solo i critici letterari. «Greene è un cattolico con tutta la spogliosità ed il rigore del protestante; dice Marco Leto che ha voluto raccontare, da laico, la scrittura dei sentimenti del Maggiore Scobie, protagonista del romanzo. Ma una trentina di anni fa i teologi saltarono sulle sedie nel leggere che Greene regalava il paradiso ad un suicida. E quando un regista inglese volle fare del romanzo un film, riuscì a fargli una storia d'amore, che venne accolta con malanimo dai critici (e che in Italia addirittura apparve con l'incomprensibile titolo *Il nuovo del Mau Mau*).

Ma Leto, il cui nome è rimasto legato al film *«La villeggiatura»*, perché sceglie la televisione per raccontare queste storie? Io sono un regista televisivo, che per caso ha fatto anche cinema: non ho mai avuto disprezzo per la Tv, anzi. Piuttosto non ho nessuna stima per il cinema. È rimasto fedele al romanzo di Greene? Non mi interessava la crisi

religiosa del protagonista, che da integerrimo ufficiale si lascia corrompere nei sentimenti, fino a prendere dei soldi da un truffatore, a tradire la moglie ed infine ad ordinare un omicidio per «coprire» il suo amore irregolare. Ho preferito «spostare la sua crisi dal momento in cui fa la comunione in pectus mortale — come voleva Greene — a quando si rende conto di avere commesso un omicidio. E ho cambiato il finale: il suicidio che Greene prepara con meticolosità sulla pagina io l'ho lasciato nell'ambiguità. Il maggiore Scobie muore: può essere suicidio o il desiderio inconscio di uccidersi, ma formalmente è solo un incidente d'auto. Perché avete girato in Sudafrica? Questioni produttive: i tedeschi ed i sudafricani hanno dato i corpi finanziamenti allo sceneggiato. Così, anche se l'altopiano in cui avevamo il set l'abbiamo dovuto completamente trasformare perché più che l'Africa ricordava la Svizzera, ho invece avuto la possibilità di trovare facce credibili, anche per i ruoli minori, per una storia di ambiente inglese. Il protagonista è Jack Healey, protagonista di molti telefilm inglesi, ma attore piuttosto mediocre: perché l'ha scelto?



È un ex ufficiale inglese che quando è andato in pensione si è messo a recitare ruoli da militare: insomma, veste benissimo quei panni. Anche se qualche problema me l'ha dato. Forse perché ama tanto il Sudafrica si è rifiutato, per esempio, di avere una sarta negra. Avete avuto molti problemi? Sì. Mi sono scontrato con una società dove l'apartheid non è che uno dei modi per imporre l'autoritarismo di un regime: pensai che l'attore che impersonava Ali, un ruolo importante, che ha fatto benissimo, non era neppure a contratto e infine non è stato neppure pagato. E gli altri negri venivano chiamati a lavorare a giornata! Ora è soddisfatto di questo lavoro? La soddisfazione più grossa me l'hanno data gli inglesi, che hanno subito comprato lo sceneggiato. Per loro Greene è un mostro sacro: è come se noi avessimo acquistato un Pirandello girato dagli inglesi. Mi toglia una curiosità: perché ha scelto proprio questo romanzo di Greene? Mi ha affascinato subito, da quando l'ho letto su un aereo, consumando 300 pagine in meno di due ore. E poi io ho una teoria: secondo me questo libro è autobiografico. Ho il sospetto che Greene abbia raccontato una storia di cui è stato testimone, quando era in Africa per i servizi segreti inglesi. E lui il «Wilson» del romanzo? Silvia Garambois



Il concerto

Fumo, lacrime e rock: ecco Peter Frampton

Battezzato dal fumo dei lacrimogeni, ha preso il via all'ipodromo delle Capannelle di Roma la prima tournée italiana del chitarrista e cantante Peter Frampton. Ieri sera, verso le 22, lo spazio destinato allo spettacolo, capace di contenere circa diecimila persone, era pieno per metà e assediato in più punti della recinzione da gruppi di ragazzi che tentavano di scalcarlo. A concerto iniziato, dopo tre brani, scoppiavano i primi tafferugli e la polizia apriva un fitto lancio di lacrimogeno nella zona alle spalle del palco. Il vento ha immediatamente dirottato il fumo verso il pubblico rendendo in breve tempo l'aria irrespirabile costringendo così a interrompere lo spettacolo, mentre la folla retrocedeva in direzione delle uscite in cerca di sollievo. Gli incidenti, stavolta senza feriti né arresti, sembra ritornino a diventare una costante dei grandi raduni rock.

Tornando a Frampton; dirottato dalla nebbia acre dei lacrimogeni, il concerto è ripreso con una forte carica d'energia per la necessità di recuperare gli animi sbalbiti ed impazziti. Il blondo ed angelico chitarrista è così tornato sul palco al ritmo di «Show me the way», il suo più grande successo, un'esercitazione leggera e ben riuscita di rock d'impronta americana. Frampton è un musicista d'origine inglese, ex-membro degli Humble Pie, ma vive e lavora negli Stati Uniti perché lì che affonda le sue radici il genere musicale a cui si ispira. «Easy rock», vale a dire un rock molto romantico, che si affida più volentieri alla melodia che al ritmo. Anche lo show di Frampton è saldamente nella tradizione dei concerti rock americani, di ottimo livello professionale ma privi di suggestioni spettacolari, intesi come momenti di riunione spirituale tra il musicista ed il suo pubblico e concentrati interamente sull'esecuzione dei pezzi e l'intercalare di lunghi e magistrali assoli di chitarra. Una formula che aveva effetto cinque-sei anni fa, quando Frampton suscitava delirio e sensazione e raggiungeva con la vendita di un solo disco, il supercolosso «Frampton comes alive», ben quaranta milioni di copie. Sarebbe stato meglio per tutti se Frampton fosse venuto allora, invece eccolo qui oggi, costretto a risponderci i vecchi successi per accendere il fuoco dell'emozione in un pubblico ben predisposto alla nostalgia ma senza esagerare. Ben diverso dal pubblico che aveva confidato di aspettarci, nel corso di un breve incontro con la stampa. «Non ho preconcetti verso nessun pubblico, ma penso che gli italiani debbano essere molto espressivi, anche un po' pazzi». Come mai il hai messo tanto per venire in Italia? «Nessun particolare motivo, ero troppo indaffarato fino a questo momento. Chi sono i componenti della tua band? «Mark John Regan al basso, Harry Stimson alla batteria e Steve Nieve alla chitarra e alla tastiera. Mark proviene da una formazione new wave, i Cretones. La sua provenienza ha qualche influenza su di te? «Sì, nel senso che oggi sono molto più aperto verso gli altri generi musicali, ascoltò di tutto, in particolare Steve Winwood e i Flock of Seagulls. Qualcuno ti accusa a Winwood nello stile vocale, è giusto? «È molto carino che lo dicano, ma non mi interessa molto di più suonare la chitarra. Come mai nel tour hai incluso la Sicilia e la Sardegna, se non due posti insoliti per una rock-star? «Il mio impresario «navajo è una persona meravigliosa. E lui che sceglie dove fare i concerti. E io mi fido». Dopo Roma Frampton sarà il 12 in Palma Nova, il 14 a Brescia, il 16 a Cornuda (Treviso), il 17 a Firenze, il 18 a Rimini, il 20 a Verona, il 21 a Milano, il 22 a Ferrara, il 23 a Torino, il 24 a Napoli, il 25 a Viareggio.

Alba Solaro

Programmi TV

- Rete 1**
 - 12.30 LE TECNICHE E IL GUSTO - (5ª puntata)
 - 13.00 AGENDARIO CASA - Conduca Nivea Zagna
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 QUARK - Viaggi nel mondo della scienza, a cura di P. Angela
 - 14.50 SQUADRA SPECIALE MOST WANTED - Telefilm
 - 15.40 STUDIOCINEMA - A cura di Gianfranco Bettattini
 - 18.10 GLI ANTONIATI - Cartone animato
 - 18.30 TG1 - OBIETTIVO SU...
 - 17.00 TG1 FLASH
 - 17.00 LE ALLEGRE AVVENTURE DI SCOOBY-DOO
 - 17.50 I FAGHRI - Regia di Giorgio Fins
 - 17.50 HAPPY MAGIC - Con Fortie in «Happy Days»
 - 18.00 ECCO QUI A - Riscate con Stanlio e Olio
 - 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 - 19.48 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - TELEGIORNALE
 - 20.30 TRIBUNA ELETTORALE
 - 21.28 L'ATTENTATO - Film. Regia di Yves Boisset, con Jean-Louis Trintignant, Michel Piccoli, Gian Maria Volontà (1° tempo)
 - 22.38 TELEGIORNALE
 - 23.30 L'ATTENTATO - Film (2° tempo)
 - 23.50 ADOLESCENZA E LINGUAGGIO: il linguaggio corporeo
 - 24.00 TG1 NOTTE
- Rete 2**
 - 12.30 MERIDIANA - «Parlare al femminile»
 - 13.00 TG2 - ORE TREDCI
 - 13.30 TRIBUNA ELETTORALE - Trasmissione autogestita DC
 - 13.40 DAL FEUDO, AL BORGIO, ALLA BORGHESIA
 - 14.15-16.30 TANDEM
 - 16.30 OGGI VI PROPONIAMO - «Caravaggio» (1ª parte)
 - 17.00 IL MAGO MERLIN - Telefilm
 - 17.30 TG2 - FLASH
 - 17.35 SIMPATICHE CANAGLIE - Comiche degli anni Trenta
 - 17.58 BAGGY PANTS E GLI SVITATI - Cartoni animati
 - 18.40 TG2 - SPORTSERA
 - 18.50 EDDIE SHOESTRING, DETECTIVE PRIVATO - Telefilm
 - 18.48 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.30 IL NOCCILO DELLA QUESTIONE - Dal romanzo di Graham Greene
 - 21.28 TG2 - DOSSIERI - Il documento della settimana
 - 22.28 TG2 - STASERA
 - 22.30 LE STREGHE NON PIANGONO - Con Ivana Monti
 - 00.10 TG2 STANOTTE
- Rete 3**
 - 10.45 TORINO - Telecronaca della manifestazione dei metalmeccanici
 - 14.30 VENEZIA: TENNIS - Grand Prix
 - 17.20 BOCCACCIO & C.
 - 18.28 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
 - 19.00 TG3 - Intervallone con: Avventure sottomarine
 - 19.35 VIAGGIO NELLA MEMORIA: LA PALERMO DI DACIA MARAINI
 - 20.05 REATTORE-LE CITTÀ: PISA - Di Leandro Castellani
 - 20.30 TEATRO-CARTELLONE - «Aereo 29... in tre minuti»
 - 22.48 TG3 - Intervallone con: Avventure sottomarine

23.30 DRUPA IN CONCERTO

- Canale 5**
 - 8.50 «Meudea», telefilm; 9.20 «Vacanze alle Hawaii», film; 11 «Giorno per giorno», telefilm; 11.30 Rubriche; 12 Spedite telegrammi; 12.30 Film Musicale: 13 «Il pranzo è servito», conforredo; 13.30 «Una famiglia americana», telefilm; 14 «Belle per noi», film; 14.30 «Giorno per giorno», telefilm; 17 «Ebon», telefilm; 18 «Il mio amico Arnold», telefilm; 18.30 Popcorn Week-end. Musica: 19 «Tuti e casa», telefilm; 19.30 «Kung Fu», telefilm; 20.28 «Fleming Road», telefilm; 21.28 «Arabeque», telefilm; 22.28 Prima prime elettorale; 23.25 Sport: golf, vela; 0.28 «Il re dei re» Matkovich.
- Retequattro**
 - 9.30 «Ciranda de Pedras», ne-tele; 10.15 «Non c'è tempo per l'amore», film; 12 «Amore in soffitta», telefilm; 12.30 «Lo stallone», con Christian De Sica; 13.15 «Mermaids», ne-tele; 14 «Ciranda de Pedras», ne-tele; 14.45 «Il miliardario», film; 15.30 «Lo», la piccola Robinson, cartoni animati; 17 «Ciao Ciao: 18 «SUBURBIA», cartoni animati; 18.30 «Buck Rogers», telefilm; 19.30 «Chips», telefilm; 20.30 «Dynasty», telefilm; 21.30 «Falcone Cresta», telefilm; 22.30 «Stella perle», con Pippo Baudo.
- Italia 1**
 - 8.30 cartoni animati; 9.15 «Adolescenza inquieta», ne-tele; 10 «La setta del terrore», film di John L. Mosey; 12 «Get Smart», telefilm; 12.30 «Vita da strapar», telefilm; 13 «Sim bum bum», «Gotintono» - «Il magnifico dottor Dolittle», cartoni animati; 14 «Adolescenza inquieta», ne-tele; 14.40 «Un uomo d'azione», film di K. G. M. S.; 15.30 «Sim bum bum» - «La principessa Zaffiro» - «Sefa e Sebastiano», cartoni animati; 18 «La grande vallata», telefilm; 19 «La donna bionica», telefilm; 20 «Soldato Benjamin», telefilm; 20.30 «Brancaleone alle crociate», film; 22.45 «New York New York», telefilm; 23.35 «Una farsalla dalle ali insanguinate», film.
- Svizzera**
 - 19.20 Per i ragazzi; 19.50 Il mondo in cui viviamo; 19.55 Affari pubblici; 19.58 Il Regionalista; 20.18 Telegiornale; 20.40 Primavera concertistica di Lugano; 21.30 «Ritorno in nero», film di Michael Gordon.
- Capodistria**
 - 17.35 La scuola; 18 Alte pressioni; 19 Temi d'attualità; 19.30 TG - 4 into d'incanto; 19.45 «Cue mol»; 20.30 «Azione di un amore», film di Roman Zaluski; 22 «Quattroventi»; 22.18 TG - Tut'oggi.
- Francia**
 - 13.50 «La donna che lavora», sceneggiato; 14.05 La vita oggi; 15.05 Telefilm; 17 (film orari); 17.48 «Rosa An»; 19.15 Attualità regionali; 19.40 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.35 «Per ordine del re», telefilm; 21.40 Apostrofi; 23.05 «L'una canta, l'altra pesa», film di Agnès Varda
- Montecarlo**
 - 15 insieme con Dina; 15.50 «L'okkyu», sceneggiato; 17.25 «Il ritorno dell'ape Mg»; 18 cartoni animati; 18.15 «Clie»; 18.30 «L'abbas», telefilm; 19.30 «Gli affari sono affari», quiz; 20 «Victoria Hospital», telefilm; 20.30 Quasigio; 21.30 «La banda Cesarola», film di Fiorenza Vaccini.

Scegli il tuo film

L'ATTENTATO (Rete 1, ore 21.25)
L'attentato in questione è quello a Ben Barka, il leader marocchino rapito ed ucciso in Francia nell'ottobre del 1965, in quello che fu uno dei più grossi scandali del regime gollista. Sette anni dopo il regista Yves Boisset girò questo film-denuncia, sul genere di *«Forgia del potere»* (uscito nel '69), utilizzando lo stesso sceneggiatore di Costa Gavras, Jorge Semprun, il film-denuncia afocia nella fantapolitica, però, perché Boisset immagina che i colpevoli dell'attentato, al contrario di quanto avviene nella realtà, restino in libertà, quasi a suggerire che la situazione, nel frattempo, si sia fatta ancora più cupa. Gli interpreti sono Gian Maria Volontà, Philippe Noiret e Jean-Louis Trintignant.

BACIALA PER ME (Canale 5, ore 14)
Cary Grant versione 1957: cinquantatreenne, l'attore interpreta il ruolo del capitano Curzon, aviatore in cerca di avventure sentimentali, in questo film di Stanley Donen. Per il ciclo che Canale 5 gli ha dedicato oggi, dunque, l'affascinante Grant diretto dal regista di *«Cantando sotto la pioggia»*, e *«Il mio amico il diavolo»* la trama, lieve ma gradevole, vede l'aviatore recarsi con due colleghi a San Francisco in licenza. Nella città della California lo aspetta l'amore: la sua preda sarà Jayne Mansfield, fidanzata di un industriale.

NON C'È TEMPO PER L'AMORE (Retequattro, ore 10.25)
E invece ce n'è, eccome: la vicenda raccontata da Mitchell Leisen, in questo film del 1943, è infatti squisitamente sentimentale. Protagonisti Claudette Colbert e Fred MacMurray, lei ancora all'inizio del suo «vale del tramonto» (*Ritrovarsi*), il suo ultimo grande successo dell'anno prima), lui pienamente affermato come interprete della «sophisticated comedy hollywoodiana». La Cleopatra di un tempo qui riveste i panni di una giornalista innamorata di un operaio che, diffidente che la donna possa amarlo, si concede distrazioni con delle ballerine. Ma alla fine l'amore trionfa.

BRANCALEONE ALLE CROCIATE (Italia 1, ore 20.30)
Il seguito dell'ormai *«Brancaleone»*, firmato ugualmente Mario Monicelli e interpretato da Vittorio Gassman, cui si aggiungono la Sandrelli, Willeggio e Proietti. Un numero 2, che tiene perfettamente il passo con il film precedente, mostrandoci Brancaleone in viaggio verso la Terrasanta, impegnato in avventure degne dell'Ariosto ma, naturalmente, raccontate in cifra grottesca. Nello stitile del deserto legge una parodia di Buñuel, e nella corte di Boemondo osserva il recupero dell'Opera dei Pupi.

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onde Verde 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.18, 19.58, 20.58, 22.58; 6.05, 7.36, 8.45. La combinazione musicale; 6.15 Autodisco flash; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9 Radio archivio 83; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 2Inz; 2Inz, piano, piano; 11.24 «Il quilibrio di Dio»; 12.15 Wiser; 12.30 Via Assago Tandis; 13.37 Meister; 13.58 Onde verde Europa; 14.30 Schea storia del libro; 16.11 Pagnone; 17.30 Giobbeletto; 18.08 Cacia il eroe; 18.30 Diversimento musicale; 19.15 GR1 - Mondo motori; 19.30 Radionon jazz; 20 «Il gigante»; 20.40 Alimento; 20.30 La gossa; 21.03 De Torino «Manifestazioni settembre musica 82», nell'intervallo (21.47) Antologia poetica di tutti i tempi; (22.05) Autoradio flash
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO 6 05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.06, 6.35, 7.05, 7.35, 7.50, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30, 10.00, 10.30, 11.00, 11.30, 12.00, 12.30, 13.00, 13.30, 14.00, 14.30, 15.00, 15.30, 16.00, 16.30, 17.00, 17.30, 18.00, 18.30, 19.00, 19.30, 20.00, 20.30, 21.00, 21.30, 22.00, 22.30. Trasmissioni regionali: 12.48 «Piepi», 13.41 Sound-Track; 15 «Farran la tulle»; di P. G. Vuber; 15.30 GR2 Economia; 15.42 Concorso Rai per radiodiffusi; 16.32 Festivali; 17.32 La ore della musica; 18.32 «Aurore del sole»; 19.50 Speciale GR2 Cultura; 19.57 Oggetto di conversazione
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6.55, 8.30, 11 il concerto del mattino; 7.30 «L'ora della musica»; 18.32 «Aurore del sole»; 19.50 Speciale GR2 Cultura; 19.57 Oggetto di conversazione

Il sabato Totip. Felici e vincenti.

Anche d'estate.

Il sabato, ogni sabato, anche in pieno agosto, la schedina Totip ti aspetta. Altri concorsi sono in vacanza, ma non il Totip: hai 52 settimane all'anno per vincere! E vincere è più facile perché, oltre il 12 e l'11, Totip paga anche il 10, e paga subito. Perciò, anche d'estate, gioca la schedina che ti dà tante probabilità in più.

totip La schedina di tutti i sabati dell'anno.



Teatro europeo a Polverigi

Il Festival Internazionale «Inteatro» di Polverigi è arrivato alla sua settima edizione, proponendosi così come una delle poche manifestazioni (insieme al Festival di Santarcangelo) rimasta a testimoniare i vecchi fasti delle iniziative teatrali estive condotte all'insegna dell'abbondanza di proposte «alternative» italiane e internazionali. Anche quest'anno, comunque, «Inteatro» (che avrà luogo nel piccolo centro marchigiano dal 2 al 9 luglio) è stato arricchito da spettacoli di provenienza internazionale. Fra gli interventi stranieri, inoltre, sono da segnalare due spettacoli di marionette di Theodor Skjeltner (7 luglio) e di Roman Paska (sempre il 7 luglio); mentre sul versante della danza ci saranno Elisa

Monte, ex-coreografa del Pilibolus Dance Theatre (7 luglio) e Ko Murobushi, coreografo del gruppo di danza Butoh «Ariadone» (8 luglio). Molto spazio, come si diceva, sarà riservato agli italiani: innanzitutto i romani della Gaia Scienza presenteranno il loro più recente spettacolo, «Cuori strapati» (5 luglio); ci saranno poi il gruppo Raffaele Siano con «I fuoriclasse della bontà» (8 luglio), i fiorentini del Krip-ton con una particolare versione scenica dell'«Eneide» (6 luglio) e Santagata-Morganiti con il loro «En passant» (4 luglio). Concluderà la rassegna un convegno internazionale dal titolo «I giardini segreti: critica teatrale e nuovi linguaggi», organizzato sotto il patrocinio dell'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro (7, 8 e 9 luglio).

«Efebo d'oro» a Ferreri e a Montaldo

AGRIGENTO — Con la proiezione del film «L'ape regina» di Marco Ferreri ha preso il via la quinta edizione del Premio Agrigento Narrativa-Cinema al termine della quale sarà consegnato, sabato sera, l'Efebo d'oro. Il trofeo quest'anno è andato ai registi Marco Ferreri per «Storia di Piers» e a Giuliano Montaldo per il «Marco Polo». Il programma della manifestazione agrigentina prevede un incontro sul tema «Narrativa dalle origini e il Milione di Marco Polo». Ne parleranno Giorgio Petrocchi e Gianvito Resta.

La mostra

Le foto «realiste» della Lucania di Francesco Radino



Una foto della mostra di Francesco Radino

Il concerto Il pubblico romano, una volta tanto, ha avuto l'imbarazzo della scelta. Da una parte il concerto di un grande pianista, dall'altra quello del celebre violinista, quasi ottantenne

Una sera con Ashkenazy e Milstein

Una bella partita per il grande vecchio del violino



Nathan Milstein

Questo Beethoven ha perso la grinta sembra quasi Schumann



Vladimir Ashkenazy

ROMA — Nathau Milstein, 78 anni, 68 dei quali passati a suonare violino in spalla, davanti alle platee di tutto il mondo, dalla natia Russia dove esordì all'età di dieci anni, a Parigi, in America, è da tempo un mito. Il mito, che conserva ancora intatto il fascino e la capacità di estrarre suoni preziosi dalle quattro corde del suo Stradivari del 1716, si è esibito l'altra sera a Roma, in un concerto a favore dell'Associazione Italiana per la ricerca sul cancro.

Nella sala strapiena dell'auditorium di via della Conciliazione, con un pubblico metà mondano, metà impegnato questo signore dai capelli grigi e dall'aria distinta è comparso in sala scatenando un entusiastico applauso. Un applauso rivolto al suo glorioso passato o al suo impegno civile di oggi? Entrambe le cose e molto di più. Perché Milstein, malgrado gli acclacchi dell'età, ha raggiunto tali vertici di intensità lirica da suscitare profonda e-

mozione. Non lo aiutava l'orchestra da camera di Santa Cecilia, che si esibiva piuttosto svogliatamente e spesso sommergeva la purezza del suono del violino, tanto che i momenti di maggiore bellezza sono stati quelli dove Milstein emergeva praticamente da solo.

Ed erano i tempi lenti, l'adagio del concerto in mi maggiore BWV 1042 di Bach e quello del concerto in la maggiore F.1 n. 39 di Vivaldi. Di Bach ha esaltato la malinconia struggente, quel sentimento che si espande dopo la tensione «costruttivista» del tempo allegro, come se l'esprit de finesse si prendesse la rivincita sull'esprit de géométrie.

Dopo il complicato dialogo tra violino e orchestra architettato dal musicista tedesco quello più lineare del prete rosso è sembrato quasi un divertente gioco di società. Ma anche qui Milstein, nel movimento Largo ha piegato i virtuosismi della partitura vivaldiana a

una dolcezza contemplativa.

L'impegno maggiore lo aspettava, però, nel secondo tempo quando il programma prevedeva la partita numero 2 per violino solo BWV 1004 di Johan Sebastian Bach; un pezzo celeberrimo, per la bellezza e la difficoltà tecnica. Costituita da cinque danze: Allemanda, Corrente, Sabanda, Giga si conclude con la Ciacona, una dei pezzi più famosi della letteratura violinistica. Un brano irto di tali ostacoli da poter essere eseguito solo dai grandi. Anche qui Milstein ha sopportato con l'intensità poetica alla appannata agilità che in qualche tratto lasciava il segno, senza togliere nulla, però, alla bellezza dell'insieme.

Gli applausi fragorosi: sono aumentati di intensità dopo il primo bis. Poi malgrado l'entusiasmo fosse diventato frenetico, Milstein ha resistito a tutte le chiamate.

Matiide Passa

ROMA — Piccolo, capelli arruffati a criniera — un cespuglio biondastro, dal quale traspare il primo bianco — maglietta candida a girocollo, avvolto in una giacchetta cilestrina, che non gli sta bene e quando suona gli tira alle spalle, Vladimir Ashkenazy — il pianista dell'età di mezzo — è apparso al Teatro Olimpico (chiusura della stagione dell'Accademia filarmonica) dove la gente lo ha aspettato e applaudito come un eroe che torni vittorioso dallo spazio musicale — come indeciso e sospeso tra i furori lontani della giovinezza e il più soppesato vigore dell'età matura. E in tale indecisione e sospensione ha portato il Beethoven dell'Op. 101 e quello dell'Op. 109.

Il primo è il Beethoven che avvia le ultime, enigmatiche Sonate. È il Beethoven che, all'epoca 1816), aveva quarantasei anni anche lui, quanti ne ha ora Ashkenazy. A quarantasei anni Beethoven, deluso del mondo, si accinge a scorinare la tradizionale ossatura. Questa azione scardina l'incrinata incrinata con l'Op. 101, dove tutto quel che è stato fatto non vale più nulla, e il suono sembra scivolare tra le rovine di un suono nuovo, che respira poi, alla luce, con una stupefatta, inedita risonanza drammatica.

Ashkenazy, però, dà il sorgere di questo suono non il senso della conquista, ma quello di una pacificazione appartata, intima, paga di una «bellezza» esteriore. Ha sopito la Centuno in sonorità care a Schumann, suscitato, peraltro, in punta di dita. Un senso di tirida levità e un'ansia di fuggire via dal dramma hanno portato all'immagine di un Beethoven «sorpreso» mentre furtivamente esplora un territorio non suo: un Beethoven svuotato di tensione, indeciso tra certi ri-

chiami mozartiani e l'urgenza di un contrappunto che, nelle mani di Ashkenazy, ha un po' svelato il trucco.

Ciò accadrà anche nella Sonata op. 109, per cui la turbolenza contrappuntistica appare come un ripiegamento della fantasia in un meccanismo che tranquillamente svolge i suoi incastri sonori. Non si è avvertito il Beethoven che costruisce nuove strutture, ma il Beethoven che striccola queste strutture, a mano a mano che l'inventa. Senti che Ashkenazy non tiene in conto, tra le due Sonate (op. 101 e op. 109), l'esistenza dell'Op. 106, sicché le due pagine vivono come in una astrazione dal mondo nel quale tuttavia si realizzano.

Passando a Chopin, Ashkenazy ugualmente si è tenuto lontano dal furore dell'invenzione che fa del musicista polacco un genio. La scelta stessa dei brani (due Notturmi, la Polonese-Fantasia, l'Improvvisato op. 51 e lo Scherzo op. 39) insegue un tier chopiniano, lontano da tappe più importanti e autentiche.

Come in Beethoven è emerso il «gioco» del contrappunto, così in Chopin sembrava un futile risvolto melodico la linea del canto.

Le mani di Ashkenazy sono sempre prodigiose, ma la loro essenza di forza della natura si è trasformata ora in una levigata ricerca di suono casto e represso.

Il meglio è venuto nello Schubert concesso per bis che ha giustificato, più dei brani in programma, l'entusiasmo del pubblico, nel quale si è disperso qualche isolato, ma non insignificante dissenso.

Erasmo Valente

Tempi duri per la fotografia «realista», onesta, pulita. Ha preso campo il vezzo, in questi ultimi due o tre anni, di rincorrere una fotografia «sperimentale» e pseudoartistica, sull'onda di ricerche anche intelligenti condotte in America e in Francia. E in particolare la fotografia scalfioniana che detta legge, moda e impera con lambiccissime analisi coloristiche senza gran costrutto.

Ecco perché risulta ancora più importante il lavoro di Francesco Radino. La Mostra dopo essere stata a Livorno, al Circolo Lavoratori del Porto, prenderà poi la strada di Torino dove sarà esposta, nella Sala degli antichi Chiostri, dal 15 al 30 giugno. Quindi passerà a Perugia, nel Palazzo dei Priori, dal 1° al 14 ottobre. Il lavoro di Radino è intitolato: «Italia di Lucania» ed è stato portato a termine con il sostegno del Comitato per le manifestazioni culturali e artistiche di Sasso di Castalda (Potenza). Scrive Giovanni Arpino nel catalogo della mostra: «Radino riscopre una Lucania, un'Italia di Lucania che è presepe, è omerica, è ruvido paradiso, è distanza, è aria lontana, è ritmo lentissimo scandito da sole e stelle, e non da orologi, ed infine è tragedia».

Ma le parole non rendono

abbastanza il lavoro del fotografo che è molto più semplice e umano: sono centinaia le immagini scattate con il cuore in mano e la voglia di scoprire sino in fondo una realtà, un mondo, un modo di vivere antico che non ha niente di romantico. Terra dura, frane, terremoto, miseria, battaglie senza fine e un trascorrere del tempo che vede i giorni, accanto agli anni, senza che nulla cambi. Francesco Radino è di origine lucana e conosce i riti, le feste, quegli interni di case costruite fatti di mobili antichi, di vecchi ritratti e di pentole esposte, lucide e pulite, sulle mensole; conosce i giorni dei raccolti e quell'arrampicarsi lungo le strade in infiniti saliscendi e ricorda l'odore del fuoco nella cucina con i vecchi, la vita del pastore e degli animali, quel misto di moderno e antico che fa capolino ovunque, il bel sorriso delle ragazze e la testarda volontà dei lucani costrotti nei secoli, ogni volta, a ricominciare da capo nello scontro di sempre con la natura e i governi lontani.

Non ha fatto altro, dunque, che mettersi al lavoro con serietà e capacità, «registrando», indagando e cercando di capire. L'operazione è riuscita perfettamente e senza inutili piagnucoli. Ne è venuta fuori una Lucania vera,

autentica, con paesaggi bellissimi e dolci, a volte scavati nella roccia, nei «sassi». Ogni angolo è stato ripreso e indagato con risultati sempre di gran livello e pulizia. Sono straordinarie le immagini di certi cortili con i bambini che giocano, i vecchi che aspettano e le donne che sferzavano all'aperto o vendono pomodori, cipolle, ostrici. Vengono i brividi a porci certi interrogativi: quante di queste donne, di questi uomini, di questi bambini e di questi paesi, sono scomparsi sotto la tremenda mazzata del terremoto? Il lavoro di Radino si chiude, infatti, con alcune immagini di quei 23 novembre 1980 quando, alle 19.30 la natura si scatenò contro tutto e tutti. Sono foto senza la ricerca del sensazionalismo. La gente, anche questa volta, è per strada, ma trasporta sui carretti della campagna, qualche mazzaraso, un palo di sedie, un tavolo. Pentole lucide e piatti, sono appoggiati su uno scallone e il popolo di Lucania diventa, da quel momento, il popolo delle roulotte, del prefabbricati e delle tende militari. Sul viso di tutti l'angoscia, lo stupore, ma anche il fermo proposito di ricominciare nuovamente da capo per la millesima volta.

Wladimiro Settimelli

Sopra tutto Fernet Branca

Fernet Branca, sopra un pranzo impegnativo, sopra un pomeriggio di lavoro, sopra una buona cena.

Fernet Branca sopra tutto, per vivere ad ali spiegate.



In un clima di tensione montante, per le nuove aggressioni, si è sfiorata la tragedia



Clara Vibella, l'ottava vittima, e l'anziano che l'accompagnava al mercato

Il maniaco colpisce e la «caccia» dilaga. Fino al linciaggio

La caccia continua. Il maniaco della lametta ha tenuto anche ieri — per tutta la giornata — in tensione un intero grande quartiere popolare. Ma dovunque nella città serpeggia paura, preoccupazione, curiosità, attesa. Purtroppo c'è un'altra donna ferita, ci sono nuovi episodi di panico, e sempre più forte la spirale di ansia e di panico che porta centinaia e centinaia di persone in piazza, ad ogni angolo di strada per catturare «il mostro». E purtroppo — come ora da temere — c'è adesso anche il primo concreto, grave episodio di linciaggio — per un soffio non finito in tragedia — verso un ladroncello di periferia che con il maniaco non ha niente a che fare.

«Mi ha sfregiato quasi con garbo»

Clara Vibella racconta l'aggressione subita al mercato di via Nobiliore - Non si era accorta di nulla, a farle vedere il sangue è stata la venditrice di un banco - Cercando l'identikit con le vittime

È una delle tante mattine di affollamento al mercato regionale di via Marco Nobiliore a pochi passi da piazza San Giovanni Bosco. Tutte aperte le bancarelle, molti i contadini che vendono direttamente sui propri automezzi la merce al pubblico di signore che appare particolarmente guardingo. Come tutta la città da qualche giorno, non si parla di altro. Ma nel quartiere Tuscolano e Don Bosco la psicosi di essere «vittime» del maniaco con la lametta cresce.

È una mattina come tante anche per Clara Vibella una ragazza di 33 anni che abita in via Contardo Ferrini, a poca distanza dal mercato di via Nobiliore. Intorno all'ora di pranzo come ogni giorno, Clara esce da casa per andare a fare la spesa. L'accompagna in macchina Maurizio Pagliaro, un signore sulla settantina. Giunti al mercato iniziano un giro tra i banchi. Una occhiatina alla merce esposta insieme a lunghi scambi di opinioni sul tema del

giorno, il giornale radio ha da poco trasmesso la notizia che nella mattinata c'è stata un'altra tentata aggressione ad una anziana signora e probabilmente il protagonista è ancora lui. «Jack lo sfregiatore» come lo hanno soprannominato i giornali.

Finito il giro Clara Vibella si sofferma per un ultimo acquisto prima di andare a riprendere la macchina. «A questo punto — ho visto la venditrice da dietro il bancone guardarmi con aria spaurita. Mi ha detto signora, ma cosa ha fatto ha tutta una guancia sporca di sangue? Mi sono portate le mani al viso e m'è moridata le ho ritirate completamente inanguiate».



Uno dei effermi operati nelle battute dei carabinieri

«Eccolo, eccolo!», nel mercato si scatena il finimondo

Il clima di concitazione e di paura a Don Bosco - Pattuglie per strada, elicotteri in perlustrazione - «Calma, calma»

«E lui, è lo sfregiatore». È poco meno di mezzo giorno. Una borsa di plastica si schianta per terra, riversando nel cumulo del mercato di Don Bosco patate, zucchini e pomodori. «E lui, è lui! Le donne urlano, scappano i bambini, gli uomini si riversano al di là dei banchi. Lì al centro della strada, c'è un giovane che corre come se fosse su una pista. Un attimo soltanto, e svolta l'angolo, verso un dedalo di terra battuta che funge da parcheggio. E lui per davvero? Se è lui il maniaco della lametta, è come tanti altri pantaloni e maglietta il taglio regolare dei capelli in somma la normalità in queste strade. Dentro un messaggio forse, si porta una ridda scalmanata di ragazzi e ragazze, un uomo scacciato che gli annaspa (è quello delle verdure), e, più distanti due agenti in jeans con la pistola infilata nella cintura. In mezzo motoni, e moto potenti e auto. Tutti volentieri alla caccia all'uomo, le squadre dell'occhio per occhio dente per dente. La Ritmo e l'Alfetta civetta della polizia sono costrette alla ginecologia, con le ruote che sfidano il ciaccon urliante, le mani agitate dai finestrini per chiedere spazio.

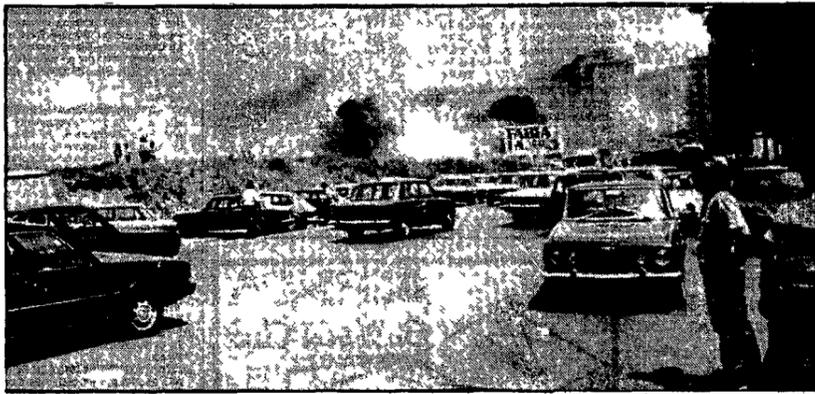
Ora la rossa si sposta dinanzi al portoncino della caserma dei carabinieri sulla stessa strada. Lo «sfregiatore» ha colpito pochi metri più in là. «È un altro sfregio, l'ha fatto apposta. Dentro portano la povera donna appena sfregiata. Ne uscirà poco dopo, scortata per salire su un furgoncino dei carabinieri. È esile, piccola, impaurita nel suo vestitino di gente semplice di periferia. Probabilmente non ha neppure 40 anni, una che sostiene di conoscerla dice che è ammalata. Il taglio della lametta si vede subito che non è pro

fondo, una sottile striscia rossa su un viso impallidito dalla schia. La tiene per mano un signore anziano, col sacchetto di plastica della spesa nel l'altra mano. L'accompagna un coro di spessi e di rabbia.

«Disgraziatamente le mani gli debbono tagliare, non se ne può più. Lo debbono prendere e portare qui al mercato che lo sfregiamo noi dalla testa ai piedi». È il momento della psicosi dell'isteria di massa. Un signore si azzarda a dire che «forse è malato». E subito zittito anzi si attira sospetti e insulti. «Lo conosco, so stato con lui al Santa Maria della Pietà». Meglio lasciar perdere. È il rovescio della medaglia del terrore che attanaglia il quartiere e di giorno in giorno continua a svuotare le strade e i pochi pezzi di giardino delle strade a guardarsi attorno a scrutare ogni volto giovane che si incrocia, a fermarsi a far crocicchio attorno alle pattuglie di polizia e carabinieri ferme a ogni angolo.

Non ora, in questo mezzogiorno infuocato Corrono tutti verso la campagna della Subuglia. «E lui, è lui». Nel cielo volteggiano tre elicotteri uno blu dei carabinieri un altro celeste della polizia uno giallo di chissà chi. Ancora un'ora e mezzo di caos e forse per molti di spettacolo. Si conclude nei teatri abbandonati dai Calatrone e Pacine di Torre Spaccata estrema paritaria un quartiere ancora tutto da realizzare. Su quello che la toponomastica vuole «viale Rinaldo Vignone» c'è un ingorgo d'auto come in via Veneto. E alla fine, il buon agente deve scendere dalla vettura a regolare il traffico. «L'avevo preso? L'avevo preso?». Scrolla le spalle. «Tutti a casa via via lasciateci fare il nostro mestiere».

Servizi di Reimondo Bultrini Rosanna Lampugnani Angelo Melone Valeria Parboni Ronaldo Pergolini



Un campo di sterpaglie è stato dato alle fiamme da un gruppo di persone qualcuno aveva detto che il maniaco si era nascosto lì

Linee calde al 113 «Un uomo mi ha seguito, correte»



La folla segue il lavoro degli agenti

Il «giallo del lametario», tra i mille risvolti social psicologici, sta mettendo a dura prova non solo i nervi dei romani ma la stessa organizzazione logistica delle forze di polizia in tutta la metropoli. Si può tranquillamente intuire — pur senza aiuti ufficiali — che l'esercito di poliziotti carabinieri e auto mezzi «strafarati» temporaneamente nel quadrilatero Appio Tuscolano rappresenti una buona percentuale dell'organico cittadino. E non basta. Le segnalazioni fasulle, gli allarmi inutili, le telefonate del maniaco costeggiano in tutti i quartieri «volanti» e «gazzelle» a correre disperatamente da una strada all'altra, da un appartamento all'altro. I rischi di questo stato d'allarme sono intuibili. Ed è mass media, non sempre per colpa loro, finiscono per fare da cassa di risonanza alle «geste» del folle di turno. Accade così che un quotidiano pubblico la descrizione «ormai» «Jai tennet» di un signore con la maglietta rossa e che puntualmente una decina di persone corrono alla più vicina cabina telefonica per avvisare il «113» dell'arvoluta scoperta.

«Siamo letteralmente tempi stati di telefonate» — conferma il dirigente della sala operativa della questura, dottor Rino Monaco — «Ed in effetti, gli operatori sono in continuo contatto con le radiomobili, come nella torre di controllo di un aeroporto, molti agenti si sono offerti di collaborare alle ricerche, anche fuori del loro turno ordinario. Anche per questo per evitare caos e diservizi la polizia ha invitato i cittadini a segnalare soltanto i casi di reale pericolo, e a non lasciarsi suggestionare dalle tante voci che circolano. Di fatto la cartina di Roma non è mai stata «studiatissima» così a lungo come in questi giorni. Le forze dell'ordine

maniaci si sostituiscono al «originale». E questo — come chiunque può intuire — rappresenta un problema ben più complesso da risolvere. Nella sala del «113», intanto, si fa un piccolo bilancio dell'ultima, defaticante giornata. «È successo di tutto — dice un operatore al collega che lo sostituisce — Solo in mattinata sono giunte una ventina di chiamate, tutti falsi allarmi. Secondo i cittadini che hanno formato il «113» per segnalare il «mostro», costui avrebbe cambiato d'abito almeno tre volte in un paio d'ore. Una signora è arrivata a denunciare un tizio che le faceva l'occhiuto, un'altra s'è impaurita perché un giovanotto la guardava «in maniera strana», e si è messa a correre per continuare di metri, chissà, inseguita dalla polizia. Il vero pericolo sono i gruppi di persone che corrono tutti nella stessa direzione. Il più delle volte si tratta di un abbaglio, com'è avvenuto ieri mattina a Ciampino. Trenta uomini hanno inseguito un'ombra fra i cunicoli scavati dai romani. Ma può succedere che qualche malcapitato ruchi la pelle. E se non ci sono poliziotti in zona, il linciaggio è assicurato. È successo proprio ieri sera, all'acquedotto Bultrini, ed un giovane rapinatore è finito in ospedale.

Di fatto, la «sindrome da lametario» sembra trasformarsi soprattutto in una specie di rivolta popolare contro le violenze quotidiane nei quartieri della capitale e l'Appio Tuscolano, non v'è dubbio, verso costantemente un contatto con la piccola delinquenza disorganizzata, dei tossicodipendenti soprattutto. La «caccia al mostro», dunque, può formare il pretesto per una caccia all'uomo in qualche modo «aleale». E le conseguenze della «giustizia privata» possono intuire tutti.

«Quanto ci mettono a prenderlo, mica sarà Fantomas»

Via Rocca di Papa al Tuscolano Di nuovo lì, tra le stradine e le viuzze di periferia, da nove giorni teatro delle imprese dello «sfregiatore». L'atmosfera non s'è rasserenata. Anzi. L'ombra del maniaco che s'acquatta agli angoli e balza addosso di colpo, ha incupito pesantemente l'aria. Le donne, solo a parlarne, rabbriviscono, gli uomini ostentano sicurezza. I giornali si sprecano sui tavoli dei bar, la lettura collettiva e commentata è diventata quasi una consuetudine mattiniera. «Sarà esibizionista, paranoico, schizofrenico fa uno — per secondo me è un gran vigliacco e basta. Se la prende con loro, le donne, che non sanno menar, mica con noi».

«E già — aggiunge un altro — intanto con questa scusa che figlie e sorelle vanno protette, io ci rimetto giorni di lavoro. Perché? Ma perché mia moglie si è incaponita, da quando c'è 'sto mostro, niente da fare, non esce più di casa. E così sono le 11 e tra un'ora mi tocca andare a prendere i bambini a scuola».

Il barbiere di zona è più cauto, e non si lascia andare a sfoghi. «Mi fa paura la polizia appostata intorno, ma anche quelli che fanno le ronde, i «vigilatori». Mica sono tanto rassicuranti. È pericoloso, per noi e per loro, e poi tanto s'è visto si sono agitati a vuoto e non hanno concluso niente. Se continua così va a finire che scoppia il finimondo. Non le pare?».

I «vecchi» della Mobile ricordano quello del vetriolo

«Jack Lametta» non è un caso unico nelle cronache romane. Nei primi anni del boom dell'automobile verso la metà del cinquanta quando le coppiette con la «fopolino» o la «fariametta» andavano a cercare luoghi solitari in periferia compariva il mostro del vetriolo. Il fascicolo è stato di strutto ma si sono ricordati del caso alcuni poliziotti romani non più verdi negli anni che allora erano guidati da Ugo Macera capo della sezione omicidi. Macera ora in pensione ha un vago ricordo del caso. «In quei tempi avevamo cose più grosse per le mani e il manto del vetriolo non dette molte preoccupazioni alla polizia romana. Qualcosa di più ricco lo maresciallo Dessì da trent'anni in servizio nella sezione omicidi. «Forse era il 1954 o il 1955. Ci furono molti casi di coppiette spruzzate in viso con vetriolo soprattutto nella zona dove oggi passa via Ubaldo degli Ubaldi che allora si chiamava Valle dell'Inferno. I giornali si riempirono di titoli allarmanti del vetriolo: le coppiette erano terrorizzate la polizia lo prese dopo un po di giorni».

Dall'osteria si sente la sigla del giornale radio. Basta con le chiacchiere. Silenzio, per sentire le ultime notizie. E lo speaker scandisce chiaramente un'altra vittima, un'altra donna pochi minuti fa, in un mercato. «Ancora? Non se ne può più», sbotta l'oste. «Aspetta, aspetta — tirano avanti gli altri — che ne sai, magari dicono che l'hanno preso». Niente, non è così. Fine della trasmissione. Il proprietario spegne il transistor e ricomincia il cicaleccio. Ognuno ha la sua idea. «Questo ci prende in giro, magari ha famiglia e nessuno si è accorto di nulla». «Ma va — lo contraddicono — sicuramente vive da solo. E poi ha visto come si sveglia presto? Stamattina alle 6 stava alla fermata dell'autobus lo sapete della tentata aggressione a quella signora? Meno male che ha strillato tanto, a forza di urla l'ha fatto scappare».

«Secondo me si t'aveste — si intramette un operario — deve avere un bel po' di parrucche e baffi finti». «Beh, lo invece penso che tipi come lui, bislacchi, ce ne sono tanti. Leggono i giornali, ogni volta ci sono titoloni e allora via, ci provano anche loro».

«Sì, sì, voi chiacchierate — taglia corto un giovane — e intanto quello sta tranquillo. Va di qua, va di là, tagliuzza, sparisce e Fantomas. Ho capito che spugna come un'anguilla, ma mica è Fantomas. Quanto ci mettono a prenderlo?».

«Jack Lametta» che da una settimana attanaglia gli abitanti della zona Appio Tuscolano ha scatenato una serie diversa di comportamenti. C'è chi si è rintanato dentro casa e limita le uscite al minimo indispensabile. Chi cerca di conservare la calma, senza farsi prendere dal «dalla lametario» altri ancora sono scesi in campo e danno man forte — ma probabilmente non aiuta — alle centinaia di poliziotti impegnati nella caccia all'uomo. Così vere e proprie squadre di vigilantes battono le strade del quartiere. E la risposta individuale in prima persona, da «protagonista». Tuttavia forse, qualcuno potrebbe aver pensato di difendersi chiedendo aiuto a dei professionisti, agli investigatori privati. Proviamo a vedere. Da un giro tra gli «Sherlock Holmes» della città non sembra che si sia fatta questa scelta per difendersi. Nessuna delle agenzie interpellate ha registrato un particolare incremento d'«angaggio» legato alla psicosi del «lametario».

Altri detectives, talmente calati nella loro parte e che sentono sempre puzza di tranello, si rifiutano di dire qualsiasi cosa per telefono. «Se vuole sapere qualcosa — e già vedi il duro che parla con la cicca penzoloni sul labbro — passi in ufficio». All'Italpol, invece, sono più discorsivi. Anche il detective Slingalla confessa di non avere il sistema giusto per incastare il maniaco e più che da investigatori parla da criminologo. «Colpisce sempre in quella zona particolare, il suo nemic, secondo me, è proprio il quartiere nel suo insieme. Quasi sicuramente abita proprio lì e probabilmente deve essere stato proprio il quartiere ad «offenderlo». È uno psicopatico e quindi vive lunghi momenti di lucidità così come testimonia anche il suo «curriculum». All'inizio non doveva sentirsi molto anziano, quindi ha preso di mira persone anziane, poi mano a mano ha acquistato una più chiara consapevolezza del suo mezz'età e si è fatto più coraggioso, scegliendo vittime più giovani».

«Jack Lametta» non è un caso unico nelle cronache romane. Nei primi anni del boom dell'automobile verso la metà del cinquanta quando le coppiette con la «fopolino» o la «fariametta» andavano a cercare luoghi solitari in periferia compariva il mostro del vetriolo. Il fascicolo è stato di strutto ma si sono ricordati del caso alcuni poliziotti romani non più verdi negli anni che allora erano guidati da Ugo Macera capo della sezione omicidi. Macera ora in pensione ha un vago ricordo del caso. «In quei tempi avevamo cose più grosse per le mani e il manto del vetriolo non dette molte preoccupazioni alla polizia romana. Qualcosa di più ricco lo maresciallo Dessì da trent'anni in servizio nella sezione omicidi. «Forse era il 1954 o il 1955. Ci furono molti casi di coppiette spruzzate in viso con vetriolo soprattutto nella zona dove oggi passa via Ubaldo degli Ubaldi che allora si chiamava Valle dell'Inferno. I giornali si riempirono di titoli allarmanti del vetriolo: le coppiette erano terrorizzate la polizia lo prese dopo un po di giorni».

Anche per «Sherlock Holmes» è un vero e proprio rompicapo

Un giro tra gli investigatori privati - Non sono cresciuti gli «ingaggi» per avere protezione - «Se ci fosse il poliziotto di quartiere...»

«Jack Lametta» non è un caso unico nelle cronache romane. Nei primi anni del boom dell'automobile verso la metà del cinquanta quando le coppiette con la «fopolino» o la «fariametta» andavano a cercare luoghi solitari in periferia compariva il mostro del vetriolo. Il fascicolo è stato di strutto ma si sono ricordati del caso alcuni poliziotti romani non più verdi negli anni che allora erano guidati da Ugo Macera capo della sezione omicidi. Macera ora in pensione ha un vago ricordo del caso. «In quei tempi avevamo cose più grosse per le mani e il manto del vetriolo non dette molte preoccupazioni alla polizia romana. Qualcosa di più ricco lo maresciallo Dessì da trent'anni in servizio nella sezione omicidi. «Forse era il 1954 o il 1955. Ci furono molti casi di coppiette spruzzate in viso con vetriolo soprattutto nella zona dove oggi passa via Ubaldo degli Ubaldi che allora si chiamava Valle dell'Inferno. I giornali si riempirono di titoli allarmanti del vetriolo: le coppiette erano terrorizzate la polizia lo prese dopo un po di giorni».

La CEE esiste? Sì ma per la politica energetica è come se non ci fosse

La situazione nei vari Paesi membri è così diversificata e la volontà politica così assente da paralizzare qualunque decisione da parte del Consiglio dei ministri e del Consiglio europeo

di FELICE IPPOLITO

Nella conferenza di Messina dell'ormai lontano giugno 1955, durante la presidenza di turno italiana del Consiglio dei ministri per la CECA, allora ricoperta da Gaetano Martino, fu posto l'accento sulla grave carenza di fonti energetiche convenzionali, di cui già allora soffriva tutta l'Europa occidentale. Nel «rilancio», conseguentemente proposto per l'unità europea, fu messo in luce come proprio nel momento in cui le fonti tradizionali di energia diventavano sempre più rare e costose — e pure si era ben lontani dalla crisi del '72 che doveva decuplicare il prezzo del petrolio — la nuova fonte, offerta dalla fusione del nucleo atomico, si affacciava allo ribalta, con la prima Conferenza di Ginevra sugli usi pacifici dell'energia atomica (estate '55).

Nei negoziati che si aprirono subito dopo la Conferenza di Messina, nell'autunno del '55 a Bruxelles, fu però ben presto accantonato — e ciò fu un grande errore — il problema dell'energia in generale, perché troppi interessi consolidati (delle multinazionali petrolifere, delle società elettrocommerciali private e via discorrendo) si sarebbero dovuti toccare, e ci si limitò, accanto al negoziato che doveva portare al Mercato comune europeo, a iniziare le trattative per la creazione della Comunità europea per l'energia atomica (Euratom).

Furono questi — quello della CEE e quello della CECA — i due trattati firmati a Roma nel 1957. Furono, gli anni del lungo negoziato che doveva sfociare nei trattati di Roma, anni di accanita polemica tra governi e democrazie, polemiche in tutta Europa, ma assai violente segnatamente in Italia, dove era in gioco il problema della nazionalizzazione elettrica, che trovò poi la sua soluzione con il primo governo di centro-sinistra nel 1962.

Ma anche l'Euratom non ebbe vita facile, anche se si pensava che entro gli sforzi dei sei Paesi in un settore nuovissimo, come era l'energia nucleare, sarebbe stato più facile che non toccare gli interessi precostituiti dei petrolieri e degli elettroproduttori privati, tanto che chi scrive queste righe colse già nel 1959 i segni di quella involuzione, allora appena iniziata, che doveva portare alla crisi di questa Comunità, crisi che non fu risolta allorché a metà degli anni 60 la comunità del carbone-acciaio, del mercato comune e dell'atomo furono fuse in una unica Comunità economica europea. Né le cose sono migliorate in questi ultimi anni.

Parlare di politica energetica della Comunità europea non ha senso perché una tale politica non esiste. Non esiste, a mio parere, per due fondamentali motivi: il primo, che la situazione energetica dei singoli Paesi è molto diversa dall'uno all'altro dei Dieci partners, il secondo è costituito dall'assoluta carenza di volontà politica sia nel Consiglio dei ministri CEE, sia a livello più alto nel Consiglio europeo, e che trova poi risonanza nella grande debolezza della Commissione CEE di giungere a una politica comune. Non dimentichiamo, in proposito, che il fallimento degli obiettivi primari di Euratom avvenne già agli inizi degli anni Sessanta, con la conseguente crisi del centro comune di ricerca di Ipra, per la divergente politica in materia tra Germania e Francia e per la testardaggine, verso la forza di frappe, fatta da quest'ultima.

Un'altra volta occorre difendere il nostro Paese dai facili appetiti dei Paesi carboniferi che spingono la Commissione a un'azione di sostegno del loro carbone, il cui consumo, malgrado la crisi energetica, tende a diminuire a causa del prezzo che è da 2 a 3 volte superiore a quello del carbone disponibile sui mercati mondiali. Né occorre dimenticare che la Gran Bretagna ha da tempo sviluppato un massiccio programma elettronucleare, per sottrarsi alla necessità di adoperare il proprio carbone, da tempo in condizioni geologiche e tecnologiche di difficile sfruttamento, ma oggi sarebbe fronte a riaprire le sue obsolete miniere, magari con manodopera «coloniale», per vendere ai Paesi privi di risorse energetiche, come l'Italia, un carbone a un prezzo almeno doppio di quello che possiamo spuntare sul mercato mondiale.

In definitiva una politica energetica comunitaria non può che discendere da una volontà politica dei Paesi membri secondo direttive ben precise che trascendano gli interessi parziali. Per quanto riguarda la politica carbonifera, indispensabile uno sforzo di ricerca e sviluppo tecnologico su sistemi più moderni di combustione del carbone.

Per quanto concerne la politica petrolifera è indispensabile un'azione comunitaria comune, che faccia assumere all'Europa un solo volto e una politica unitaria di fronte ai Paesi Opec che tendano a riequilibrare il mercato e a ridurre gli effetti deleteri del cosiddetto mercato spot di Rotterdam.

Per la politica nucleare, oltre che a spingere le ricerche in comune, segnatamente nel settore del ciclo del plutonio, dei reattori a generatore di calore, del trattamento e della distruzione finale delle scorie radioattive, sarebbe indispensabile una maggiore coordinamento fra gli enti governativi preposti in tutti i Paesi ai problemi della sicurezza. La meta finale dovrebbe essere una unica agenzia europea per il controllo di tutte le attività nucleari, ad alto rischio, estendendo questa intima collaborazione anche a quei Paesi, non membri della Comunità, ma che sono in essa geograficamente «incastriati» come oggi la Svizzera, l'Austria e, dopo l'adesione della Grecia, anche la Jugoslavia.

Infine occorre perseguire in comune, mettendo assieme sempre più competenze tecniche, mezzi finanziari e organizzazioni, lo studio e la ricerca delle fonti energetiche del futuro, dalla geotermia al solare, dall'energia eolica al biogas e alla biomassa, evitando sprechi e doppi impieghi, come già purtroppo — solo parzialmente — si opera nel settore della fusione nucleare.

(Dalla relazione presentata al Convegno della rivista «Scientia»)

Anche il rigetto del bilancio, avvenuto nel novembre 1980, che per la prima volta ha apposto la volontà del Parlamento eletto a quella del Consiglio, se è stato dovuto prevalentemente alla disputa sulla politica agricola, aveva dei risvolti interessanti per l'energia, settore nel quale il Consiglio aveva operato troppi tagli al bilancio preparato dalla Commissione delle Comunità, anche se ciò forse poteva essere spiegato dalla lentezza e inadeguatezza con cui la Commissione spende i fondi a propria disposizione.

Basti pensare, a titolo esemplificativo, che della somma iscritta al bilancio 1978 di oltre 5 Mtu (miliardi di unità di conto) per ricerche e studi nella Comunità, al 31 agosto 1979 risultavano effettivamente spese solo 1,8 Mtu; che degli oltre 13 Mtu previsti, sempre nel 1978, per studi sulla gestione e deposito finale dei residui radioattivi è stato fino a fine 1979 utilizzato solo il 50% e che di conseguenza, nel bilancio 1980 prima stesura (respinta), il Consiglio aveva notevolmente ridotto i fondi per ricerche su fonti alternative da 66 a 34 Mtu. Né sui bilanci successivi si è andato meglio; anzi.

Una incisiva e coerente azione, la quale deve svolgersi non solo nell'assemblea plenaria, ma segnatamente nell'apposita Commissione parlamentare per l'energia e la ricerca, non è che all'inizio di essa essere perseguita con una linea chiara dei problemi e con la necessaria autorità.

La guerra dei numeri continua. Quale sarà il fabbisogno di energia per gli anni '80? 200 milioni di TEP (tonnellate equivalenti petrolio), come prevedeva il primo piano energetico, 185 secondo i calcoli del secondo PEN, 163 come invece sostengono i ricercatori della ESSO? E per l'energia elettrica? Ha ragione l'ENEL che nel '76 calcolava un fabbisogno da 370 a 490 miliardi di kilowattora, o l'ENEL dell'82 che ne prevede, invece, da 275 a 312? È più vicina al vero la Fiat del marzo 1980 (308 miliardi di KWh) o il PEN dell'81 (312 miliardi di KWh)?

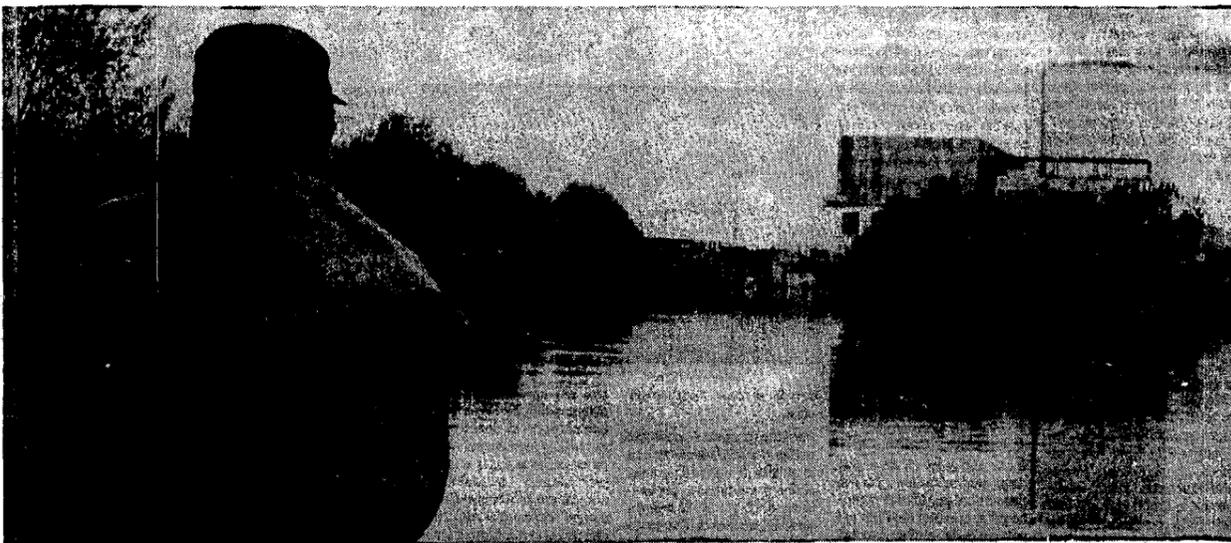
Non è una discussione accademica. Il piano energetico nazionale approvato nell'81 è di tipo «servile». La sua prima revisione è prevista per la fine dell'83. Fra qualche mese, dunque, riprenderà in pieno una discussione che non si è mai del tutto interrotta: semmai solo sopita.

L'arte della previsione, che una volta era riservata agli aruspici, da tempo è diventata una scienza a sé pure non esatta: come l'economia o la medicina è entrata di prepotenza negli uffici studi. La previsione è oggi fattore fondamentale per le decisioni. Anche (ma c'è chi sostiene soprattutto) nel campo dell'energia.

Prima di rispondere alla domanda sul fabbisogno energetico italiano del prossimo decennio confrontabili con quelli degli anni '50 e '60. Inoltre, le previsioni sottolineano non solo una crescita delle attività terziarie rispetto alle altre, ma anche uno sviluppo sostenuto di attività industriali collegate alle nuove tecnologie, la crescita delle attività terziarie all'interno dei settori produttivi, la ristrutturazione delle produzioni tradizionali, nonché mutamenti nella divisione internazionale del lavoro che collocano tendenzialmente su altri mercati produzioni come la siderurgia e la chimica primaria, grandi consumatori di energia. Queste tendenze invocano una minore intensità di energia per unità di prodotto e di servizi.

Ma queste tendenze sono relative alla domanda globale di energia. Se si esamina il caso particolare dell'andamento della domanda di energia elettrica, il panorama si modifica. Lo confermano anche previsioni molto spinte nel senso del contenimento dei consumi energetici.

Ad esempio, un recente studio svedese ipotizza per quel Paese la possibilità di una di-



I conti del PEN vanno rifatti. Meno energia, più elettricità

Gli esperti del Partito comunista calcolano un fabbisogno inferiore alle previsioni ufficiali, ma si accentuerà il ricorso al Kwh

La guerra dei numeri continua. Quale sarà il fabbisogno di energia per gli anni '80? 200 milioni di TEP (tonnellate equivalenti petrolio), come prevedeva il primo piano energetico, 185 secondo i calcoli del secondo PEN, 163 come invece sostengono i ricercatori della ESSO? E per l'energia elettrica? Ha ragione l'ENEL che nel '76 calcolava un fabbisogno da 370 a 490 miliardi di kilowattora, o l'ENEL dell'82 che ne prevede, invece, da 275 a 312? È più vicina al vero la Fiat del marzo 1980 (308 miliardi di KWh) o il PEN dell'81 (312 miliardi di KWh)?

Non è una discussione accademica. Il piano energetico nazionale approvato nell'81 è di tipo «servile». La sua prima revisione è prevista per la fine dell'83. Fra qualche mese, dunque, riprenderà in pieno una discussione che non si è mai del tutto interrotta: semmai solo sopita.

L'arte della previsione, che una volta era riservata agli aruspici, da tempo è diventata una scienza a sé pure non esatta: come l'economia o la medicina è entrata di prepotenza negli uffici studi. La previsione è oggi fattore fondamentale per le decisioni. Anche (ma c'è chi sostiene soprattutto) nel campo dell'energia.

Prima di rispondere alla domanda sul fabbisogno energetico italiano del prossimo decennio confrontabili con quelli degli anni '50 e '60. Inoltre, le previsioni sottolineano non solo una crescita delle attività terziarie rispetto alle altre, ma anche uno sviluppo sostenuto di attività industriali collegate alle nuove tecnologie, la crescita delle attività terziarie all'interno dei settori produttivi, la ristrutturazione delle produzioni tradizionali, nonché mutamenti nella divisione internazionale del lavoro che collocano tendenzialmente su altri mercati produzioni come la siderurgia e la chimica primaria, grandi consumatori di energia. Queste tendenze invocano una minore intensità di energia per unità di prodotto e di servizi.

Ma queste tendenze sono relative alla domanda globale di energia. Se si esamina il caso particolare dell'andamento della domanda di energia elettrica, il panorama si modifica. Lo confermano anche previsioni molto spinte nel senso del contenimento dei consumi energetici.

Ad esempio, un recente studio svedese ipotizza per quel Paese la possibilità di una di-

minuzione della domanda globale di energia del 35,7% rispetto a quella attuale con un incremento del 50% di beni e servizi; ma, per lo stesso periodo, prevede un incremento del 21,2% della domanda di energia elettrica.

I risultati di questo studio collimano qualitativamente con l'esperienza del periodo '73-80 in diversi Paesi, fra cui la Francia, la Germania, il Giappone, l'Italia ecc. Di questa crescente penetrazione dell'energia elettrica sono state date interpretazioni molteplici: dalla rivoluzione tecnologica in atto nei processi produttivi, al ruolo dominante che i settori dell'informazione e della comunicazione stanno assumendo, dalla maggiore flessibilità di questa forma di energia alla sua insostituibilità in molti usi finali. Resta il fatto, sperimentato ormai ovunque, di una consistente crescita della domanda di energia elettrica, se si depongono i dati degli effetti della recessione economica. Riconosciuto questo fatto, va però sottolineato come la crescita della domanda di energia elettrica abbia subito un notevole rallentamento rispetto alla storica legge del raddoppio ogni dieci anni.

Sulla base di queste analisi e partendo dal dato certo (che è per il 1982 di una domanda pari a circa 180 miliardi di KWh) gli esperti energetici del Pci azzardano una previsione di consumi al 1990 di circa 240 miliardi di Kwh, cioè nettamente al di sotto delle previsioni ufficiali riportate nella tabella.

Le centrali termiche convenzionali ENEL in costruzione o di prossimo avvio ammontano a fine '82 a 7.100 Mw, a cui vanno aggiunti circa 2.400 Mw nucleari (Montalto di Castro, Cirenè e un terzo di Superphenix). Trattandosi di centrali di base, esse sono in grado di fornire circa 50 miliardi di Kwh annui. La restante quota di energia dovrà arrivare da impianti idroelettrici in costruzione e da terzi produttori (in parte cooperati all'estero). Tenuto conto della presumibile potenza radiata dall'ENEL fra oggi e il 1985 (circa 6 mila Mw) e quella data la potenza aggiuntiva non dovrebbe superare i 13 mila Mw circa. Il programma nucleare già varato (6 mila Mw, Brindisi) più un'altra grande centrale a carbone (2.500 Mw), più il prevedibile programma idroelettrico, riducono a ben poco la potenza ulteriore da predisporre.

Ma una politica energetica per l'Italia — aggiungono gli esperti comunisti — deve tener conto di altri fattori, innanzitutto di quello economico. Infatti, nel decennio '72-82 il costo dell'energia è aumentato del 92% per l'industria italiana, del 44% per quella francese, del 39% per quella tedesca e del 31% per quella inglese. Il maggior costo dell'energia elettrica italiana deriva dall'eccessivo ricorso all'olio combustibile: si tratta di sostituire queste centrali, in tempi ragionevoli, con centrali di altro tipo. Tuttavia, perché la sostituzione sia economicamente conveniente, il costo reale del

PREVISIONI AL 1990 DELLA DOMANDA DI ENERGIA IN ITALIA (Mtep)

	PEN 1980	PEN 1981	ESSO 1982
Petrolio greggio	103,4	94,4	80
Combustibili solidi	36,0	34,0	30
Gas naturale	37,0	35,0	35
Idroelettrica	11,6	11,6	14
Altre rinnovabili	2,0	2,0	
Nucleare	10,0	8,0	4
TOTALE	200,0	185,0	163

PREVISIONI DI DOMANDA DI ENERGIA ELETTRICA IN ITALIA AL 1990 FORMULATE DA VARIE FONTI (miliardi di kwh)

ENEL - Aprile 1976	370-460
FIAT - Marzo 1980	308
Piano Energetico Nazionale - Agosto 1981	312
ENEL - Aprile 1982	275-312

Crollano i consumi del petrolio ma nel 2000 sarà ancora il «re»

Il sistema energetico, sostiene il prof. Umberto Colombo, presidente dell'Enea evolve in modo razionale ma con trasformazioni molto lente favorite dal mutamento della domanda sociale. La crescita dei consumi elettrici e i Paesi in via di sviluppo

Come evolve il sistema energetico mondiale? Qual è lo scenario apparirà dopo il giro di boa degli anni 2000? Cambierà il panorama che vede il petrolio in vetta ai consumi e le energie rinnovabili a far da cenerentola? Le previsioni del prof. Umberto Colombo, presidente dell'Enea, sono molto caute. Basandosi su studi rigorosi, Colombo prevede che fra vent'anni il petrolio fornirà il 37,39% del fabbisogno energetico mondiale, il gas naturale si attesterà all'incirca a quota 19,5%, il carbone salirà al 29,5%, il nucleare passerà dall'attuale 3% al 7,5%, le energie rinnovabili (solare, geotermia, eolica ecc.) raggiungeranno, ma si attesteranno a non più del 2%, quella idrica sarà fra il 5 e il 6%.

Il sistema energetico — così Colombo commenta i suoi stessi numeri — evolve, dunque, in modo razionale, ma con trasformazioni molto lente favorite dal mutamento della domanda sociale. Comunque — aggiunge — ho abbastanza fiducia nell'evoluzione positiva del sistema. Non penso che nel prossimo futuro possano avvenire catastrofi, ma l'energia rimarrà ancora un grosso problema da risolvere.

E il petrolio, ancora fra vent'anni, sarà la più importante fonte di energia, sia pure in vistoso calo. Vuol dire che, senza isolarsi illudersi da momentanei mutamenti di prezzo — obietta Colombo — di

emergenti ed il più popoloso Paese della terra, consuma oggi il 20% del suo fabbisogno di energia sotto forma di elettricità. Ma dieci anni fa ne consumava il 10%, e l'obiettivo che si pongono i suoi dirigenti è di arrivare rapidamente al 25%. «Lo impongono — dicono — i nostri ritmi di crescita».

Anche i tecnici cinesi sono dunque convinti che l'energia elettrica è destinata a crescere più di qualunque altra forma di energia: ma sono altrettanto convinti che ciò dipende dalla produzione di energia primaria ed anche dalla volontà dei Paesi in via di sviluppo di aumentare la loro quota di consumo di energia elettrica. Oggi i pochi Paesi sviluppati nel mondo consumano i due terzi dell'energia elettrica totale, contro un terzo consumato dai moltissimi Paesi sottosviluppati o in via di sviluppo. Sarà difficile che costoro rinuncino al tentativo di capovolgere il rapporto.

Anche il ricorso all'energia di origine nucleare ha i suoi limiti. «Non bisogna superare il 70% del totale — dice sempre Colombo — per non creare vulnerabilità al sistema. La Francia, unico fra tutti i Paesi sviluppati, marcia verso questo limite e già prevede un «surplus» di energia elettrica per la fine del secolo. Avrà a questo punto un dilemma: o la venderà agli altri Paesi o la «precherà» in un termine sul suo territorio.

A proposito del primo punto è opportuno ricordare che se la Comunità nel suo insieme è importatrice di fonti energetiche per circa il 60-70% dei suoi fabbisogni, tale percentuale sale all'85 per il nostro Paese e scende al 50 per la Germania, che col Belgio e il Lussemburgo ha ancora cospicue riserve di carbone, mentre l'Olanda e la Danimarca ne hanno di gas. La Gran Bretagna, dal canto suo, con le sue riserve di carbone, ma segnatamente con la recente scoperta di petrolio nel Mare del Nord, si avvia praticamente all'autonomia energetica. D'altra parte ha sviluppato un notevole programma nucleare, già avviato prima delle scoperte petrolifere sottomarine del Mare del Nord; programma che nella Comunità è secondo solo a quello della Francia che già nel 1985 produrrà più del 50% e nel Duemila circa il 70% dell'energia elettrica per via elettronucleare.

Soffermiamoci a esaminare quale azione il Parlamento europeo, uscito dal suffragio diretto delle elezioni del giugno 1979, può svolgere a quale azione ha fin qui svolto.

Dichiarazioni a favore di una politica comunitaria che non sia solo di facciata sono venute e vengono, a ogni occasione, da parte di tutti i gruppi politici; risoluzioni e mozioni per approvare la riluttante Commissione di Bruxelles verso una azione più incisiva nel settore della ricerca nucleare (con la sola eccezione delle esigue minoranze antinucleari), nel settore dei risparmi e per miglioramenti tecnologici in tutti i settori, non sono mancate.

L'attività dell'ENEA nel campo del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili

Il ruolo del risparmio, nella strategia del Piano energetico nazionale, è quantitativamente rilevante in quanto ad esso è affidata la possibilità di realizzare l'obiettivo generale del Piano contenere il totale consumo energetico del Paese al 1990 in circa 185 milioni di tonnellate di equivalente petrolio. Introducendo le tecniche e la metodologia del risparmio in ogni settore del consumo e della produzione industriale si dovrà infatti ottenere un'economia di 15-20 milioni di tonnellate di equivalente petrolio.

Meno rilevante in termini quantitativi sarà l'apporto delle fonti alternative rinnovabili (solare, eolica, ecc.) anche se sotto il profilo dell'introduzione di innovazione tecnologica e dell'avanzamento industriale il loro ruolo sarà altrettanto importante.

In termini di investimenti il PEN prevede che alle fonti rinnovabili e al risparmio in tutti i suoi aspetti (civile, industriale, agricolo, nei trasporti, cogenerazione e tele-riscaldamento) siano destinati oltre 9000 miliardi (più del 10% dell'investimento totale). A questi vanno poi aggiunti quasi 1400 miliardi previsti nel Piano nazionale per la ricerca energetica 1981-1985 per le fonti rinnovabili e il risparmio.

Tra gli enti pubblici che collaborano all'attuazione del Piano energetico, l'ENEA è certamente il più impegnato in questi due settori. Si può dire anzi che uno dei momenti salienti della creazione di strutture idonee alla realizzazione degli obiettivi energetici prefissati è stata l'approvazione, nel marzo 1982, della legge che ha sancito l'estensione dei compiti del CNEN (Comitato nazionale per l'energia nucleare) dal settore nucleare a quello delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico. Questa estensione era già nei fatti, in quanto fin dal 1979 il piano quinquennale dell'Ente

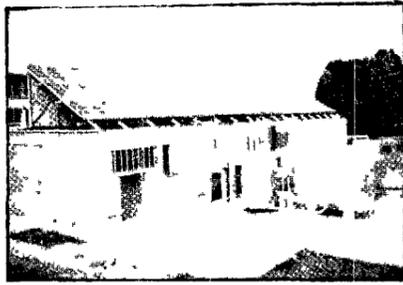
prevedeva di utilizzare le competenze scientifiche e tecnologiche acquisite in tanti anni di ricerca e sperimentazione nucleare, anche nei nuovi settori energetici portati alla ribalta dalla crisi petrolifera mondiale. Trasformando il CNEN in ENEA (Comitato nazionale per la ricerca e per lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative) la legge citata dava veste istituzionale e nuove capacità operative, specie con riferimento ai compiti di promozione e dimostrazione industriale, all'operatore pubblico del settore.

Altro momento saliente della nuova politica energetica è stato rappresentato dall'approvazione, nel maggio 1982, della legge n. 308, che ha fornito per la prima volta, coinvolgendo le Regioni, un quadro organico di incentivazione e di norme, ve per il contenimento dei consumi energetici e per l'utilizzo delle fonti rinnovabili di energia.

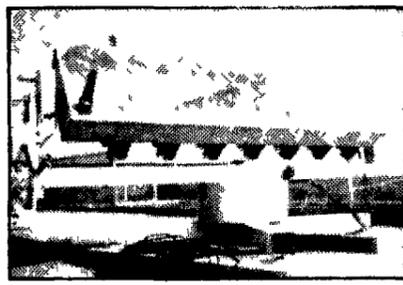
È alle due leggi citate che si deve essenzialmente l'avvio delle azioni per la realizzazione degli obiettivi del PEN nel settore delle fonti rinnovabili e del risparmio.

Nella nuova organizzazione dell'ENEA lo sviluppo di questi settori è stato affidato al Dipartimento FARE (Fonti alternative e risparmio energetico) il cui bilancio, nel quinquennio 1980-84, ammonta a 390 miliardi di lire, pari al 13% dell'intero bilancio dell'Ente. Questo Dipartimento conta oggi un organico di circa 350 unità.

Scopo primario dell'ENEA in questo campo è quello di garantire una crescita non frammentaria ed episodica delle fonti alternative e delle tecniche di risparmio energetico, razionalizzando le attività sulla base di coerenti programmi e curando in modo particolare il trasferimento delle conoscenze e delle tecnologie al mondo dell'in-



Impianto pilota di climatizzazione a energia solare presso il Centro di Ricerche della Trisica (Matera) dell'ENEA.



Particolare dell'impianto di conversione fotovoltaica dell'energia solare presso il Centro di Ricerche Energia della Casaccia (Roma) dell'ENEA.

dustria e delle applicazioni civili.

Particolare cura è dedicata anche al coordinamento con le attività di altri enti pubblici al fine di evitare una duplicazione degli sforzi. Si può citare ad esempio il recente accordo con il CNR per la partecipazione dell'ENEA al Programma finalizzato «Energia 2», riguardante alcuni aspetti della ricerca sull'energia solare, sulla biomassa sulla geotermia sul uso del carbone che non rientrano nei programmi già avviati dall'ENEA. Il programma «Energia 2» assorbito nel quinquennio 1983-1987 circa 237 miliardi di lire, mentre il contributo finanziario dell'ENEA nei primi due anni ammonta a 40 miliardi di lire.

Lo sforzo per portare a maturazione le fonti rinnovabili ed il risparmio energetico non appare né breve né semplice e deve svilupparsi in due direzioni: stimolare l'offerta e sostenere la domanda. L'offerta può essere stimolata attraverso la ricerca di soluzioni tecniche innova-

tive più convenienti, il loro sviluppo industriale, e la riorganizzazione di strutture industriali adeguate per livello tecnologico e per la scala di produzione. La domanda può essere sostenuta con incentivi economici di vario genere, che riflettano il valore sociale e l'importanza strategica dell'introduzione delle nuove tecnologie, e, per le tecnologie più innovative, da progetti dimostrativi di taglia rilevante. La legge anzi citata n. 308 del 1982 fornisce per la prima volta un quadro organico di incentivazione e di normativa per il contenimento dei consumi energetici e per l'utilizzo delle fonti rinnovabili di energia. L'ENEA ha sviluppato un grosso sforzo per appoggiare le amministrazioni dello Stato per la preparazione dei decreti applicativi della legge, poi per sviluppare a supporto delle Regioni una metodologia di valutazione delle domande di contributo, e infine per assistere il ministero dell'Industria nell'esame tecnico delle prime proposte pervenute centralmente. Ogni sforzo è stato

compiuto perché questa legge potesse avviarsi concretamente all'inizio del 1983 in modo da non perdere un'occasione per il decollo di questo settore.

L'attività del Dipartimento FARE è caratterizzata perciò da una grande varietà di interventi e da un gran numero di azioni. Ciò è nella natura stessa del problema si può risparmiare energia ovunque la si consumi, in forme ed utilizzi estremamente differenziati, nei settori produttivi come in quelli civili nelle attività sociali come in quelle private. Anche le fonti alternative rinnovabili per la loro struttura decentrata e sparse sul territorio devono essere sviluppate in modo diverso a seconda dell'uso finale dell'energia e delle caratteristiche della fonte utilizzata.

Vediamo ora in concreto cosa fa l'ENEA per lo sviluppo del risparmio energetico. I settori ai quali si dirige elettricamente lo sforzo sono quelli dell'industria, dell'edilizia e dell'agricoltura. Uno dei principi seguiti è innanzitutto

quello di contribuire a formare nell'industria una classe di «quadri» sensibile al problema energetico e dotata delle conoscenze necessarie per una corretta gestione dell'energia nell'azienda. A questo scopo rispondono i corsi per la qualificazione di «energy managers» organizzati dall'ENEA in collaborazione con altri operatori, specie in favore della piccola e media industria, e del Mezzogiorno, che sono le aree più carenti in questo settore.

Vi è poi l'obiettivo di ridurre in tempi brevi i consumi nei processi produttivi e di eliminare gli sprechi a questo contribuiscono le «diagnosi energetiche» organizzate dall'ENEA con mezzi mobili di pronto intervento nelle aziende di settori particolarmente penalizzati dai costi dell'energia.

Nell'edilizia vi sono poi problemi come quello della strumentazione per la misura della temperatura negli alloggi, quello dell'introduzione di metodi costruttivi più rispondenti ai modelli nuovi,

ma in parte anche antichissimi, dell'edilizia bioclimatica, quello della realizzazione dimostrativa e così via. Nell'industria infine si richiedono azioni di sviluppo di dispositivi di risparmio, quali pompe di calore, azionamenti elettrici, impianti di recupero del calore, dispositivi di cogenerazione. In questo campo l'ENEA interviene come promotore di innovazioni presso le industrie e curando la raccolta e l'elaborazione dei dati di gestione di impianti sperimentali e di mostrativi.

L'altro settore di attività del FARE è quello dello sviluppo di fonti rinnovabili di energia: collettori solari a bassa e alta temperatura, impianti solari fotovoltaici, impianti eolici, impianti per biogas. Figurano in questo settore azioni progettuali in collaborazione con università ed industria, studi di fattibilità, realizzazioni di prototipi dimostrativi e di stazioni per prova e qualificazione presso i Centri dell'ENEA. Promozione di nuovi laboratori di ricerca e sperimentazione.

In questo campo il Dipartimento FARE sta curando la preparazione e la realizzazione di un Centro nazionale di ricerche fotovoltaiche a Portici (Napoli) che dovrà fornire un importante supporto sperimentale agli operatori indu-

stri del settore e curare, in particolare lo sviluppo di nuovi materiali per celle fotovoltaiche quali il silicio amorfo e di nuovi processi di produzione delle celle.

Ma la maggiore impresa, nel settore della conversione fotovoltaica, è costituita dal progetto «Delphos» da attuare in collaborazione con l'ENEL, riguardante la progettazione e realizzazione in Puglia di un grande impianto fotovoltaico della potenza elettrica di oltre 1 MW.

Altre iniziative sono state realizzate nel settore dei grandi e piccoli aerogeneratori per lo sfruttamento dell'energia dei venti (come il progetto ENEA - ENEL - Aeritalia - FIAT per un impianto avanzato di grande taglia) e nel settore dell'impiego energetico della biomassa, specialmente attraverso i digestori capaci di trasformare scarti ed effluenti agricoli in biogas.

L'insieme delle azioni fin qui descritte, in particolare quelle avviate dall'ENEA, sembrano idonee per far compiere all'industria nazionale del settore quel salto di qualità auspicato dal Piano energetico nazionale. D'altro canto l'industria italiana è già presente in quasi tutti i campi delle fonti rinnovabili e dei dispositivi di risparmio energetico, anche se con passo e maturità industriali molto variabili e su di una gamma molto vasta di prodotti e processi.

Si può dire, in conclusione, che oggi si è appena iniziato quel processo di selezione, specializzazione e qualificazione che rimane uno degli obiettivi fondamentali della politica di promozione industriale dell'ENEA. L'azione sul mercato attraverso le dimostrazioni e attraverso gli incentivi di legge, e gli stimoli derivanti dalle azioni di promozione dell'offerta dovrebbero infine fornire all'industria pubblica e privata l'opportunità per un rapido decollo.

Nell'ambito dell'attuazione del Piano energetico nazionale

Le iniziative ENI per usare meglio l'energia

Le ricerche e gli esperimenti in corso per un migliore impiego delle diverse fonti energetiche. L'assistenza agli utenti. La promozione dell'uso delle fonti rinnovabili. I sistemi integrati.

La attuale vicenda del mercato petrolifero, caratterizzata dalla discesa del prezzo del greggio, impone una riconsiderazione dell'uso dei tempi e dei costi di alcune fonti alternative al petrolio ma non è messa in discussione la validità strategica del principio della diversificazione delle fonti energetiche. Ottimizzazione dell'impiego delle diverse fonti energetiche, consulenza e assistenza agli utenti per il risparmio dell'energia, promozione dell'uso delle fonti rinnovabili attraverso un'accurata sperimentazione e ottimizzazione dei loro più importanti applicazioni: questi le finalità perseguite dall'ENI.

La conservazione dell'energia
L'impegno più rilevante dell'ENI attraverso le sue società è diretto al contenimento dei consumi di energia nel riscaldamento domestico essenzialmente attraverso misure di coibentazione, termoragolazione e corretta manutenzione degli impianti. A tale scopo sono stati costituiti i Centri di Servizi Energetici dell'AGIP Petroli che operano in quasi tutte le aree di maggior consumo. Essi forniscono una vasta gamma di servizi che va dalla manutenzione programmata degli impianti alla vendita di calore e all'effettuazione di interventi di risanamento energetico degli edifici. Particolarmente significativo è l'esperimento in corso a Pavia su un edificio di proprietà del Comune che ha consentito di individuare il tipo e i costi degli interventi possibili.

Analogamente servizi di diagnostica energetica vengono effettuati per l'industria sempre allo scopo di individuare gli interventi possibili per il risparmio di energia. È in corso un'indagine condotta nell'ambito di un accordo con l'ASIM, l'ENEA e l'ENEL su un campione di fabbriche nel settore della carta e dei tessuti. Di particolare rilievo sono i programmi di risparmio energetico che l'ENI sta attuando nei propri

stabilimenti industriali in settori ad elevata consumo energetico come quello della chimica e della raffinazione.

Oltre alla messa a punto di strumenti per una corretta diagnosi energetica degli impianti la ricerca e la sperimentazione dell'ENI sono finalizzate ad un migliore uso dell'energia. Nel campo della cogenerazione e del riscaldamento esistono già degli esperimenti condotti su vasta scala come l'impianto che la NUOVO PIGNONE sta realizzando a Roma per conto dell'ACEA (Azienda per comuni elettrici e acque). La produzione combinata di elettricità e calore per riscaldamento dovrebbe poter essere applicata con risultati economici ancora più soddisfacenti nelle regioni settentrionali dove i gradi giorno di riscaldamento sono nettamente superiori a quelli di Roma.

Con la stessa tecnologia che vede l'impiego di turbine a gas del NUOVO PIGNONE si stanno realizzando esperimenti di integrazione di impianti a vapore per la produzione di energia elettrica. A Milano un impianto a vapore dell'Azienda Elettrica Milanese è stato potenziato grazie all'installazione di una turbina da 24 MW e a monte dell'impianto grazie al recupero dei gas di scarico della turbina la capacità totale dell'impianto è stata portata a 104,1 MW con un guadagno di 8,7 MW derivante dalla combinazione dei cicli di conversione elettrica.

L'ENI valuta che risparmi energetici rilevanti possono essere conseguiti attraverso interventi di cogenerazione industriale e di

teriscaldamento. Allo scopo di favorire l'impostazione e la realizzazione in collaborazione con la SNAMPROGETTI ha avviato un programma sulla cogenerazione industriale volto sia a migliorare gli impianti già esistenti sia a promuovere l'installazione di nuovi impianti.

Le fonti rinnovabili
Il Piano energetico nazionale prevede che il contributo delle fonti rinnovabili raggiunga i 2 milioni di tep nel 1990. La priorità è stata assegnata allo sviluppo di quelle tecnologie che presentano prospettive di validità economica nel breve medio periodo: solare termico a bassa temperatura, conversione fotovoltaica, biomassa eolica.

L'energia solare per usi termici
Per quanto riguarda l'impiego dell'energia solare per la produzione di calore a bassa e media temperatura l'ENI è presente in questo settore con alcune delle sue società operative con attività a carattere prevalentemente dimostrativo effettuato sul territorio nazionale. A tale riguardo sono state stipulate con alcune Regioni delle convenzioni che hanno consentito l'avvio di programmi dimostrativi. Di particolare rilievo quello avviato con la Regione Toscana con un vasto intervento di solarizzazione attiva e passiva e di conservazione su 18 edifici per un totale di 1000 appartamenti circa. Nel quadro degli incentivi previsti per questo settore dalla legge 308 l'ENI potrà essere messo in grado

di apportare migliori tecniche e accelerare lo sviluppo del mercato che fino ad oggi è stato penalizzato dagli elevati costi iniziali degli impianti.

La conversione fotovoltaica
In questo settore l'ENI attraverso la AGIP Nucleare sta realizzando sia con società leader nel settore sia attraverso ricerche proprie un ciclo produttivo integrato comprendente la produzione di silicio di grado solare, la produzione con tecniche innovative e di basso costo di fette di silicio per la fabbricazione di celle e pannelli nonché la progettazione e la vendita di sistemi fotovoltaici.

Un'importante applicazione dei pannelli fotovoltaici nell'ambito della legge 308 è la produzione di energia elettrica per le abitazioni rurali non elettrificate. Questo sbocco non solo può costituire un valido terreno di crescita per l'industria fotovoltaica favorendo il processo di apprendimento industriale e la riduzione dei costi ma può anche provvedere alla necessaria qualificazione per analoghi interventi all'estero ove esistono anche nel medio termine prospettive di mercato per diverse applicazioni (elettrificazione di abitazioni o villaggi, pompaggio di acqua e irrigazione, dissalazione).

Le biomasse
L'ENI ha concentrato il suo impegno sulla fermentazione metanica di biomassa secondaria e L'AGIP Giza la società costituita a

tale scopo pur operando da poco più di un anno ha già al suo attivo la costruzione di numerosi impianti. Il settore si presenta promettente non solo a fini energetici ma anche a fini ecologici.

La geotermia
In questo campo è operante da alcuni anni una collaborazione tra AGIP e ENEL. Nel comparto dei fluidi ad alta entalpia idonei alla produzione di energia elettrica, nei prossimi anni è prevista l'utilizzazione dei nuovi campi di L'ora (Lazio), Mofete e San Vito (Campania). Nell'isola di Vulcano è prevista fin da ora l'installazione di una centralina da 5 MW. Nel campo dei fluidi a bassa entalpia si conta di mettere in esercizio nei prossimi anni alcuni impianti di teriscaldaimento specificamente sono in fase di progettazione interventi a San Donato Milanese ed a Vicenza per l'utilizzazione delle acque disponibili nella zona per il riscaldamento di grandi complessi edilizi; altri progetti dimostrativi sono programmati da parte dell'AGIP S.p.A. nel Lazio in Campania e in Basilicata.

L'energia eolica
In questo settore l'ENI attraverso la AGIP Nucleare intende realizzare con il concorso di operatori terzi un programma di ricerca e sviluppo con possibili sbocchi industriali nel medio periodo.

I sistemi energetici integrati
Importanti spazi di ricerca sono stati destinati dall'ENI sia attraverso le sue società che attraverso l'ASSOREN alle tecniche di integrazione delle diverse risorse energetiche. Infatti la realtà del mercato limita in modo drastico la possibilità di puntare sulla singola risorsa energetica in modo indipendente tra loro.

La ricerca è volta a trovare soluzioni di sistemi capaci di combinare fra loro le diverse fonti in funzione delle diverse utenze creando così le condizioni per un ampliamento del mercato e per la realizzazione di economie di scala. I sistemi integrati presentano caratteri di validità anche sul mercato internazionale, particolarmente nei confronti dei Paesi in via di sviluppo dove consentono di operare interventi per la gestione di risorse locali con azioni di razionalizzazione nei settori agricolo e agro industriale.

ANSALDO
la più grande industria termoelettromeccanica e nucleare italiana

Progettazione impiantistica, componenti, ricerca per generazione, distribuzione, utilizzazione dell'energia, trasporti, elettrificazioni, equipaggiamenti elettrici, elettronica industriale.

9 società, 2 centri studi, 20.000 dipendenti, una rete internazionale di sedi e di società collegate, un portafoglio ordini consolidati di oltre 2700 miliardi di lire per il 53% acquisiti all'estero.

Ansaldo • Ansaldo Impianti • Nira • Ansaldo Trasporti • Ansaldo Motori Aeroplanti • Salmip • Sopren • Termosud • Cesen • Cesti

Sede e Direzione • Genova

IR / Finmeccanica

speciale ENERGIA

ENEL impegno per lo sviluppo energetico del Paese

Il problema della sicurezza degli impianti nucleari e del loro impatto sull'ambiente è un argomento che ritorna spesso nei dibattiti ed è molto importante riuscire a fornire tutti quei chiarimenti necessari ad un pubblico che talvolta è deviato da informazioni non precise e volutamente distorte. D'altra parte è molto importante, ai fini dell'acquisizione di quel consenso dell'opinione pubblica che si vuole ottenere, che venga ricordato come non sia nell'interesse di nessuno il proporre la costruzione di impianti se non sulla base di un'esperienza valida e di una sicurezza confermata e verificata.

Si parla tanto di sicurezza perché c'è ancora una notevole diffidenza dell'opinione pubblica nei confronti del nucleare che risente di quello che è stato un peccato di origine. Il nucleare in effetti è stato utilizzato per la prima volta come impiego bellico alla fine della seconda guerra mondiale a Hiroshima ed a Nagasaki, va sgomberato subito il terreno dalla sensazione che un reattore nucleare possa essere confuso con una bomba atomica, o possa comunque trasformarsi in qualche cosa di simile ad una bomba.

È fisicamente impossibile che un reattore esploda come una bomba proprio per la modesta concentrazione dei materiali fissili utilizzati. L'isotopo fissile utilizzato per realizzare la fissione nucleare è presente, infatti, nella composizione dei combustibili per il 2,5-3% mentre la concentrazione di fissile richiesta per realizzare una reazione di tipo esplosivo, cioè una bomba, è dell'ordine del 90%.

Allora qual è il motivo per cui si parla di sicurezza degli impianti nucleari? Il problema della sicurezza delle centrali nucleari, è legato alla presenza all'interno del reattore di sostanze radioattive che si accumulano durante il funzionamento dell'impianto.

Le centrali nucleari producono energia mediante fissione di nuclei fissili, i frammenti generati da tali fissioni sono radioattivi e quindi, a loro volta, emettono radiazioni. Molti isotopi decadono a forme non radioattive in tempi di minuti o di ore, altri decadono più lentamente e cioè in periodi di mesi e, in alcuni casi, anche di anni.

È nel nocciolo del reattore (combustibile + tubi metallici) trattenuti i prodotti di



La scelta nucleare rappresenta un qualificante sforzo per dotare il Paese di una fonte alternativa e per mantenerlo all'altezza dello sviluppo tecnologico internazionale - La sicurezza è un parametro costante: non esiste centrale nucleare senza che il sistema di sicurezza sia costantemente controllato e aggiornato

di fissione (oltre il 95% di tutta la radioattività presente in una centrale). Occorre pertanto assicurare che, in nessuna circostanza, questi prodotti radioattivi vengano dispersi a livelli tali da determinare danni alla salute dei lavoratori e delle popolazioni e per l'ambiente circostante. Per evitare che vengano rilasciate le sostanze radioattive contenute all'interno del combustibile, verso l'esterno della centrale, sono previste diverse barriere.

La prima barriera è rappresentata dalle pastiglie di combustibile ad ossido di uranio sintetizzato. Si tratta di materiale ceramico capace di trattenere nella propria matrice fino ad alta temperatura i

prodotti di fissione che vi si formano. Il combustibile stesso quindi rappresenta il primo ostacolo alla fuoriuscita di prodotti di fissione. La seconda barriera è costituita da tubi metallici a chiusura ermetica in cui sono contenute le pastiglie di combustibile. Questi tubi mantengono delle buone caratteristiche meccaniche fino a circa 1200°C. La terza barriera è rappresentata dal circuito primario vero e proprio.

Le prime due barriere (combustibile + tubi metallici) trattengono i prodotti di

fissione praticamente ove si producono. Questo complesso di barriere ha pertanto lo scopo fondamentale di isolare i prodotti radioattivi dall'ambiente esterno in tutte le possibili circostanze. Nel caso di guasto del circuito primario (III barriera) o del sistema di contenimento (IV barriera) i tentativi di rilasciare radioattività in quantità sono mantenuti costantemente integri le prime due barriere.

Poiché, come detto prima è assolutamente impossibile che il reattore esploda come un ordigno nucleare, la possibilità di dispersione di radioattività all'interno del reattore rima una legata soprattutto ad un normale surriscaldamento del

combustibile e ad una perdita delle prime due barriere. Detto surriscaldamento potrebbe verificarsi a seguito di un sensibile squilibrio fra calore prodotto nel nocciolo e calore rimosso dal refrigerante primario. In un tal caso, dovuto ad esempio a guasti di componenti o a rottura di tubazioni occorre oltre che arrestare immediatamente la reazione a catena, impedire il surriscaldamento del combustibile rimuovendo il calore di decadimento radioattivo dei frammenti di fissione. Si ricorda infatti che in un reattore nucleare dopo aver inserito nel nocciolo le barre di controllo si arresta la reazione a catena e lo sviluppo di potenza di fissione si ha però sviluppo

di una certa potenza sia pure relativamente modesta, per decadimento dei prodotti della fissione contenuti nel combustibile.

Quindi dopo che si arresta la reazione di fissione è necessario rimuovere il calore prodotto da questi frammenti radioattivi della fissione e pertanto i reattori vengono dotati di sistemi multipli, ognuno dei quali capace di rimuovere detto calore di decadimento in tutte le prevedibili condizioni.

Tali sistemi non trasferiscono direttamente il calore residuo all'esterno dell'impianto, ma viene utilizzato un circuito intermedio fra il refrigerante primario e l'acqua di raffreddamento prelevata e restituita all'ambiente in modo che in caso di perdita non vi sia immissione di radioattività all'esterno.

Il primo obiettivo fondamentale della sicurezza delle centrali nucleari è di mantenere l'integrità di tutte le barriere.

Il primo requisito per prevenire gli incidenti richiede che il progetto, la costruzione e l'esercizio di una centrale nucleare siano finalizzati ad ottenere un funzionamento in condizioni stabili, sperimentate ed affidabili. Qualunque deviazione dovesse avvenire da tali condizioni, i vari sistemi che arrestano immediatamente la reazione a catena di sistemi in grado di rimuovere il calore residuo e raffreddare l'impianto. Solo se tale raffreddamento non fosse sufficiente, il combustibile potrebbe aumentare di temperatura e causare il passaggio di sostanze radioattive attraverso le prime due barriere.

Il secondo obiettivo è quello di mitigare le conseguenze di qualunque perdita si dovesse verificare da una o più delle barriere e mantenere l'integrità del maggior numero di esse. Se in situazioni eccezionali i sistemi di raffreddamento "normali" non dovessero essere sufficienti a impedire il surriscaldamento del combustibile interverrebbero automaticamente sistemi aggiuntivi di sicurezza, normalmente non utilizzati e previsti solo per fronteggiare tali situazioni.

Tali sistemi hanno come funzione di sicurezza principale il mantenimento di acqua nel nocciolo per il raffreddamento del combustibile. Esiste comunque un contenitore progettato per contenere al suo interno in tutte le situazioni previste le sostanze radioattive che dovessero scappare le prime tre barriere.



Il carbone serve, ci vogliono nuovi porti

Per il 1990 prevista l'entrata in funzione di centrali pari ad una potenza di 17 mila MW. Serviranno 42 milioni di tonnellate di minerale l'anno. I problemi dell'approvvigionamento da risolvere

L'approvazione del piano energetico nazionale da parte delle Commissioni Industria della Camera e del Senato ha impegnato il governo a predisporre in tempi rapidi un programma di interventi operativi su tre grandi terminali di sbarco nonché sulle infrastrutture di trasporto e di movimentazione che renda praticabile la scelta carbone prevista dal PEN.

A sua volta il PEN elaborato dal CIPE il 4 dicembre 1981 assegna al carbone il ruolo maggiore del processo di diversificazione delle fonti di energia previsto per il decennio. Nell'ambito di questo ruolo lo sforzo maggiore dovrà compiersi nel campo della produzione termoelettrica.

Sulla base di queste indicazioni l'Enel ha pertanto predisposto un programma di utilizzazione del carbone nelle proprie centrali che si articola principalmente su due basi:

1) conversione a carbone di alcune centrali attualmente alimentate ad olio combustibile per complessivi 3700 MW.

2) costruzione di nuove centrali per circa 17000 MW la maggior parte delle quali come indicato dal PEN dovrebbe entrare in servizio entro il 1990.

Questo programma di costruzione di centrali è tra l'altro condizionato dalla risoluzione dei problemi di approvvigionamento e di movimentazione del notevole quantitativo di carbone che si prevede di consumare.

Nel prossimo decennio l'Enel diventerà il maggior importatore di carbone dell'Italia, con circa 42 milioni di tonnellate (Mt) all'anno di consumo previste negli anni 90 contro un valore medio previsto sempre al 1990 come somma di consumi industriali e civili di circa 15 milioni di tonnellate/anno. Il movimento di carbone negli anni 90 sarà più del doppio rispetto alla situazione attuale (ad esempio il consumo italiano di carbone nel 1979 è stato di 16 Mt). Nel 1982 è stato di 20 Mt.

Lo sfruttamento di questa risorsa richiede per i riflessi importanti che la produzione di energia elettrica ha sulla vita industriale del Paese il rispetto di alcuni requisiti fondamentali che sono:

continuità e sicurezza degli approvvigionamenti per tempi lunghi, comparabili, per lo meno, con la vita delle centrali di produzione di energia elettrica che devono essere alimentate (la vita di una centrale è di 25-30 anni).

Garanzia delle economicità rispetto ad altre fonti di energia. La verifica di questa voce per tempi lunghi non è facile ma lo sviluppo di dettagliati studi, può dare delle sufficienti sicurezze.

Necessità delle diversificazioni delle fonti di approvvigionamento, al fine di conservare sia l'economicità del sistema, sia la continuità e la sicurezza degli approvvigionamenti anzidetti.

Rispetto dei requisiti ambientali attraverso la selezione di miniere con carbone a basso tasso di inquinamento e lo studio e la realizzazione, presso centri di consumo, di sistemi antinquinamento, al fine di minimizzare l'impatto ambientale.

I consumi di carbone negli impianti termoelettrici dell'Enel sono aumentati da 6,7 Mt nel 1975 a 6,88 Mt nel 1982. Nello stesso periodo, parallelamente ai consumi, è anche aumentata la movimentazione, ponendo la necessità di affrontare numerosi problemi logistici.

Il trasporto di carbone è stato effettuato mediante navi ed il flusso è stato concentrato sostanzialmente su due aree: Alto Tirreno (Genova, Vado Ligure, La Spezia) e Alto Adriatico (Porto Marghera, Fiume, Monfalcone). Il distacco delle navi impiegate è stato limitato dalle caratteristiche delle strutture ricettive dei porti, più che da quelle di partenza. Per superare, almeno parzialmente, queste limitazioni sono stati prospettati e messi in atto una serie di provvedimenti e di accorgimenti, consistenti soprattutto nell'alleggerimento delle navi in un primo porto capace di riceverle, poi di portarle in un secondo ed eventualmente in un terzo porto con capacità minore di ricezione, almeno per quanto riguarda i fondali, e completare la discarica.

Per il futuro, sarà invece indispensabile realizzare strutture portuali in grado di ricevere navi con il massimo tonnellaggio possibile. Anche ciò è previsto dal PEN.

L'ENEL ha lanciato uno slogan, tutti abbiamo interesse a seguirlo

Nel 1982 prodotti 64 miliardi di kWh

Risparmiare si può, ma soprattutto si deve

Sulla rete nazionale le centrali nucleari hanno a tutt'oggi immesso 64 miliardi di kWh. Una tale produzione è certamente sufficiente per una valutazione significativa dei vari aspetti connessi con l'impiego dell'energia nucleare ed in particolare per quanto riguarda la sicurezza di questo tipo di impianti.

La più importante considerazione da trarre è che in ogni caso, le espressioni del personale addetto alle popolazioni circostanti sono state ben al di sotto dei valori ammessi (in base a raccomandazioni di organismi inter-

nazionali, quali l'International Commission on Radiological Protection).

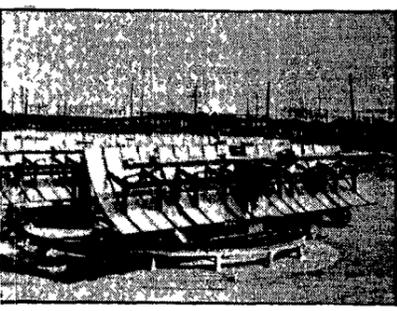
Positivi risultati sono stati ottenuti anche in presenza di inconvenienti, talora di inconvieniente, a conseguenze rilevanti per l'utilizzazione annua dei singoli impianti e testimoniano la prudenzialità cui l'ENEL si è ispirato anche nel passato meno recente.

Le dosi ai lavoratori delle centrali nucleari dell'ENEL sono risultate paragonabili e spesso inferiori, a quelle medie dei lavoratori di impianti analoghi europei e statunitensi.

«Risparmiare energia elettrica si può dice lo slogan lanciato dall'ENEL che da oltre due anni in collaborazione con le Ferrovie dello Stato è impegnato in una mostra itinerante sul mondo dell'elettricità. Risparmiare si può e deve e soprattutto è necessario. Sino ad ora però è mancata un'adeguata educazione in materia ed è ciò che l'ENEL si è proposta di fare con la mostra viaggiate allestita su quattro vagoni ferroviari. Il singolare convoglio staziona di volta in volta nelle maggiori città d'Italia al fine di indirizzare i cittadini ad una migliore e più economica utilizzazione dell'energia».

Risparmio energetico fonti tradizionali e alternative di produzione di energia elettrica e salvaguardia dell'ambiente che circonda gli impianti di produzione sono i temi proposti dall'ente nazionale agli utenti.

Ogni giorno nelle nostre abitazioni se ne vanno milioni e milioni di kilowattora consumati inutilmente. È un dato di fatto. Basta pensare allo spreco di luce e all'uso continuato e non sempre indispensabile degli elettrodomestici. Questi ultimi assorbono ben l'85% circa dell'energia elettrica attualmente impiegata. Di tutti gli usi casalinghi dell'energia l'illuminazione è quella che incide di meno sui consumi: il 15% del totale. Ma questo dato non deve tranquillizzare perché anche sull'illuminazione si può e si deve risparmiare. Tenere i conti del consumo è facile. Le lampade non sono classificate in base alle loro prestazioni come ad esempio le automobili bensì in base ai loro consumi. La scritta «50 Watt» o «100



Watt che appare sul bulbo della lampadina non indica la luminosità ma il suo consumo orario. Per cui se si sommasse 10 Watt di tutte le lampadine di casa si potrebbe avere un'idea di quanto consumerebbe se si lasciassero accese tutte insieme.

Un kilowattora corrisponde a mille Watt quindi una lampada da 100 Watt lasciata accesa per dieci ore consuma un kilowattora. Diventa interessante a questo punto conoscere cosa si può fare con un kilowattora. L'ENEL in un suo stampato fornisce i dati di una ricerca.

Ad esempio ci si rade per due anni e mezzo con un rasoio elettrico si leggono 50 kilowattora con una lampadina da 40 Watt si fanno circa 300 bicchi con un trapano elettrico ci si abbronzia in 45 minuti con una lampada al quarzo si preparano 70 caffè con una macchina elettrica ci si fa una doccia con trenta litri d'acqua a 40 gradi e si gioca con il treno

elettrico per 100 ore. Ma si prepara anche un pasto per 4 persone con una cucina elettrica si stiria per tre ore si conserva il cibo in frigorifero per 24 ore si usano lavastoviglie e lavatrice per metà ciclo si lucidano i pavimenti per 4 ore si cucinano tre vestiti con una macchina per cucire elettrica si pulisce con un aspiratore un appartamento di 4 camere e si preparano circa 20 frullati.

Ed ancora si ascolta un disco per 300 volte si vede «Goldrake» alla TV per 12 volte e si lavano i denti tre volte al giorno per sette anni con uno spazzolino elettrico.

Vediamo adesso quali sono i consigli che l'ENEL suggerisce per attuare una migliore e più economica utilizzazione dell'energia. Illuminazione — La sorgente luminosa da preferire è il tubo fluorescente. Costa di più all'atto dell'acquisto e dell'installazione rispetto alle

lampade ad incandescenza ma dura sei volte di più ed è pari lusse luminoso, consuma meno della metà.

Tra le lampade ad incandescenza quelle di maggior potenza (Watt) danno più luce in proporzione al consumo è meglio usare una o poche lampade grandi piuttosto che molte piccole. Importante è anche la pulizia delle lampade e degli apparecchi illuminanti per avere sempre una buona resa.

Lavabiancheria e lavastoviglie — Per quanto riguarda le macchine per lavare la scelta va fatta dopo avere esaminato le caratteristiche e le prestazioni dei vari modelli tenendo ben presenti le esigenze familiari. Per l'uso dei due tipi di macchine l'ENEL consiglia i seguenti accorgimenti quando si è raggiunto un carico completo la scelta del programma abbreviato e a temperatura ridotta per carichi non eccessivamente sporchi. Lo sfruttamento di eventuali dispositivi di economizzazione la frequente pulizia del filtro.

Il frigorifero — Per il frigorifero è importante innanzitutto l'ubicazione. L'ideale è nel punto più fresco del locale con una distanza tra la parte posteriore e la parete che consenta l'aerazione.

Le guarnizioni difettose degli sportelli devono poi essere subito sostituite. Lo scaldacqua — È un importante consumatore di energia elettrica e per questo merita particolari attenzioni. Le di-
mensioni devono corrispondere ai fabbisogni della famiglia. L'acqua calda costa però non deve essere sprecata la scaldandola scorrendo inutilmen-

Occupazione complessiva legata alla costruzione e all'esercizio delle centrali

Una centrale nucleare da 2x1000MW (es. Montalto) comporta

- durante la costruzione (8 anni) un'occupazione stimata in ambito nazionale di 9 500 persone di cui 1 500 in cantiere,
- durante l'esercizio (25 anni) un'occupazione stimata in ambito nazionale di 1 500 persone di cui 400 (ENEL) in centrale,
- per la vita della centrale un'occupazione stimata per misure di accompagnamento ed investimento di 400 persone più l'occupazione che deriva dall'«una tantum» (equivalente ad 800 persone per un anno)

Calcio

La clamorosa decisione presa ieri dalla Presidenza federale

La Federcalcio blocca gli acquisti di giocatori dall'estero (e Zico?)

Valgono le trattative concluse ieri e i contratti depositati lunedì - Solo le promesse dalla B alla A possono acquistare fino al 30 giugno



ZICO

MILANO - Da ieri, a mezzanotte, chiude ufficialmente le frontiere per il calcio italiano. Non potranno infatti essere tesserati nuovi calciatori provenienti da federazioni straniere...

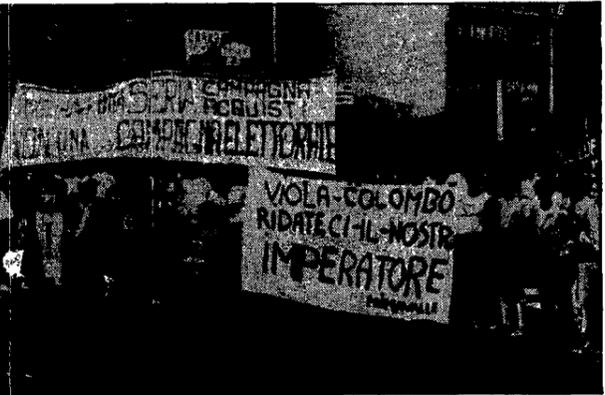
versamento di 600 milioni di lire alla firma della compravendita e il saldo otto giorni dopo la conclusione delle visite mediche. Se l'Udinese non rispetterà questi termini, perderà i 600 milioni...

Vogliono che la società prenda una decisione su Falcao I club indipendenti hanno chiesto chiarezza a Viola

ROMA - I club indipendenti della Roma, quelli che non si configurano nel centro di coordinamento controllato dalla società, si sono riuniti ieri pomeriggio sotto la sede della Roma per protestare...

fuori del campo aveva guadagnato in questa stagione nuovo e apprezzato credito. Viola e i rappresentanti del club indipendenti hanno parlato per circa un'ora e mezza...

«Gli abbiamo manifestato la nostra amarezza per questa vicenda che ha rovinato la festa dello scudetto. Gli abbiamo chiesto la massima chiarezza. A questo punto basta con i tentennamenti. La Roma ha l'obbligo di chiudere al più presto questo brutto capitolo...



Falcao-Colombo: azienda alberghiera in comune

SAN PAOLO (Ansa) - Un'amicizia, soprattutto come quella che esiste con il mio procuratore Cristiano Colombo Miller, vale più di qualsiasi contratto...

azienda alberghiera, avendo comprato in società un albergo nel centro di Porto Alegre per 225 milioni di cruzeiros (oltre 600 milioni di lire).

Brevi
TENNIS - Il presidente della Federazione internazionale, il francese Philippe Chatrier, ha commentato così l'anno di squilibrio e Guillermo Vilas: «Questo è l'inizio dell'operazione pulizia nel tennis...»

Di nuovo in tandem con Juliano che dovrebbe restare per due anni Ferlino ritorna sulla... poltrona ma non ha denaro: vende un palazzo

Della nostra redazione
NAPOLI - Hanno detto «sì» di fronte a testimoni della carta stampata e dell'emittenza televisiva pubblica e privata appositamente convocati nel pomeriggio di ieri al Centro Sportivo Paradiso di Soccavo...

«L'aver sentito un clima di profonda disponibilità intorno a Napoli. E ciò a tutti i livelli, dagli addetti ai lavori, agli amministratori, dagli ambienti finanziari a quelli politici, dagli sportivi ai tifosi, e anche di sportività della stampa...»

invitandolo a scelte che tengano conto solo di criteri di professionalità e concretezza. Juliano, dal canto suo, ha motivato così le ragioni della sua scelta: «Il calcio è la mia vita...»

Advertisement for a heart center: Ogni 6 minuti un italiano è colpito da infarto. La cardiologia ha bisogno del tuo aiuto. centro per la lotta contro l'infarto

Advertisement for sports: Nostro servizio
RICCIONE - È partito «Uisport '83», una delle più rilevanti e fantasmiagoriche manifestazioni sportive ed assieme ricreative e culturali che si siano mai svolte in Italia...

EMIGRAZIONE

Significative parole di alti prelati

C'è anche la Chiesa con gli emigrati contro DC e governo

Esageriamo dicendo che anche la Chiesa sta dalla nostra parte, in difesa degli emigrati, contro la DC e il governo?

Il problema è cosa avviene dopo. Cioè, dopo il bel discorso e l'appello del cardinale di Palermo, dopo l'incontro con la Chiesa calabrese, gli emigrati cosa devono fare per evitare il licenziamento, per essere tutelati all'estero, per recuperare lo svantaggio nel campo dei diritti umani e così via?

È la Dc che non vuole che si torni a votare

Il Popolo se la prende con il Pci e il Psi accusandoli di impedire a 5 milioni di italiani all'estero di votare. È la solita solfa che ad ogni elezione ripete chi ha molti torti da farsi perdonare dagli emigrati.

quanto risulta, soltanto quattro treni straordinari, uno da Dortmund e Colonia, uno da Francoforte e 2 da Stoccarda. È facile comprendere che chi opera così dimostra che non è interessato a favorire il voto dei lavoratori italiani emigrati...

Alfabetizzazione: un convegno dell'Ecap-Cgil

S. 41 anni, sposata con due figli, da 18 anni in Svizzera, casalinga e donna delle pulizie, analfabeta totale. Quanti sono le S. e gli S. in Svizzera? S. è un caso isolato o la sua è una condizione visuale silenziosamente da numerosi uomini e donne?

Emigrati, torna a votare

la Dc teme il tuo giudizio perché sente che la sua politica ha meritato la condanna degli emigrati; perché sa che soltanto il Pci in tutti questi anni ha difeso i diritti e le libertà degli emigrati; soltanto il Pci si è opposto al sabotaggio dei governi e si è schierato, in Italia e all'estero, a fianco degli emigrati e delle loro famiglie; soltanto il Pci presenta un programma di governo per gli emigrati

Iniziativa Inca per garantire il diritto al voto

Diamo di seguito una dichiarazione di Luigi Nicosia, presidente aggiunto dell'Inca-Cgil. «I dirigenti dell'Inca all'estero si stanno adoperando con diverse iniziative perché il maggior numero di lavoratori rientri in occasione del voto del 26 e 27 giugno. Si tratta di spiegare la decisiva importanza di questa consultazione elettorale, di coinvolgere i sindacati di ogni Paese perché si impegnino a fondo nei confronti delle aziende e delle autorità locali affinché sia facilitata la concessione dei permessi e garantita la salvaguardia del posto di lavoro; di tallonare le rappresentanze diplomatiche e consolari perché dispieghino la loro influenza allo scopo di agevolare l'esercizio di questo fondamentale diritto degli emigranti. Occorre poi scoraggiare le tenenze assenteistiche, qui oggettivamente più giustificabili poiché chiedono ai lavoratori di rientrare per il voto significando un sacrificio non di poco conto...»

Oggi iniziano le prove per il Gran Premio del Canada di F.1

Arnoux e Tambay meditano il colpo grosso a Montreal

La pista, intitolata a Villeneuve, è velocissima, fatta di lunghi rettilinei, che metteranno in risalto la potenzialità dei motori turbo - Il pronostico va anche alle Brabham e alle Renault

Auto

Iniziano oggi a Montreal le prove di qualificazione del Gran premio del Canada, ottava prova del mondiale di formula 1. Una pista velocissima e di rivincita si corre, infatti, sul circuito intitolato a Gilles Villeneuve, il campione canadese della Ferrari morto a Zolder l'8 maggio dello scorso anno. Villeneuve è sepolto a pochi chilometri dal circuito i suoi tifosi, davanti al settore della "pole position", hanno scritto a grandi caratteri "Salut Gilles" e il numero 27, quello della Ferrari pilotata per sei anni dall'ultimo vero fuoriclasse della formula 1.

Un accordo particolare andrà a Riccardo Paletta, il giovane pilota milanese che è morto proprio a Montreal un anno fa sulla linea di partenza del Gran premio dopo aver tamponato violentemente la Ferrari di Pironi ferma al palo per un guasto meccanico. La madre era lì a pochi passi mentre il padre, rimasto a Milano, guardava le drammatiche immagini in diretta alla televisione. Ne parlava domenica scorsa Michele Alboreto, subito dopo la vittoria a Detroit, ricordando questo ragazzo buono e gentile, che correva in macchina spinto da una grande passione.

Sarà il Gran premio delle rivincite. La corsa di Detroit è stata troppo un giochetto alla roulette. Una pista demoniaca che non poteva rispettare i reali valori tecnici di macchine e pi-

lote Montreal, invece, lo può l'inghese o il tedesco e le velocità medie che si aggirano sui 180 chilometri orari metteranno in risalto soprattutto le qualità di chi considera la formula 1 una grande sfida tecnologica, una leale battaglia fra diverse concezioni dell'arte del pilotare e non solo uno spettacolo per spettatori sadici che al rombo dei motori preferiscono i rumori sinistri di lamiere contorte.

Via libera, quindi, ai turbo, ai loro 600 e passa cavalli. Qui, lo scorso anno, si è imposto per la prima volta, dopo appena quattro corse, il quattro cilindri della BMW condotto brillantemente da un grande campione che si chiama Nelson Piquet. Ovvio che il pronostico abbracci, oltre la Brabham, anche la Ferrari e la Renault. Soprattutto Tambay e Arnoux hanno voglia di rivincita il primo, fermo a Detroit e non più ripartito anche per un incomprensibile errore della direzione sportiva di Maranello (il che smentisce le nostre perplessità sulle capacità di chi ha la responsabilità di un settore così delicato di un team dopo la disastrosa gestione dello scorso anno), ha la possibilità di racimolare altri punti nella classifica mondiale prima dell'arrivo della nuova macchina che sarà l'arma vincente della scuderia del cavallino rampante con la ripresa delle corse europee. Anche Arnoux ha ormai la sicurezza di essere tornato quello di prima e quindi è prevedibile che a Montreal scenderà tutta la rabbia che ha in corpo. Tempo di rivincita per la Renault, de-

ludente a Detroit. Prost deve sfoderare la sua grinta se cerca di rimanere fra i primi della classifica e Eddie Cheever vuol finalmente dimostrare quanto vale come pilota. Aspettiamoci anche la riscossa di Riccardo Patrese che, pur non essendo un fuoriclasse, ha fra le mani un bolide identico a quello di Piquet e non può più incappare in altre brutte figure. Montreal segnerà anche la fine di un ciclo negativo per l'Alfa Romeo? Può darsi, anche se De Cesaris, naturalmente, non spera di vincere.

Sergio Cuti

Gli orari

MONTREAL - La partenza del Gran Premio verrà data domenica alle 13 locali (corrispondenti alle 19 italiane). Questi gli orari italiani del Gran Premio OGGI dalle 16 alle 17 30 prove libere, dalle 19 alle 20 prove ufficiali, SABATO dalle 16 alle 17 30 prove libere, dalle 19 alle 20 prove ufficiali, DOMENICA dalle 17 alle 17 30 prove libere, alle 19 partenze del G P del Canada.

Marlies Oelsner Goehr, Michel Detlef, Said Aouita, Tessa Sanderson, Pietro Mennea una tedesca e un tedesco dell'Est, un marocchino, un inglese e un italiano sono i protagonisti eccellenti dell'atletica di questa settimana. La Goehr ha corso a 100 a Berlino in 10' 51, tempo straordinario che le metterebbe di far bella figura in tante gare maschili. La tedesca - quattro volte campionessa d'Europa e due volte campionessa olimpica di staffetta - è riuscita finalmente a sottrarsi alla pressione della piccola e deliziosa nera americana Evelyn Ashford con un record fantastico. Vediamo il limite mondiale maschile - 9'95 - resisto da 15 anni. Nello stesso spazio di tempo il record mondiale femminile è stato migliorato (da quattro atlete) di 26 centesimi di secondo dall'11'07 dell'americana Wyomia Tyus al 10' 51 della tedesca Marlies Goehr. La Goehr e la Ashford sono diverse quanto lo possono essere il di e la notte. La tedesca corre con i piccoli passi che producono i tre quarti quasi impercettibili all'occhio umano. La somma dei piccoli passi dà velocità da capogiro 33.300 chilometri orari, per essere esatti. La Goehr coi piccoli passi realizza una corsa

La settimana caratterizzata da grossi risultati

Goerh, Detlef, Aouita e Mennea: la grande atletica s'è svegliata

L'impresa della velocista tedesca (10"81) sui 100 ha fatto scalpore - Said ha fatto tremare il record di Ovetv sui 1500

perfetta in linea retta. La Ashford invece, si spinge su entrambe le gambe in due linee parallele realizzando una splendida corsa di potenza. La sfida Goehr Ashford sarà uno dei grandi temi dei prossimi Campionati del Mondo. E non solo dei mondiali perché il 25 e il 26 a Los Angeles, sulla pista e sulle pedane del "Coliseum" che ospiterà i Giochi olimpici del 1984, Stati Uniti e RDT si affronteranno in una battaglia

atletica che già oggi appare straordinaria. Michel Detlef mentre la Goehr correva i più veloci 100 metri nella storia dell'atletica femminile azzeccava un lancio del giavellotto che gli valeva, con 96,72, il record d'Europa. Il 15 maggio a Westwood l'americano di origine russa Tom Petranoff realizzava 99,72. Domenica scorsa il sovietico Heino Puuste rispondeva al gran lancio di Petranoff con 94,29. A-

desso nella lizza pre-mondiale è entrato anche Michel Altra sfida fantastica sulle pedane dello stadio olimpico di Helsinki in agosto. Said Aouita è un mezzofondista marocchino del quale cominciamo a pronunciare il nome fitto di vocali alle Universadi di Bucarest due anni fa. L'altra sera a Firenze ha sconfitto l'inglese Graham Williamson, uno dei tanti eredi in erba di Steve Ovetv e di Saba-

stian Coe correndo i 1500 metri in 3'32"54. Ha fatto tremare il record mondiale di Ovetv. Tessa Sanderson è una piccola atleta nera di rara bellezza. Per anni ha lottato contro la formidabile e invincibile tedesca dell'Est Ruth Fuchs. La britannica non ha potuto difendersi ai Giochi di Mosca e agli "Europei" di Atene perché stava male. A Birmingham, domenica scorsa, ha lanciato il giavellotto a 70,82. E così anche in questa specialità c'è per Helsinki un campo di gara eccezionale le due greche Anna Verouli (campionessa d'Europa) e Sofia Sakorafa (primatista del mondo), Tessa Sanderson e la finaldeese Taina Lilla, ex primatista mondiale, che intanto ha ottenuto un ottimo 72,38. Altra sfida da assaporare, lancio per lancia, nella capitale finlandese. Pietro Mennea ha corso i 200 a Firenze, mercoledì sera contro il vento, in 20"46 sconfiggendo Larry Myricks (20"67) che sarà uno dei rivali ai "Mondiali" dell'estate. Sempre a Firenze il giovane e piccolo romano Stefano Tili ha vinto i 100 in 10"37 cogliendo il primo grande alloro internazionale all'aperto. L'atletica di quest'anno è quindi vampa continua.

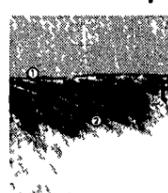
Remo Musumeci

OGGI LA TUA FAMIGLIA DICHIARA GUERRA ALLA CARIE E ALLA PLACCA.

Due nemici - carie e placca - minacciano continuamente la salute dei vostri denti. Cominciate a combatterli, scegliendo una difesa efficace. Oggi c'è Benefit al fluoro + ZCT, il dentifricio che aiuta a prevenire la carie e rallenta la formazione della placca. Finalmente una protezione in più per tutta la famiglia.

Lo smalto dei denti è composto soprattutto di calcio. Ogni giorno, però, lo smalto senza un'adeguata protezione ne perde un po'. E dove lo smalto dei denti perde il calcio, si apre la strada alla carie, quando invece il dente ha il calcio di cui ha bisogno, la carie non si forma. Il fluoro penetra nello smalto e aiuta il dente a riassorbire il calcio. Ecco perché il fluoro di Benefit

Azione specifica del fluoro.



1. Superficie di dente
2. Lesione cariosa in progressione

I batteri presenti nel cavo orale trasformano in acidi gli zuccheri degli

Benefit

alimenti. Lo smalto dei denti a contatto di questi acidi perde progressivamente calcio, si formano così delle zone deboli e porose dove, in poco tempo, possono svilupparsi vere e proprie carie. Il fluoro ha una funzione preventiva contro la carie penetra nello smalto e lo aiuta a riassorbire il calcio che ha perso.

è efficace nel ridurre l'incidenza della carie

Benefit e la placca

La placca è una minaccia quotidiana per l'igiene orale. Ma che cosa è la placca? E' una patina tenace composta da milioni di batteri che si accumulano progressivamente sulla superficie del dente. Benefit, grazie al suo ingrediente specifico - lo ZCT - rallenta la formazione della placca. Oggi, in famiglia, si possono combattere due nemici insieme. Benefit al fluoro + ZCT, aiuta a prevenire la carie e nello stesso tempo rallenta la formazione della placca. Ecco perché Benefit è il dentifricio che aiuta tutta la famiglia a sorridere.



BENEFIT. UNA FAMIGLIA UN DENTIFRICIO.



BENEFIT FLUORO + ZCT

AIUTA A PREVENIRE LA CARIE E RALLENTA LA FORMAZIONE DELLA PLACCA

Presentato ieri il Giro d'Italia dilettanti

Il Vigorelli si rifà il trucco per aprire le porte al ciclismo

Ciclismo

MILANO - Il velodromo Vigorelli tornerà finalmente al ciclismo questa settimana data ieri da Agostino Omni ai treni tunisini piano di un grattacielo milanese. «Dopo otto anni, tre mesi e due giorni di trattative la situazione si è sbloccata abbiamo raggiunto l'accordo col Comune di Milano e presto inizieremo i lavori per il rifacimento di una parte della pista in legno, un'opera che aggiornerà ad altri interventi ci costerà più di un miliardo. La somma è notevole, il CONI ci verrà incontro», ha precisato il presidente della Federciclismo L'assessore allo sport Valentini ha poi aggiunto che in settembre tutto dovrebbe essere sistemato e che nel prato del Vigorelli avrà sede anche il football americano. Il Vigorelli era stato per anni e anni teatro di gare che avevano fatto registrare il tutto esaurito. Molti ricorderanno i confronti fra Coppi, Schulte e Patterson nell'inseguimento, le volate di Maspeo, Sacchi e

Guardoni, le due edizioni dei campionati mondiali, i record dell'ora realizzati da Olmo, Richard, Siata, Archambaud, Coppi, Anquetil, Baldini, Riviere ed altro ancora, perciò è un clamore che dopo un lungo silenzio riapre i cancelli allo sport della bicicletta, ad un ciclismo su pista che si è sempre più impoverito e che deve mettere buone radici alla base per essere grande al vertice del ciclismo. Il grattacielo della Banca Popolare di Milano è stato presentato il tredicesimo Giro d'Italia per dilettanti in programma dal 15 al 25 giugno e organizzato dalla FCI. La corsa inizierà con la cronoprologo di Avezano non valida per la classifica. Si tratta di undici prove e di un percorso che avrà le maggiori attrattive nella scialata del Mottarone (nona tappa) e nella cronoprologo vigevanese. Ventuno le squadre annunciate. Tra i favoriti i sovietici De mitsenko e Vedernikov, il danese Veggerby e i nostri: Rosi, Cesarini (vincitore del Giro '82), Pagnin, Moroni, Bocca rossa, Del Ben.

g. s.

«Kermesse» e affari

Beppe Sarogni la moglie Laura e la figlioletta Gloria sono usciti illesi da uno spaventoso incidente stradale in cui la Mercedes del campione è andata completamente distrutta dopo essere finita in un pozzo nei pressi di Ferrara. C'è un'ora di ritardo, qualche ora più tardi il vincitore del recente Giro d'Italia è stato applaudito nella «kermesse» di Luovino gusto com'era avvenuto nelle precedenti serate di Castano Primo e di Rosà e come avverrà nei circuiti in calendario. Dunque tenendo presente che i quattrini guadagnati al Giro (una sessantina di milioni) il detentore della maglia ridata e della maglia rosa li ha lasciati tutti ai gregari il comportamento di Beppe rientra nella logica del professionista di un corridore che cerca di ricavare dai suoi trionfi i massimi ingaggi. Lo facevano Coppi, Bartali, Magni, Anquetil, lo fanno Hinault e Moser, e potrebbe tirarsi indietro Sarogni in un momento per così dire magico, tale da ottenere dagli organizzatori più del doppio rispetto allo scorso anno?

C'è anche da rimarcare, ad onore del vero, che Sarogni non è amante di queste trasferte diurne e notturne, dei pasti e delle sudate fuori orario, dello scendere dalla vettura per montare in sella, di un brutto e pericoloso modo di vivere, e infatti più di una volta il ragazzo è rimasto sordo ai pressanti inviti di Recalcatti e compagni. Ora la paga è aumentata e la tentazione pure. Per di più, se non c'è Sarogni non c'è il circuito e restano a mani vuote gli altri corridori, e comunque sarà bene ricordare che queste «kermesse» costituiscono le più grandi falate del ciclismo perché non esiste la competizione, perché già in partenza si conoscono i nomi dei vincitori, perché dall'alto del podio c'è un tipo che suggerisce quanto segue: «Il terzo giro deve andare a Panizza, nel quinto deve scappare Battaglin, nel decimo tutti in gruppo, nel quindicesimo altra fuga per i dieci salami messi in palio dalla ditta Tati dei Tati, nel ventesimo cento bottiglie di uno per Baronechelli, poi se ne va Moser e lo raggiunge Sarogni».

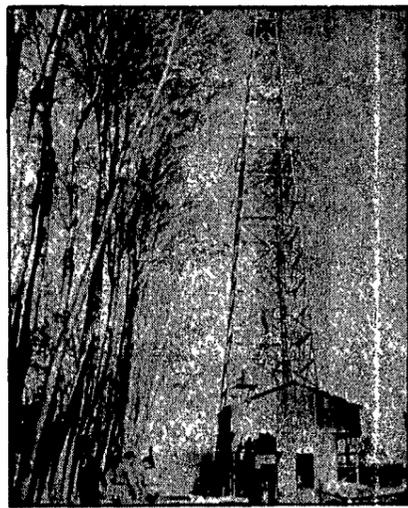
Non esageriamo, è soltanto quanto abbiamo verificato in più di un'occasione. Per giunta commissari e giudici d'arrivo convalidano i risultati falsi, e in sostanza i circuiti fanno del male al ciclismo e ai ciclisti. Qualche anno fa Felice Gimondi ebbe a confidarmi: «Se nel periodo dei circuiti che comportano disagi di vario genere questi disputati al Tour de France sarei più usato e più sano. Me lo ha detto anche il medico». Esatto, e al di là delle cause che possono aver portato Sarogni al povero incidente (un guasto alla vettura, la fretta o qualcosa altro?) noi sostiniamo da tempo che bisogna agire diversamente per propagandare lo sport della bicicletta, diversamente da come sostengono i promotori, anzi gli affaristi, gli interessati alla spartizione dei premi. Siamo infatti in un clima di vergognosi patteggiamenti e attenzione dopo i circuiti post-Tour. Il signor Hinault è giurato distrutto al mondiale di Goodwood, perciò attento Sarogni attento.

Gino Sala

Viaggio nelle città che il 26 giugno rinnoveranno le loro assemblee

Cortemaggiore è rimasta senza super

I pozzi sono chiusi, chi era venuto per il petrolio se n'è andato. Un declino che la DC non ha saputo impedire. La sinistra si presenta con una lista unitaria PCI-PSI-PRI

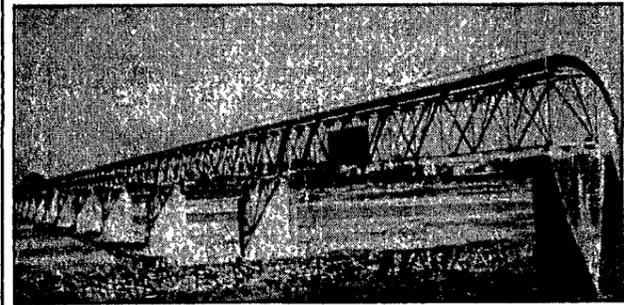


I pozzi in mezzo alla campagna di Cortemaggiore, ai tempi del epurismo tecnologico. In basso, il metanodotto per Genova sul fiume Trebbia, nei pressi di Piacenza.

Dal nostro inviato

CORTEMAGGIORE - Ricordate «Supercortemaggiore, la potente benzina italiana»? Dico che la sua fortuna sia venuta dalla «gasolina», una specie di «droga» del carburante, estratta dal metano della Valle Padana... e mescolata con la benzina ricavata dal petrolio di Cortemaggiore.

La DC allora scelse l'alleanza col PSI. Ma alla prima apparentemente piccola difficoltà... si è dimostrata incapace di impedire il declino di Cortemaggiore. I conti al suo interno l'hanno paralizzato.



vo prete oggi si occupa del recupero dei drogati e la raffineria è diventata uno stabilimento per incanalare gli oli minerali. I pozzi (ne erano stati perforati 67 dai '40 al '60) ora sono chiusi. Il metano è esaurito da dieci anni. Ma qui ne arriva ancora moltissimo, da Genova e dalla Spezia, perché Cortemaggiore è rimasta un nodo di smistamento dei gasdotti padani, un centro di erogazione del metano che viene dal mare alle aree produttive del Nord.

«La DC — dice Migliavacca — si è dimostrata incapace di impedire il declino di Cortemaggiore. I conti al suo interno l'hanno paralizzato. Nel '75 si arrivò a formare una giunta di sinistra (PCI, PSI e PSDI) con dieci consiglieri su venti. C'è chi sostiene che essa fu una forzatura per un paese a forte vocazione industriale e moderna».

La gente di qui è contadina, ostinatamente legata alla terra. Non s'è fatta prendere (come nel Texas degli anni 20) dalla febbre dell'oro nero. I pozzi lì ha sempre considerati qualcosa di transitorio, il fastidio maggiore lo davano le ragazze che negli anni Sessanta volevano più saperne dei contadini per sposare gli uomini del metano.

«Questo — mi dice un architetto di sinistra — è un mondo chiuso, per certi versi settario. Mattel non ha cambiato molto, neppure lui. Anche lui qui era uno scordato soprattutto in casa dc. Quando quel partito ha celebrato il ventennale della sua morte, il convegno l'hanno fatto a Monticelli d'Ondina, lungo il Po. Qui hanno solo deposto una corona».

«Cortemaggiore — mi dice il segretario della Federazione comunista di Piacenza, Maurizio Migliavacca — è un po' lo specchio dell'AGIR, dei suoi splendori e delle sue miserie. Essa creò sulla base agricola un nuovo sistema di potere e provocò anche una ricaduta positiva sull'economia. Ma poi, crollata negli anni '70 la prospettiva di sviluppo della ricerca petrolifera, iniziò il declino economico e

Ino Iselli

transigenza vanno ben oltre i contratti. E anche per questo che si è scelto Torino, la città in cui la FIAT — nell'ottobre dell'80 — ha sperimentato la politica dell'attacco frontale al potere di contrattazione del sindacato, facendo passare poi l'attacco alla condizione dei lavoratori; la città — occorre ricordarlo — in cui il movimento sindacale ha subito scioglimento, arretramenti, anche smilanzamento, e in cui ha dimostrato e vuol dimostrare per il suo alto grado di tenuta.

Questi mezzi arriveranno 120.000 persone, a cui si aggiungeranno altre migliaia di lavoratori che raggiungeranno il capoluogo piemontese con le proprie auto e quelli provenienti dalla provincia torinese, dalle altre province piemontesi e dalla vicina Valle d'Aosta. In tutto: 200.000 all'appuntamento.

La DC allora scelse l'alleanza col PSI. Ma alla prima apparentemente piccola difficoltà... si è dimostrata incapace di impedire il declino di Cortemaggiore. I conti al suo interno l'hanno paralizzato.

La politica estera dell'Italia. A rispondere alle domande numerose erano anche Giuliano Procacci, direttore dell'Istituto Feltrinelli; Aldo Bonaccini, deputato europeo del PCI; Gianni Corvetti, segretario regionale, che presiede.

«Questo — mi dice un architetto di sinistra — è un mondo chiuso, per certi versi settario. Mattel non ha cambiato molto, neppure lui. Anche lui qui era uno scordato soprattutto in casa dc.

«Questo — mi dice un architetto di sinistra — è un mondo chiuso, per certi versi settario. Mattel non ha cambiato molto, neppure lui. Anche lui qui era uno scordato soprattutto in casa dc.

«Questo — mi dice un architetto di sinistra — è un mondo chiuso, per certi versi settario. Mattel non ha cambiato molto, neppure lui. Anche lui qui era uno scordato soprattutto in casa dc.

di questi mezzi arriveranno 120.000 persone, a cui si aggiungeranno altre migliaia di lavoratori che raggiungeranno il capoluogo piemontese con le proprie auto e quelli provenienti dalla provincia torinese, dalle altre province piemontesi e dalla vicina Valle d'Aosta. In tutto: 200.000 all'appuntamento.

La DC allora scelse l'alleanza col PSI. Ma alla prima apparentemente piccola difficoltà... si è dimostrata incapace di impedire il declino di Cortemaggiore. I conti al suo interno l'hanno paralizzato.

La politica estera dell'Italia. A rispondere alle domande numerose erano anche Giuliano Procacci, direttore dell'Istituto Feltrinelli; Aldo Bonaccini, deputato europeo del PCI; Gianni Corvetti, segretario regionale, che presiede.

«Questo — mi dice un architetto di sinistra — è un mondo chiuso, per certi versi settario. Mattel non ha cambiato molto, neppure lui. Anche lui qui era uno scordato soprattutto in casa dc.

«Questo — mi dice un architetto di sinistra — è un mondo chiuso, per certi versi settario. Mattel non ha cambiato molto, neppure lui. Anche lui qui era uno scordato soprattutto in casa dc.

«Questo — mi dice un architetto di sinistra — è un mondo chiuso, per certi versi settario. Mattel non ha cambiato molto, neppure lui. Anche lui qui era uno scordato soprattutto in casa dc.

«Questo — mi dice un architetto di sinistra — è un mondo chiuso, per certi versi settario. Mattel non ha cambiato molto, neppure lui. Anche lui qui era uno scordato soprattutto in casa dc.

con l'iniziativa sindacale quest'elenco di fondazioni che riguardano tutti. La prima, tutta politica, è il rifiuto di una logica che vorrebbe la subordinazione delle forze sociali, di quelle politiche e del movimento sindacale al potere della grande impresa.

La DC allora scelse l'alleanza col PSI. Ma alla prima apparentemente piccola difficoltà... si è dimostrata incapace di impedire il declino di Cortemaggiore. I conti al suo interno l'hanno paralizzato.

La politica estera dell'Italia. A rispondere alle domande numerose erano anche Giuliano Procacci, direttore dell'Istituto Feltrinelli; Aldo Bonaccini, deputato europeo del PCI; Gianni Corvetti, segretario regionale, che presiede.

«Questo — mi dice un architetto di sinistra — è un mondo chiuso, per certi versi settario. Mattel non ha cambiato molto, neppure lui. Anche lui qui era uno scordato soprattutto in casa dc.

«Questo — mi dice un architetto di sinistra — è un mondo chiuso, per certi versi settario. Mattel non ha cambiato molto, neppure lui. Anche lui qui era uno scordato soprattutto in casa dc.

«Questo — mi dice un architetto di sinistra — è un mondo chiuso, per certi versi settario. Mattel non ha cambiato molto, neppure lui. Anche lui qui era uno scordato soprattutto in casa dc.

«Questo — mi dice un architetto di sinistra — è un mondo chiuso, per certi versi settario. Mattel non ha cambiato molto, neppure lui. Anche lui qui era uno scordato soprattutto in casa dc.

La trattativa

La trattativa... stuttura significativa (come hanno tenuto ad avvertire Brechi e Mitra, segretari generali della FLC) che ancora compare nel contratto dei 65 mila dipendenti della categoria conferma lo sciopero nazionale del 17 giugno...

Voto inglese

chiarezza e la portata. Sull'incertezza di fondo, sui timori per il futuro che continuano a dominare l'opinione pubblica, ha prevalso la forza dell'immagine (la fermezza, la continuità) per la politica di Margaret Thatcher...

Berlinguer

gli USA, stare con l'URSS, cioè in modi pregiudiziali, senza entrare nel merito delle questioni né avanzare proposte. I comunisti invitano fermamente i partiti a prendere invece posizione prima delle elezioni...

60 anni di DC

sullo stesso giornale scrive che additare una DC conservatrice e reazionaria è un bersaglio di comodo. Ma pur essendo una mente lucida (o forse proprio perché lo è), Granelli non svolge un solo argomento per dimostrare che la scelta di De Mita non ha speso la DC ancora più a destra...

L'incontro di Berlinguer con gli operai della Breda

MILANO — Enrico Berlinguer ha parlato ieri alla Breda, di Sesto S. Giovanni, accolto con entusiasmo da una folla di lavoratori che sventolavano bandiere rosse. Una grande fabbrica di mezzadria della casa integrazione. Non c'è bisogno di molte parole per far capire a Berlinguer l'importanza di questo incontro...

Sudafrica

ma coscienza. Rammarco e deplorazione sono stati espressi dal governo olandese, da quello tedesco e dall'agenzia di stampa sovietica, l'Ass. «Condanniamo la decisione — ha detto il ministro degli Esteri francese — e siamo scontenti del fatto che l'appello rivolto alla coscienza sudafricana sia rimasto inascoltato».

Ugo Baduel

zione operaia indetta dal CES a Stoccarda nei giorni scorsi (sull'occupazione, ma anche contro i missili) e occorre lavorare per una iniziativa (appunto l'idea lanciata da Fulvio Papi) che vada a riunire le forze della sinistra europea, per esempio in una conferenza, su posizioni comuni.

em. ma.

che accelererà pericolosamente la crisi e l'instabilità. Ora, in un senso e nell'altro, grandi forze si sono mosse per dare un sbocco alla crisi in un quadro di stabilità politica. Qui sta la forza dell'alternativa e perciò un voto per essa è il solo voto utile delle forze di progresso. Ed è utile perché soltanto questo realizza un mutamento non soltanto necessario ma possibile.

operali-impiegati al massimo si può consolidare l'attuale giunta-super. C'è, infine, una rivendicazione padronale sul trattamento di malattia analogo a quella superata positivamente al tavolo di negoziato...

giorni dell'ultimo accordo del pubblico impiego, secondo l'emanazione dei decreti di attuazione dei contratti. Dopo aver introdotto unilateralmente modifiche e interpretazioni restrittive, il solo Corvia, ministro del Tesoro, sarebbe ora orientato a ricorrere anche a un disegno di legge di copertura, nonostante le somme occorrenti per gli oneri contrattuali dei 3 milioni di lavoratori siano già stanziati.

Paquale Cascella

zione internazionale, l'articolazione democratica, l'intesa e il rilancio necessari a risollevare il fronte di sinistra, l'orientamento d'alternativa rimane all'ordine del giorno, come un bene da difendere, come un punto di riferimento indispensabile contro i tentativi di quella che il leader liberale Steil ha chiamato l'arroganza del potere del neocostituzionalismo britannico.

Antonio Bronda

mane nella mente l'invenzione grafica di quel disegnatore che, invertendo l'ordine delle parole, trappeggia gli anni thatcheriani come «il tunnel in fondo alla luce».

em. ma.

La famiglia Fontaneli, commossa per la grande dimostrazione di affetto resa al loro caro malinteso Roberto Fontaneli, ringrazia tutti coloro che, in qualsiasi modo, hanno preso parte al loro dolore. E nel ricordarlo a quanti lo conobbero ne apponiamo il partito di omaggio e attaccamento al partito, sottoscrivono 200.000 lire per l'Unità Firenze, 10 giugno 1983

em. ma. Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vice direttore PIERO BORGHINI Direttore responsabile Guido Dell'Aquila

em. ma. Nel tragico momento della scomparsa del compagno avvocato ROBERTO FONTANELLI la moglie Maria Valeria e la figlia Claudia lo ricordano con amore e rimpianto insieme ai compagni e gli amici che gli vollero bene sotto lo scudo di 200.000 lire per l'Unità Firenze, 10 giugno 1983